

15. LE PRODUZIONI ANIMALI

15.1. La produzione degli allevamenti in valore e quantità

Il dato sulla Produzione ai Prezzi di Base (PPB) degli allevamenti lombardi nel 2023 si è attestato sui 6.154 milioni di euro, con una crescita dell'8,4% rispetto all'anno precedente, ovvero di circa 480 milioni in più rispetto al 2022 (tab. 15.1). Rispetto alla crescita registrata nel 2022 (+24,4%), l'aumento del 2023 appare più moderato, anche se significativo.

Come già evidenziato per il 2022, la crescita osservata è attribuibile principalmente alla componente di prezzo, che ha continuato a influenzare il 2023, sebbene in misura più contenuta. La componente quantitativa, invece, si conferma debole o leggermente negativa in alcuni settori. La variazione su base quinquennale, che ora include il 2023, segna un aumento medio annuo

Tab. 15.1 - Evoluzione a valori correnti delle Produzioni ai Prezzi di Base degli allevamenti in Lombardia (mln di euro): 2013-2023

	2013	2018	2020	2021	2022	2023	Var.% 2023/ 2022	Var.% 2022/ 2021	Var.% media 2018- 2023	Var.% media 2013- 2023
Carni	2.591,9	2.403,2	2.251,2	2.439,6	2.937,8	3.237,1	10,2	20,4	6,1	2,2
- Bovine	784,0	701,6	650,0	690,4	846,5	883,2	4,3	22,6	4,7	1,2
- Suine	1.202,4	1.174,5	1.083,7	1.192,4	1.373,6	1.679,6	22,3	15,2	7,4	3,4
- Ovicaprine	2,7	2,1	2,2	2,2	2,5	2,6	4,4	10,6	4,0	- 0,6
- Pollame	5.10,3	449,0	440,2	481,7	631,6	5.87,3	- 7,0	31,1	5,5	1,4
- Altre carni	92,5	76,0	75,1	72,9	83,5	84,4	1,0	14,6	2,1	- 0,9
Latte	1.740,6	1.705,5	1.857,7	1.880,2	2.427,4	2.561,4	5,5	29,1	8,5	3,9
- di vacca e bufala	1.738,1	1.702,7	1.854,3	1.876,2	2.423,0	2.556,5	5,5	29,1	8,5	3,9
- di pecora e capra	2,5	2,7	3,4	3,9	4,3	4,8	11,2	10,2	12,0	6,9
Uova	244,1	226,8	239,5	238,4	304,4	349,8	14,9	27,7	9,1	3,7
Miele	7,0	7,2	7,6	4,5	6,5	5,6	- 12,8	45,0	- 4,7	- 2,2
Prodotti zootec. non alimentari	0,2	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	4,0	5,4	- 3,8	0,6
Totale allevamenti	4.583,9	4.343,0	4.356,2	4.562,8	5.676,3	6.154,1	8,4	24,4	7,2	3,0

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Istat.

per il totale delle produzioni degli allevamenti del 7,2%, mentre la crescita media decennale (2013-2023) si attesta su un 3,0%, a conferma di un trend di lungo periodo più moderato.

Nel comparto delle carni, il valore complessivo è cresciuto del 10,2% nel 2023, mentre le quantità sono diminuite dello 0,5% (tab. 15.2), confermando che l'aumento di valore è quasi interamente legato ai prezzi più elevati. All'interno del comparto carni, si osservano variazioni diverse: la carne bovina ha registrato una diminuzione in quantità del 2,4%, ma un incremento in valore del 4,3%, evidenziando un significativo aumento dei prezzi. La carne suina ha avuto un calo quantitativo dello 0,1%, ma un aumento del 22,3% in valore, riflettendo una delle variazioni di prezzo più marcate. L'allevamento avicolo ha mostrato una lieve crescita in quantità dello 0,4%, mentre in termini di valore ha subito un calo del 7%, evidenziando una dinamica opposta rispetto agli altri comparti.

Il comparto del latte bovino continua a rappresentare una delle voci più dinamiche della zootecnia lombarda anche nel 2023. Il suo valore ha superato i 2.500 milioni di euro, con una crescita rispetto all'anno precedente del 5,5%, più contenuta rispetto al forte balzo del 2022 (+29,1%). Le quantità di latte bovino sono rimaste pressoché stabili con un leggero incremento dello 0,2%. Questa stabilità indica che l'incremento del valore del latte nel 2023 è da attribuire in larga parte alla componente prezzo piuttosto che a un aumento delle quantità.

Osservando la PPB, nel 2023 il latte bovino ha visto una leggera diminuzione della propria incidenza nel valore complessivo della produzione

Tab. 15.2 - Evoluzione delle produzioni degli allevamenti in Lombardia ('000 t salvo diversa indicazione): 2013-2023

	2013	2018	2020	2021	2022	2023	Var.% 2023/ 2022	Var.% 2022/ 2021	Var.% media 2018- 2023	Var.% media 2013- 2023
Carni	1.537	1.496	1.493	1.522	1.502	1.495	-0,5	-1,4	0,0	-0,3
- bovine	346	310	298	303	311	304	-2,4	2,6	-0,4	-1,3
- suine	828	828	824	844	821	820	-0,1	-2,7	-0,2	-0,1
- ovicaprine	0,9	0,8	0,8	0,8	0,8	0,8	0,0	0,0	0,0	-1,2
- pollame	324	328	343	348	342	344	0,4	-1,7	0,9	0,6
- equine	4,8	5,3	5,4	4,4	4,3	4,4	2,3	-2,3	-3,7	-0,9
- conigli, selvag. e minori	32,6	23,7	21,9	22,3	22,5	22,3	-0,9	0,9	-1,2	-3,7
Latte ('000 hl)	41.138	46.338	49.690	50.031	50.281	50.380	0,2	0,5	1,7	2,0
- di vacca e bufala ('000 hl)	41.111	46.306	49.655	49.994	50.244	50.344	0,2	0,5	1,7	2,0
- di pecora e capra ('000 hl)	27	32	35	37	37	36	-2,7	0,0	2,4	2,9
Uova (mln pezzi)	2.196	2.170	2.122	2.153	2.155	2.157	0,1	0,1	-0,1	-0,2
Miele	1,5	0,9	0,8	0,4	0,5	0,4	-20,0	25,0	-15,0	-12,4

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Istat.

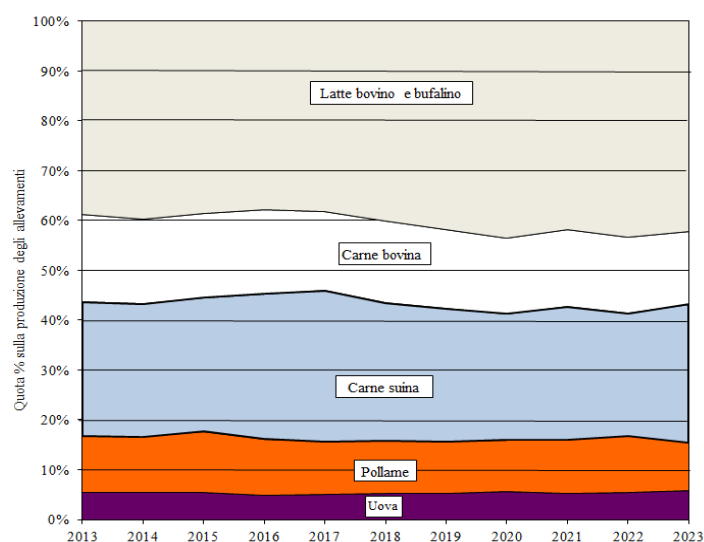
zootecnica lombarda, attestandosi al 41,5%, con una perdita di 1 punto percentuale rispetto all'anno precedente. Tuttavia, rispetto ai corrispondenti valori di inizio decennio, il dato del 2023 si colloca circa 3-4 punti percentuali sopra (fig. 15.1). La riduzione del peso percentuale del latte bovino nel 2023 è attribuibile principalmente alla dinamica dei prezzi che è stata più marcata nelle carni, poiché le quantità sono rimaste pressoché stabili in entrambi i comparti.

Le tendenze di medio-lungo termine confermano un quadro complesso per i principali comparti zootecnici lombardi, con dinamiche diverse tra i settori.

Il latte di vacca e bufala mostra una crescita costante delle quantità prodotte, con un incremento medio annuo intorno al 2% su cinque e dieci anni. Anche nel 2023, il leggero aumento dello 0,2% conferma questa tendenza positiva nel lungo periodo. La figura 15.2 evidenzia chiaramente un trend di crescita continua, con il comparto che si consolida anno dopo anno, senza segnali di rallentamento significativi.

Per la carne bovina, la situazione è differente: nonostante un calo del 2,4% nelle quantità prodotte nel 2023, la figura 15.2 suggerisce che la produzione si è stabilizzata attorno alle 300.000 tonnellate. Tuttavia, su base decennale, il comparto ha perso mediamente 1,3% all'anno, e non sembra emergere un'inversione di tendenza significativa. Questo equilibrio potrebbe

Fig. 15.1 - Dinamica della ripartizione del valore delle produzioni degli allevamenti ai prezzi di base in Lombardia (% valori correnti): 2013-2023



Fonte: elaborazioni SMEA su dati Istat.

rappresentare una stabilizzazione a un livello più basso rispetto al passato, ma i dati non indicano un recupero sostanziale.

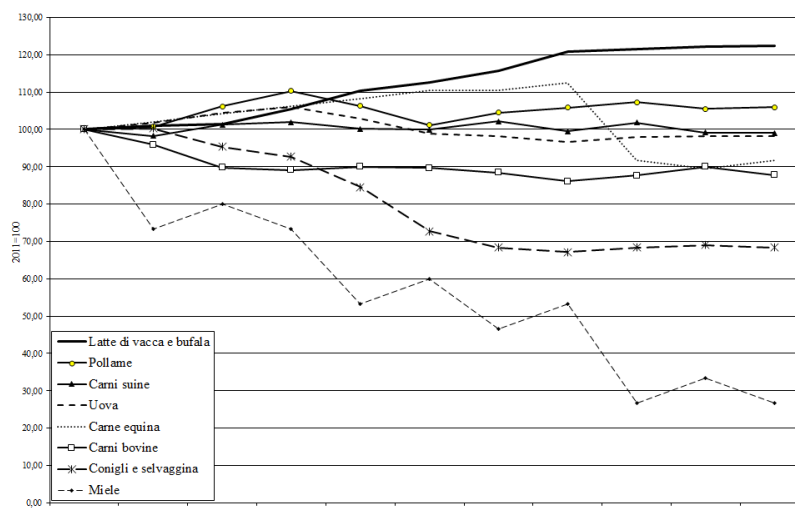
La carne suina, rappresentata da una linea più irregolare nella figura 15.2, ha subito un calo dello 0,1% nel 2023, ma le oscillazioni osservate sono in linea con una stabilità di fondo. Tuttavia, a differenza della stabilità quantitativa degli ultimi cinque e dieci anni, il valore ha subito un forte incremento, riflettendo la dipendenza dal prezzo più che dalle quantità.

L'allevamento avicolo non mostra un periodo di crescita significativo negli ultimi anni, ma piuttosto una stabilizzazione attorno ai 340 milioni di tonnellate. Nel 2023, la produzione è aumentata leggermente dello 0,4%, e la figura 15.2 evidenzia un andamento relativamente stabile negli ultimi anni.

Le uova continuano a mostrare stabilità nelle quantità prodotte, con una variazione del +0,1% nel 2023. Tuttavia, come indicato dai dati della tabella 15.1, il valore prodotto ha subito forti oscillazioni, con un incremento del 14,9% nel 2023, evidenziando che, pur mantenendo la produzione costante, il comparto è influenzato dalle dinamiche di prezzo.

Per quanto riguarda le produzioni minori, la carne equina e il miele continuano a mostrare difficoltà. La carne equina ha registrato un modesto recupero del 2,3% nel 2023, ma il trend di lungo periodo rimane decrescente, con una perdita media del 0,9% all'anno su dieci anni. La figura 15.2 conferma un comparto ridimensionato rispetto ai livelli di inizio decennio.

Fig. 15.2 - Andamento delle produzioni degli allevamenti in quantità (2011=100): 2013-2023



Fonte: elaborazioni SMEA su dati Istat.

Il miele ha continuato la sua discesa, con un calo del 20% nel 2023. La figura mostra chiaramente una caduta drammatica nelle quantità prodotte. La drammaticità di quest'ultimo comparto non è limitata soltanto alla regione Lombardia, ma si estende all'intero Paese, dove la quantità prodotta di miele è crollata nel 2021 ad un terzo del valore dell'anno precedente senza poi mostrare segni evidenti di ripresa. Anche in questo caso, le condizioni climatiche sfavorevoli e i problemi legati alla salute delle api hanno avuto un impatto negativo, frenando il settore.

15.2. La struttura degli allevamenti

Le principali fonti che sono qui utilizzate sono costituite dai dati estratti dalla Banca Dati Nazionale (BDN), che ormai si può considerare una fonte consolidata di documentazione, e dalla rilevazione annuale dell'Istat sulle consistenze degli animali (per le specie bovina, suina, ovina e caprina); esse sono affiancate dai dati AGEA per il latte vaccino e, per la prima volta, anche ovicaprino, oltre che dalle informazioni sulle aziende aderenti ai controlli funzionali dell'Aral.

15.2.1. Il comparto bovino

15.2.1.1. Secondo le statistiche Istat

La rilevazione annuale campionaria di Istat sulle consistenze dei capi zootecnici aggiornata al 1° dicembre 2023 indica, per l'insieme dei bovini, circa 1,530 milioni di capi allevati in Lombardia, con un leggero calo dello 0,2% rispetto al 2022, confermando una tendenza discendente (tab. 15.3). Questo si contrappone a una diminuzione più marcata a livello nazionale (-0,9%). La quota regionale sul totale nazionale è cresciuta ulteriormente, passando dal 26,3% del 2022 al 27,4% nel 2023, confermando la rilevanza della Lombardia nel comparto bovino nazionale.

Le vacche da latte in Lombardia, che rappresentano il 34,8% del totale nazionale delle vacche da latte, hanno subito una contrazione del 5,3% rispetto al 2022. Tuttavia, nel medio-lungo termine, la loro presenza è aumentata, con una crescita media dell'1,7% annuo negli ultimi cinque anni. Affinando il dettaglio dell'analisi, emerge che l'aumento del numero di lattifere in regione si è verificato quasi esclusivamente nella seconda parte del decennio, poiché tra il 2012 e il 2017, periodo ancora prevalentemente ricadente nel regime del contingentamento produttivo, questi capi avevano registrato una crescita mar-

Tab. 15.3 - Consistenza del bestiame di tutte le specie in Lombardia e in Italia al 1° dicembre (.000 capi): 2013 - 2023

	2013		%	2018		%	2022		%	2023		%	Var % 2023/22		Var.% media 2018-23		Var.% media 2013-23	
	Lom- bardia	Italia	Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia	Italia	Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia	Italia	Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia	Italia	Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia	Italia	Lom- bardia	Italia	Lom- bardia	Italia
Bovini																		
< 1 anno	489,6	1.608,9	30,4	457,7	1.665,8	27,5	461,7	1.504,1	29,0	483,7	1.519,0	31,8	4,8	1,0	1,1	-1,8	-0,1	-0,6
- Vitelli da macello	215,4	483,6	44,5	174,8	468,6	37,3	164,2	419,5	37,6	265,7	848,8	31,3	61,9	102,3	8,7	12,6	2,1	5,8
tra 1 e due anni (escl.)	292,3	1.374,5	21,3	362,1	1.490,0	24,3	365,0	1.460,0	24,6	372,4	1.456,5	25,6	2,0	-0,2	0,6	-0,5	2,5	0,6
- Maschi	74,8	519,8	14,4	79,8	544,2	14,7	78,8	549,8	15,1	79,2	535,0	14,8	0,5	-2,7	-0,1	-0,3	0,6	0,3
- Femmine da allev.	178,3	674,4	26,4	227,9	707,3	32,2	220,6	656,4	33,0	223,3	662,7	33,7	1,2	1,0	-0,4	-1,3	2,3	-0,2
- Femmine da macello	39,2	180,3	21,8	54,4	238,5	22,8	65,6	253,9	21,6	69,8	258,9	27,0	6,5	2,0	5,1	1,7	5,9	3,7
> 2 anni	579,2	2.863,2	20,2	655,0	2.767,5	23,7	706,4	2.668,6	25,5	674,2	2.606,6	25,9	-4,6	-2,3	0,6	-1,2	1,5	-0,9
- Maschi	10,9	88,8	12,3	12,1	102,2	11,9	10,3	88,9	14,8	10,1	88,9	11,4	-2,3	-0,0	-3,6	-2,7	-0,7	0,0
- Manze da allev.	82,7	508,5	16,3	106,9	565,6	18,9	80,2	399,0	17,9	79,3	396,4	20,0	-1,2	-0,6	-5,8	-6,9	-0,4	-2,5
- Manze da macello	7,3	72,5	10,1	7,8	91,9	8,5	15,1	77,5	10,3	15,5	77,6	19,9	2,3	0,1	14,7	-3,3	7,7	0,7
- Vacche da latte	456,5	1.862,1	24,5	504,3	1.693,3	29,8	579,0	1.631,1	33,3	548,2	1.574,4	34,8	-5,3	-3,5	1,7	-1,4	1,8	-1,7
- Altre vacche (da carne, da lavoro)	21,9	331,3	6,6	23,9	314,5	7,6	21,7	472,1	8,1	21,1	469,3	4,5	-2,4	-0,6	-2,4	8,3	-0,3	3,5
Totale bovini	1.361,1	5.846,7	23,3	1.474,8	5.923,2	24,9	1.533,1	5.632,7	26,3	1.530,2	5.582,1	27,4	-0,2	-0,9	0,7	-1,2	1,2	-0,5
Bufalini																		
Bufale	1,9	241,2	0,8	1,5	246,2	0,6	3,5	233,7	0,8	3,4	233,4	1,5	-2,0	-0,2	17,7	-1,1	6,3	-0,3
Altri bufalini	1,7	161,5	1,0	1,8	155,2	1,2	1,9	182,3	0,9	1,9	183,1	1,1	2,2	0,4	1,0	3,4	1,4	1,3
Totale bufalini	3,5	402,7	0,9	3,3	401,3	0,8	5,4	416,1	0,8	5,4	416,5	1,3	-0,5	0,1	9,8	0,7	4,2	0,3

Tab. 15.3 - Continua

	2013		%	2018		%	2022		%	2023		%	Var % 2023/ 2022		Var.% media 2018-23		Var.% media 2013-22	
	<i>Lom- bardia</i>		<i>Lom- bardia/</i>	<i>Lom- bardia</i>		<i>Lom- bardia/</i>	<i>Lom- bardia</i>		<i>Lom- bardia/</i>	<i>Lom- bardia</i>		<i>Lom- bardia/</i>	<i>Lom- bardia</i>		<i>Lom- bardia</i>		<i>Lom- bardia</i>	
	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia	Italia
Suini																		
< 20 kg	763,5	1.450,1	52,7	668,7	1.407,2	47,5	861,6	1.687,7	48,5	799,4	1.679,6	47,6	-7,2	-0,5	3,6	3,6	0,5	1,5
da 20 kg a a 50 kg escl.	713,9	1.545,9	46,2	771,7	1.610,8	47,9	782,2	1.556,1	47,2	872,0	1.761,3	49,5	11,5	13,2	2,5	1,8	2,0	1,3
> 50 kg	2.577,9	5.565,7	46,3	2.547,8	5.474,2	46,5	2.863,6	5.644,8	46,6	2.993,0	5.874,5	50,9	4,5	4,1	3,3	1,4	1,5	0,5
- da ingrasso	2.319,3	4.942,3	46,9	2.317,4	4.894,3	47,3	2.450,2	4.778,6	47,6	2.644,4	5.057,4	52,3	7,9	5,8	2,7	0,7	1,3	0,2
- da riprod.: verri	3,9	33,1	11,8	2,2	23,1	9,7	2,3	24,3	5,3	2,0	23,3	8,7	-9,6	-4,0	-1,9	0,2	-6,3	-3,4
- da riprod.: scrofe	254,6	590,3	43,1	228,2	556,8	41,0	411,1	841,9	39,4	346,5	793,8	43,7	-15,7	-5,7	8,7	7,3	3,1	3,0
Totale suini	4.055,2	8.561,7	47,4	3.988,2	8.492,2	47,0	4.427,4	8.739,4	47,0	4.589,0	9.171,2	50,0	3,65	4,9	2,85	1,6	1,24	0,7
Ovini																		
Pecore	91,8	6.322,9	1,5	84,6	6.188,0	1,4	102,6	5.939,6	1,8	94,9	5.869,2	1,6	-7,5	-1,2	2,3	-1,1	0,3	-0,7
Totale ovini	106,6	7.181,8	1,5	118,8	7.179,2	1,7	137,1	6.567,5	2,2	126,7	6.497,0	1,9	-7,6	-1,1	1,3	-2,0	1,7	-1,0
Caprini																		
Capre	91,8	796,7	11,5	99,0	756,5	13,1	84,4	887,2	10,9	78,1	865,7	9,0	-7,5	-2,4	-4,6	2,7	-1,6	0,8
Totale caprini	109,9	975,9	11,3	112,4	986,3	11,4	94,5	1.010,1	9,7	86,4	979,9	8,8	-8,6	-3,0	-5,1	-0,1	-2,4	0,0

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Istat.

ginale di appena 1.900 unità (+0,4%).

A differenza delle vacche da latte, la somma di manzette e manze da allevamento (femmine sotto e sopra i due anni) ha registrato variazioni meno drastiche. Le manzette da allevamento (<2 anni) sono rimaste sostanzialmente stabili (+1,2% rispetto al 2022), mentre le manze sopra i due anni hanno subito una lieve flessione del -1,2%. Complessivamente, questo andamento indica che la capacità di rimonta delle femmine giovani sia sostanzialmente stabile.

I vitelli da macello hanno mostrato un netto aumento in Lombardia, con una crescita del 61,9% nel 2023 rispetto all'anno precedente. Questo incremento può essere un segnale di un numero maggiore di vitelli destinati alla macellazione precoce piuttosto che essere allevati per la rimonta. Se il trend di aumento dei vitelli da macello proseguisse, si potrebbe riscontrare una riduzione della disponibilità di animali per l'allevamento e la riproduzione, creando pressioni sulle future forniture di vacche da latte e da carne.

Il peso della Lombardia sulle vacche di razze da carne è relativamente modesto rispetto al contesto nazionale, con una quota del 4,5% nel 2023. Questa categoria, seppur marginale in regione, ha registrato un calo del 2,4% nell'ultimo anno, mentre a livello nazionale le vacche da carne sono cresciute dell'8,3%, evidenziando una divergenza nelle dinamiche tra Lombardia e il resto d'Italia.

15.2.1.2. Secondo le statistiche dell'Anagrafe Zootecnica

Rispetto ai dati forniti dall'Istat sulle consistenze dei bovini, quelli derivabili dalla Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN) non forniscono la distinzione tra capi da allevamento o da reddito e da macello, però, oltre all'età e al sesso, indicano le femmine che hanno partorito e rendono possibile mettere in relazione il numero di capi con i rispettivi allevamenti, classificando questi ultimi in base all'orientamento produttivo da latte, da carne o misto (tab. 15.4). L'analisi di questi dati ha come obiettivo principale quello di valutare l'evoluzione strutturale degli allevamenti, evidenziando le differenze tra gli orientamenti.

Malgrado la diversa metodologia di raccolta dei dati e il riferimento temporale non del tutto allineato (al 1° dicembre per l'Istat, al 31 dicembre per la BDN), le due fonti indicano per la Lombardia numeri complessivi assai simili per le consistenze. Tuttavia, nel 2023, il calo rilevato dall'Anagrafe è più marcato di quello fornito dall'Istat. I bovini censiti dall'anagrafe risultano inferiori dello 0,6% mentre quelli calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica segnano un calo dello 0,2%. La differenza nelle tendenze delle due fonti

Tab. 15.4 - Numero di allevamenti e di capi bovini per orientamento produttivo in Lombardia al 31 dicembre: 2013-2023

	Numero di capi bovini per orientamento produttivo				Densità capi/kmq	% orientamento produttivo sul totale		
	Carne	Latte	Misto	Totali		Carne	Latte	Misto
2013	335.420	1.027.210	104.976	1.467.606	62	22,9	70,0	7,2
2014	325.144	1.031.932	118.249	1.475.325	62	22,0	69,9	8,0
2015	320.099	1.028.424	122.619	1.471.142	62	21,8	69,9	8,3
2016	326.180	1.033.634	129.040	1.488.854	62	21,9	69,4	8,7
2017	333.560	1.041.120	134.942	1.509.622	63	22,1	69,0	8,9
2018	334.490	1.038.198	135.770	1.508.458	63	22,2	68,8	9,0
2019	333.044	1.048.175	138.295	1.519.514	64	21,9	69,0	9,1
2020	329.531	1.091.833	115.988	1.537.352	64	21,4	71,0	7,5
2021	332.652	1.129.075	93.686	1.555.413	65	21,4	72,6	6,0
2022	321.156	1.118.998	91.028	1.531.182	64	21,0	73,1	5,9
2023	316.883	1.135.594	64.683	1.521.587	64	20,8	74,6	4,3
Var.% 2023/2022	-1,3	1,5	-28,9	-0,6	-0,6	-0,7	2,1	-28,5
Var.% media 2018-2023	-1,1	1,8	-13,8	0,2	0,2	-1,2	1,6	-13,9
Var.% media 2013-2023	-0,6	1,0	-4,7	0,4	0,4	-0,9	0,6	-5,1

	Numero allevamenti per orientamento produttivo				Densità capi/kmq	% orientamento produttivo sul totale		
	Carne	Latte	Misto	Totali		Carne	Latte	Misto
2013	11.438	6.514	1.512	19.464	0,8	58,8	33,5	7,8
2014	11.542	6.380	1.614	19.536	0,8	59,1	32,7	8,3
2015	11.401	6.147	1.729	19.277	0,8	59,1	31,9	9,0
2016	10.963	5.861	1.814	18.638	0,8	58,8	31,4	9,7
2017	10.744	5.734	1.925	18.403	0,8	58,4	31,2	10,5
2018	10.046	5.589	1.965	17.600	0,7	57,1	31,8	11,2
2019	9.173	5.383	1.961	16.517	0,7	55,5	32,6	11,9
2020	8.129	5.379	1.856	15.364	0,6	52,9	35,0	12,1
2021	8.006	5.392	1.705	15.103	0,6	53,0	35,7	11,3
2022	7.998	5.274	1.655	14.927	0,6	53,6	35,3	11,1
2023	7.738	5.197	1.452	14.412	0,6	53,7	36,1	10,1
Var.% 2023/2022	-3,3	-1,5	-12,3	-3,5	-3,5	0,2	2,1	-9,1
Var.% media 2018-2023	-5,1	-1,4	-5,9	-3,9	-3,9	-1,2	2,6	-2,0
Var.% media 2013-2023	-3,8	-2,2	-0,4	-3,0	-3,0	-0,9	0,7	2,6

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootechnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

emerge anche dai dati quinquennali: al +0,2% dei capi registrati nella BDN si contrappone un +0,7% medio annuo dell'indagine Istat sulle consistenze.

Nel 2023, il numero di capi nelle aziende da latte è cresciuto dell'1,5%, mentre i capi in allevamenti da carne hanno registrato un calo dell'1,3%. Gli allevamenti "misti" hanno subito una forte diminuzione del 28,9%. Il dato si allinea con quello degli ultimi cinque anni, dove la proporzione dei capi lombardi presenti nelle tre tipologie di allevamento ha subito cambiamenti

significativi. Tra il 2013 e il 2019, una quota tra il 69% e il 70% dei capi era stabilmente in allevamenti da latte, ma tale quota è cresciuta costantemente, raggiungendo il 74,6% nel 2023. Questo incremento è stato trainato da opposte dinamiche negli orientamenti produttivi: una contrazione negli allevamenti da carne (-1,1% annuo nel quinquennio 2018-2023) e un aumento in quelli da latte (+1,8%). Il settore "misto", invece, ha subito una drastica contrazione (-13,8% nel quinquennio).

Osservando l'evoluzione degli allevamenti, emerge chiaramente come la Lombardia si stia sempre più specializzando nella produzione di latte. Gli allevamenti bovini complessivi sono diminuiti del 3,0% annuo nell'ultimo decennio, con un calo maggiore per le aziende da carne (-3,8%) rispetto a quelle da latte (-2,2%). L'orientamento misto, dopo un iniziale aumento nei primi anni del decennio, ha registrato una significativa riduzione (-5,9% medio annuo dal 2018). Le aziende da carne, inoltre, continuano a essere molto più piccole in termini di numero di capi rispetto a quelle da latte, con una media di 41 capi per azienda nel 2023 contro i 219 capi delle aziende da latte. Anche le aziende ad orientamento misto hanno visto ridursi sensibilmente la loro dimensione media, da 71 capi nel 2019 a soli 45 capi nel 2023.

Il dettaglio degli allevamenti per classe di dimensione conferma e approfondisce l'osservazione sulla disparità strutturale tra le stalle da latte e quelle da carne (tab. 15.5). Per le aziende da carne, la classe con meno di 10 capi comprende il 69% delle aziende, mentre solo il 3,3% delle aziende da carne supera i 500 capi. In contrasto, per le aziende da latte, le percentuali sono significativamente diverse: l'8,3% delle aziende ha meno di 10 capi, mentre l'11,6% ha più di 500 capi. Le aziende ad indirizzo misto presentano una distribuzione che si avvicina maggiormente a quella delle aziende da carne.

La distribuzione del numero di capi evidenzia differenze ancora più marcate: nelle aziende da latte, l'11,6% delle strutture con più di 500 capi detiene il 41,3% dei bovini, mentre nel 3,3% delle aziende da carne di maggiori dimensioni si trova addirittura il 59% dei capi. Questo divario si riflette anche nella taglia media degli allevamenti: le aziende da latte nella classe maggiore contano mediamente 811 capi, quasi quattro volte la media complessiva, mentre nelle aziende da carne la media nella stessa classe sale a 1.050 capi, ben 18 volte la media totale. Questo evidenzia una dicotomia dimensionale molto più accentuata nelle aziende da carne rispetto a quelle da latte.

Confrontando questi dati con la media nazionale, si nota che in Lombardia si concentra poco più di un quinto delle aziende da latte italiane, ma vi si tro-

Tab. 15.5- - Numero di allevamenti e di capi bovini per classe di capi e per orientamento produttivo in Lombardia al 31 dicembre 2023

Orientamento produttivo CARNE					Orientamento produttivo LATTE			
Classe di capi	N. alleva- menti	N. capi	% Lomb./Italia		N. alleva- menti	N. capi	% Lomb./Italia	
			Alleva- menti	Capi			Alleva- menti	Capi
1 - 9	3.709	10.936	10,7	9,6	417	1.950	11,2	10,5
10 - 19	496	6.790	5,1	5,0	308	4.377	9,8	9,9
20 - 49	421	13.279	3,5	3,5	635	21.311	13,0	13,5
50 - 99	218	15.717	3,9	4,1	660	47.774	17,9	18,2
100 - 499	356	83.070	9,2	11,2	2.391	591.564	38,5	43,5
500 e oltre	178	187.091	29,4	31,8	578	468.618	59,8	59,8
Totale	5.378	316.883	8,1	13,5	4.989	1.135.594	22,0	43,2
Orientamento produttivo MISTO					Orientamento TOTALE			
Classe di capi	N. alleva- menti	N. capi	% Lomb./Italia		N. alleva- menti	N. capi	% Lomb./Italia	
			Alleva- menti	Capi			Alleva- menti	Capi
1 - 9	624	2.235	10,4	8,9	4.750	15.121	10,7	9,6
10 - 19	162	2.224	6,2	6,2	966	13.391	6,3	6,2
20 - 49	128	4.074	4,0	4,1	1.184	38.664	5,9	6,1
50 - 99	90	6.427	6,3	6,6	968	69.918	9,1	9,4
100 - 499	159	34.628	17,0	20,9	2.906	709.262	26,4	31,3
500 e oltre	17	15.095	51,5	51,9	773	670.804	48,2	47,9
Totale	1.180	64.683	8,3	14,3	11.547	1.517.160	11,2	28,0

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

vano oltre il 43% dei capi nazionali. Per quanto riguarda le stalle da carne, la regione rappresenta poco più dell'8% delle aziende italiane e circa il 13,5% dei capi allevati. L'incidenza regionale è particolarmente alta nella classe maggiore delle stalle da carne, con il 31,8% degli animali e il 29,4% delle aziende. Tuttavia, le stalle da carne di piccole dimensioni (10-99 capi) sono proporzionalmente meno presenti in Lombardia rispetto al resto d'Italia.

Anche per le stalle da latte, la classe più rappresentativa a livello nazionale è quella con oltre 500 capi, che continua a crescere in termini di peso: attualmente, la Lombardia ospita quasi il 60% sia delle stalle che degli animali appartenenti a questa classe, un incremento significativo rispetto al 50% di tre-quattro anni fa. Al contrario, la presenza regionale nelle stalle da latte più

piccole (10-19 capi) è minima, con appena il 6,2% delle strutture nazionali localizzate in Lombardia.

L'allevamento ad orientamento misto si colloca, anche per quanto concerne la sua incidenza a livello nazionale, in una posizione intermedia rispetto agli orientamenti da latte e da carne, sia a livello generale che nelle singole classi di dimensione. Fa eccezione, ed è importante sottolinearlo, la classe delle aziende con oltre 500 capi: si tratta di soli 17 allevamenti, che però rappresentano, sia in termini di strutture che di animali, oltre il 51,5% delle strutture nazionali e il 51,9% dei capi appartenenti a questa tipologia. Questo dato evidenzia una concentrazione rilevante di grandi allevamenti misti in Lombardia, con un peso sproporzionato rispetto alla media nazionale.

La visione dello spaccato per province mostra, una volta di più, che l'allevamento bovino regionale non costituisce una realtà omogenea ma, al contrario, presenta diverse sfaccettature (tab. 15.6). Nelle due province più orientali, Brescia e Bergamo, si collocano il 45% delle aziende zootecniche, ma con caratteristiche diverse. Nella provincia orobica prevalgono le stalle da carne, che rappresentano il 70% delle aziende della provincia, ma sono di dimensioni medie molto ridotte (appena 13 capi per azienda). Al contrario, in quella bresciana, prevalgono nettamente le stalle da latte, che costituiscono il 28% del totale regionale sia in numero di aziende che di relativi capi.

Per l'allevamento da latte si segnalano inoltre Cremona, che occupa il primo posto per dimensione media di stalla, con 364 capi per azienda. In questa provincia si trovano il 15% delle stalle da latte e il 25% dei relativi capi. Anche Mantova spicca con il 14% delle stalle e dei capi da latte. Lodi, pur avendo una superficie provinciale ridotta, presenta una concentrazione significativa: in appena 60 comuni sui 1.504 totali della Lombardia si trovano il 6% delle aziende lattiere e il 9% dei capi. La vocazione lattiera è presente anche a Sondrio, dove si colloca quasi un'azienda lombarda su dieci, anche se si tratta di stalle relativamente piccole, e in termini di numero di capi la provincia valtellinese non arriva al 2% del totale regionale.

Nel comparto bovino da carne, oltre a Bergamo e Brescia, si distingue particolarmente Mantova, che ospita il 7% delle aziende da carne ma ben il 33% dei capi. Questa provincia è la patria dei grandi allevamenti di vitelli a carne bianca, con una dimensione media delle stalle da carne pari a oltre quattro volte la media regionale.

Un'analisi delle differenze tra le province in termini di densità di capi bovini per superficie territoriale conferma ulteriormente l'eterogeneità della regione. Al vertice si collocano Cremona e Lodi, che mostrano una certa omogeneità strutturale, oltre a Mantova che, pur avendo una specializzazione lattiera meno marcata, si distingue per un importante allevamento intensivo di

Tab. 15.6 - Numero di capi bovini e relative aziende per orientamento produttivo per provincia in Lombardia, presenti in BDN al 31 dicembre 2023

	CARNE		DA LATTE		MISTO		Totale		Densità totale /kmq	
	Allevam.	Capi	Allevam.	Capi	Allevam.	Capi	Allevam.	Capi	Allevam.	Capi
Bergamo	1.711	21.606	722	101.223	9	312	2.442	123.141	0,89	44,7
Brescia	2.075	124.420	1.482	321.714	495	10.702	4.052	456.836	0,85	95,5
Como	540	3.252	119	9.330	220	2.177	879	14.759	0,69	11,5
Cremona	348	19.712	786	286.094	55	3.975	1.189	309.781	0,67	175,0
Lecco	372	1.842	79	5.899	118	1.074	569	8.815	0,71	10,9
Lodi	122	11.015	314	105.014	21	588	457	116.617	0,58	148,9
Monza e della Brianza	91	1.701	27	3.121	20	424	138	5.246	0,34	12,9
Milano	369	9.695	251	66.447	35	2.067	655	78.209	0,42	49,6
Mantova	558	106.171	755	179.661	303	39.769	1.616	325.601	0,69	139,1
Pavia	495	11.485	98	28.766	40	2.109	633	42.360	0,21	14,3
Sondrio	592	3.038	493	18.831	104	1.138	1.189	23.007	0,37	7,2
Varese	465	2.946	71	9.494	32	348	568	12.788	0,47	10,7
Lombardia	7.738	316.883	5.197	1.135.594	1.452	64.683	14.387	1.517.160	0,60	63,6

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

bovini da carne, in particolare di vitelli a carne bianca. Brescia e Bergamo seguono a distanza, a causa della quota rilevante di territorio montano, che limita un'agricoltura intensiva. Milano presenta una densità bovina limitata dall'elevata urbanizzazione. Le restanti province, con una vocazione zootecnica debole o per la prevalenza di territori montuosi, mostrano una densità bovina compresa tra 7 e 14 capi per km². Tra Cremona e Sondrio vi è una differenza sostanziale, con un rapporto di densità di 24:1.

15.2.1.3. Secondo i dati Istat del VII Censimento Generale dell'Agricoltura

In questa edizione del rapporto sono stati resi disponibili i dati dell'ultimo censimento ISTAT del 2020 relativi alla dimensione degli allevamenti bovini (tab. 15.7). Il confronto tra il dato censuario e il dato BDN (tab. 15.4) mostra alcune differenze significative. In particolare, il censimento del 2020 evidenzia un numero di capi allevati superiore del 2,8% rispetto a quello riportato nella BDN, mentre il numero di aziende risulta inferiore di quasi il 32%. Più che il dato assoluto, che può risentire di diversi criteri di inclusione e modalità di raccolta dati, è forse più rilevante confrontare le variazioni nel decennio. Secondo i dati della BDN, il numero di allevamenti in Lombardia è diminuito del 31,5% tra il 2010 e il 2020, mentre il censimento rileva una riduzione leggermente inferiore, pari al 28,8%. In questo senso, le due fonti sembrano allineate nel descrivere la variazione strutturale. Diversamente, il numero totale di capi allevati, secondo la BDN, è diminuito del 3,0% nello stesso periodo, mentre il censimento ISTAT indica un aumento del 6,4%.

Una delle tendenze più evidenti emerse dai dati del censimento riguarda la

Tab. 15.7 - Allevamenti bovini: aziende con bovini e relativo numero di capi per dimensione 2020

Classe di capi	N. aziende	N. capi	Allevamenti con bovini % sul totale		% Lomb./Italia	
			Aziende	Capi	Aziende	Capi
1-9	3.521	12.809	33,6	0,8	10,2	9,3
10-49	2.262	52.936	21,6	3,4	6,3	6,3
50-99	1.019	70.610	9,7	4,5	8,9	9,1
100-499	2.903	683.568	27,7	43,3	25,0	29,6
500 e oltre	777	759.734	7,4	48,1	47,6	46,8
Totale	10.482	1.579.657	100,0	100,0	11,0	27,7
Var % 2020/2010						
1-9	-43,9	-39,2	-21,3	-42,9	-14,5	-11,0
10-49	-22,2	-22,8	9,2	-27,4	-2,0	-3,4
50-99	-31,1	-32,8	-3,3	-36,9	-20,5	-22,0
100-499	-18,0	-13,2	15,1	-18,4	-14,1	-12,4
500 e oltre	52,1	51,1	113,5	42,0	4,6	2,5
Totale	-28,8	6,4	0,0	0,0	-6,9	4,5

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Istat: VI e VII Censimento generale dell'agricoltura.

variazione strutturale degli allevamenti. Gli allevamenti con oltre 500 capi sono stati gli unici a crescere sia in termini di numero di aziende (+52,1%) sia in termini di capi allevati (+51,1%). Anche gli allevamenti di dimensioni medie (con 100-499 capi) hanno visto una riduzione nel numero di aziende (-18,0%), ma il numero di capi è diminuito in misura minore (-13,2%), suggerendo un aumento della dimensione media delle aziende in questa classe. Questa tendenza verso una maggiore concentrazione della produzione è confermata dall'aumento significativo della quota di capi allevati nelle aziende più grandi, che ora rappresentano il 48,1% del totale dei capi, rispetto al 43,3% della classe 100-499 capi.

15.2.1.4. Secondo i dati Aral

Specificamente per il comparto lattiero, oltre alle basi statistiche ufficiali, una preziosa fonte di documentazione è anche quella proveniente dalle organizzazioni degli allevatori. L'Aral (Associazione Regionale Allevatori della Lombardia) pubblica i dati su aziende e bovine da latte sottoposte ai controlli funzionali: per il 2023 si tratta di 3.110 aziende, con una diminuzione di 99 unità rispetto al 2022 (-3,1%). Tuttavia, il numero di vacche sottoposte a controlli rimane stabile, segnando una lieve diminuzione dello 0,5%, con un totale di 628.314 capi (tab. 15.8).

Nel periodo dal 2013 al 2023, il numero totale di aziende che partecipano ai controlli funzionali è diminuito del 21,3%, con una riduzione media annua del 2,4%. Al contrario, il numero di bovine controllate è aumentato leggermente, con un tasso medio annuo di crescita dello 0,9%. Questo dimostra un processo di consolidamento degli allevamenti, dove la diminuzione del numero di aziende non corrisponde a una riduzione proporzionale del numero di capi, ma piuttosto a un aumento delle dimensioni medie delle aziende stesse.

A livello provinciale, Bergamo e Brescia, rispettivamente con 331 e 799 allevamenti, rappresentano le aree con il maggior numero di aziende da latte, sebbene entrambe abbiano registrato una diminuzione rispetto al 2022, in particolare Brescia (-3,0%). Cremona e Mantova si confermano le province con il maggior numero di vacche da latte, rappresentando una quota significativa della produzione regionale, con una riduzione del numero di allevamenti rispettivamente del 2,2% e 3,6% nel 2023.

Nel complesso, il processo di riduzione del numero di allevamenti è più evidente nelle province meno vocate come Sondrio (-5,8%) e Pavia (-4,9%), dove si nota una significativa riduzione del numero di allevamenti iscritti ai

Tab. 15.8 - Numero di allevamenti bovini da latte iscritti ai controlli funzionali per provincia in Lombardia: 2013 - 2023

<i>Provincia</i>	<i>2013</i>	<i>2018</i>	<i>2020</i>	<i>2021</i>	<i>2022</i>	<i>2023</i>	<i>Var % 2023/ 2022</i>	<i>Var % 2022/ 2021</i>	<i>Var % media 2013- 2023</i>	<i>Var % media 2018- 2023</i>
Bergamo	435	377	339	335	330	331	0,3	-1,5	-2,7	-2,6
Brescia	989	930	863	833	824	799	-3,0	-1,1	-2,1	-3,0
Como-Lecco	195	151	140	136	135	129	-4,4	-0,7	-4,0	-3,1
Cremona	639	572	552	538	536	524	-2,2	-0,4	-2,0	-1,7
Mantova	756	680	641	626	611	589	-3,6	-2,4	-2,5	-2,8
Milano-Lodi	473	415	394	391	386	369	-4,4	-1,3	-2,5	-2,3
Pavia	87	72	66	61	61	58	-4,9	0,0	-4,0	-4,2
Sondrio	306	288	282	282	277	261	-5,8	-1,8	-1,6	-1,9
Varese	72	48	49	48	49	50	2,0	2,1	-3,6	0,8
Tot. allevamenti	3.952	3.533	3.326	3.250	3.209	3.110	-3,1	-1,3	-2,4	-2,5
Tot. vacche	571.950	603.275	607.851	617.914	631.617	628.314	-0,5	2,2	0,9	0,8

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Aral e Aia.

controlli funzionali. Anche Milano-Lodi ha subito una forte contrazione nel 2023, con un calo del 4,4%.

Si sta quindi assistendo ad un consolidamento del sistema dei controlli funzionali all'interno della zootecnia da latte lombarda: non a caso la riduzione degli iscritti è meno evidente nelle province maggiormente vocate alla produzione di latte.

15.2.1.5. Secondo i dati Agea

Le rilevazioni diffuse dall'Agea sul latte commercializzato non hanno una funzione primariamente statistica, ma piuttosto operativa, essendo finalizzate (fino al 2015) alla gestione delle quote di produzione; sia per struttura dei dati che per finalità, non sono quindi direttamente comparabili con le statistiche settoriali; tuttavia, costituiscono un utile supplemento di documentazione sulla produzione di latte e relativa struttura.

A partire dal mese di luglio 2022, in base al decreto legge 29 marzo 2019 n. 27, modificato dal decreto legge 30 dicembre 2019 n. 162 e dal decreto legge 19 maggio 2020, n. 34, le cui modalità di applicazione sono dettagliate dalla circolare AGEA n. 16 dell'11 febbraio 2022, successivamente sostituita dalla circolare n. 53546 dell'11 luglio 2023, sono state introdotte alcune rilevanti innovazioni circa le dichiarazioni obbligatorie nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari. Tra di esse, quelle che influiscono sui dati utilizzati per il presente capitolo sono:

- la “campagna produttiva”, che fino al giugno 2022 corrispondeva al periodo 1° luglio-30 giugno, viene rideterminata nel periodo 1° gennaio-31 dicembre;
- le medesime dichiarazioni obbligatorie in uso per il comparto del latte bovino e derivati sono estese anche al latte ovicaprino (senza peraltro distinzione tra le due specie) e derivati.

Inoltre, il termine “vendite dirette” viene sostituito con “piccoli produttori”.

Nella “campagna 2023” sono state consegnate in Lombardia ai primi acquirenti di latte bovino 5.996 migliaia di tonnellate di latte, pari al 46,7% delle consegne nazionali (tab. 15.9). Rispetto alla campagna 2022 si registra un incremento dello 0,6%, in netto contrasto con una riduzione dell'1,1% per il dato italiano, cosicché la quota regionale è aumentata di 0,5 punti percentuali. L'incremento si concentra nelle tre province maggiori, ossia Brescia, Cremona e Mantova, oltre alla “piccola” Pavia.

Contemporaneamente, il numero di allevamenti che effettuano consegne si è ridotto del 7,4%, molto più della media nazionale del 6,4%, cosicché la

Tab. 15.9 - Numero di allevamenti con consegne di latte vaccino e quantità consegnata per provincia in Lombardia e in Italia, nel 2022 e nel 2023

Provincia	2022			2023			Var % 2023 su 2022		
	Numero di allevamenti 2022	Quantità consegnata		Numero di allevamenti 2023	Quantità consegnata		Numero di allevamenti 2023	Quantità consegnata	
		totale (.000 t)	media per allevamento (t)		totale (.000 t)	media per allevamento (t)		totale (.000 t)	media per allevamento (t)
Varese	61	48,4	793,4	53	48,3	911,9	-13,1	-0,1	14,9
Como	73	39,7	543,2	64	38,2	597,5	-12,3	-3,6	10,0
Sondrio	190	56,3	296,2	171	56,0	327,3	-10,0	-0,5	10,5
Milano	238	343,6	1.443,7	221	341,7	1.546,4	-7,1	-0,5	7,1
Bergamo	490	457,4	933,4	470	456,5	971,4	-4,1	-0,2	4,1
Brescia	1.128	1.668,2	1.478,9	1.051	1.689,3	1.607,3	-6,8	1,3	8,7
Pavia	85	149,9	1.763,0	83	151,6	1.826,7	-2,4	1,2	3,6
Cremona	675	1.510,7	2.238,1	624	1.522,6	2.440,0	-7,6	0,8	9,0
Mantova	804	1.102,3	1.371,0	730	1.109,8	1.520,3	-9,2	0,7	10,9
Lecco	46	25,4	552,7	40	25,2	630,9	-13,0	-0,7	14,2
Lodi	254	545,0	2.145,7	238	544,8	2.288,9	-6,3	0,0	6,7
Monza e B.	24	12,7	528,8	22	11,7	529,6	-8,3	-8,2	0,2
Lombardia	4.068	5.959,4	1.464,9	3.767	5.995,8	1.591,7	-7,4	0,6	8,6
Italia	22.672	13.004,9	573,6	21.217	12.858,8	606,1	-6,4	-1,1	5,7

Fonte: elaborazioni SMEA su dati AGEA.

quantità media per allevamento ha segnato un balzo in avanti dell'8,6%, superiore al dato nazionale del 5,7%. Incrementi superiori alla media regionale si verificano nelle province di Varese (+14,9%), Lecco (+14,2%), Cremona (+9,0%), Mantova (+10,9%) e Brescia (+8,7%). La provincia di Cremona, pur registrando un aumento meno marcato, mantiene comunque il primato per la quantità media di consegne, che resta tra le più elevate in Lombardia.

Al contrario, nella provincia di Monza e Brianza, si osserva una riduzione sia del numero di allevamenti (-8,3%) sia della quantità mediamente consegnata, che rimane pressoché invariata (+0,2%). Questo calo più accentuato riflette la continua scomparsa degli allevamenti di dimensioni ridotte e la diminuzione della quantità complessiva commercializzata tramite i primi acquirenti.

La commercializzazione diretta da parte dei “piccoli produttori”, precedentemente indicata come “vendite dirette”, nel 2023 ha riguardato 122,5 migliaia di tonnellate di latte in Lombardia, pari al 2,0% delle quantità commercializzate tramite consegne ai primi acquirenti.

Nonostante il quantitativo relativamente modesto, il numero di produttori coinvolti è significativo, rappresentando circa il 17% degli allevatori attivi nella regione durante l'anno, come si evince dalla tabella 15.10 e relativo confronto con le tabelle precedenti. A livello nazionale, le percentuali sono leggermente superiori: il latte commercializzato direttamente rappresenta il 4,3% del totale, mentre i produttori diretti costituiscono l'11,5%.

Le province di Brescia e Bergamo si confermano le più attive in questo ambito, contando ciascuna circa il 28% dei piccoli produttori regionali. In termini di quantità, Brescia e Bergamo contribuiscono rispettivamente al 25,9% e al 28,9% del totale regionale commercializzato in modo diretto. Anche la provincia di Sondrio svolge un ruolo rilevante, con quasi il 20% dei piccoli produttori e il 10,9% delle quantità totali.

Un caso eccezionale è la provincia di Mantova, dove appena l'1,0% dei piccoli produttori gestisce quasi il 21% delle quantità commercializzate in Lombardia, con una media per allevamento di circa 2.800 tonnellate, la più alta in assoluto nella regione.

Al contrario, il ruolo dei piccoli produttori è decisamente secondario in province come Lodi e Pavia, dove predominano le grandi aziende lattiere e i principali impianti di trasformazione, sia privati che cooperativi. In generale, i dati mostrano come la commercializzazione diretta sia più diffusa nelle aree montane o svantaggiate, dove le condizioni territoriali rendono più adatte l'autoproduzione e la vendita diretta rispetto alla consegna ai grandi acquirenti.

Tab. 15.10 - Numero di allevamenti di piccoli produttori di latte vaccino e quantità commercializzata direttamente per provincia in Lombardia e in Italia, nel secondo semestre 2022 e nell'intero anno 2023

Provincia	Numero di allevamenti 2022	Quantità commercializzata secondo semestre 2022		Numero di allevamenti 2023	Quantità commercializzata anno 2023	
		totale (.000 t)	media per allevamento (t)		totale (.000 t)	media per allevamento (t)
Varese	33	0,4	10,9	29	0,8	29,0
Como	53	0,6	11,9	53	1,3	23,6
Sondrio	184	7,2	39,1	177	13,3	75,4
Milano	28	0,8	28,9	23	0,8	32,9
Bergamo	252	15,2	60,4	252	35,4	140,3
Brescia	255	12,8	50,2	242	31,7	131,0
Pavia	5	1,0	197,7	5	1,1	226,7
Cremona	6	0,6	97,3	7	2,1	293,3
Mantova	14	16,4	1.174,4	9	25,2	2.800,7
Lecco	46	1,2	26,4	53	2,5	48,1
Lodi	9	4,1	459,2	8	7,4	925,6
Monza e B.	6	1,9	322,0	8	0,9	111,0
Lombardia	891	62,3	69,9	866	122,5	141,5
Italia	2.561	288,6	112,7	2.608	556,1	213,2

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Agea.

Nel 2023, le aziende lombarde di pianura rappresentano il 33% del totale nazionale degli allevamenti con consegne, ma forniscono il 55,1% del latte raccolto nelle aree di pianura a livello italiano (tab. 15.11). Questo dato sottolinea l'efficienza e l'importanza della Lombardia nella produzione di latte in pianura, dove le aziende lombarde hanno una produttività per allevamento decisamente superiore rispetto alla media nazionale (1.797,5 tonnellate per allevamento in Lombardia contro 1.076 tonnellate a livello nazionale). In altre parole, le aziende della pianura lombarda consegnano mediamente il 67% in più di latte rispetto alla media nazionale, consolidando ulteriormente la posizione della regione come leader nella produzione lattiera in Italia.

Nelle aree di montagna, la Lombardia, con il 4,6% del totale degli allevamenti con consegne, contribuisce per il 6,9% al latte raccolto da queste aree a livello nazionale. Anche qui, la produttività delle aziende lombarde supera quella nazionale: la quantità media di latte per allevamento è di 303,8 tonnellate, significativamente superiore rispetto alle 199,5 tonnellate per allevamento nel resto del Paese (+52,3%). Questo dato conferma la maggiore efficienza produttiva delle aziende lombarde anche in contesti più difficili come le aree montane, dove l'allevamento e la raccolta del latte richiedono maggiori risorse.

Nel complesso, il 17,8% delle aziende italiane con consegne si trova in Lombardia, che produce il 46,6% del latte totale nazionale, con una quantità media di latte per allevamento che è più del doppio rispetto alla media italiana (1.591,7 tonnellate contro 606,1 tonnellate). Questi numeri evidenziano il peso assoluto della Lombardia nella filiera lattiera italiana, sia in pianura che in montagna.

È interessante osservare che, in Lombardia, la commercializzazione del latte tramite i "piccoli produttori" non è esclusiva delle zone montane, come ci si potrebbe aspettare, ma è rilevante anche nelle aree di pianura. Nel 2023, i produttori situati in pianura rappresentano il 24,4% del totale regionale, contribuendo al 72,6% del latte commercializzato direttamente (tab. 15.12). Sebbene ciò sembri indicare una concentrazione dell'attività nelle aree pianeggianti, il fenomeno non si discosta molto dal contesto nazionale, dove gli allevamenti di pianura coprono il 27,1% degli operatori e il 78,1% delle quantità vendute.

Le differenze tra pianura e montagna in Lombardia risultano comunque significative. Gli allevamenti di pianura commercializzano una media di 516,9 tonnellate di latte per azienda, un valore più di dieci volte superiore rispetto ai 48,4 tonnellate per azienda in montagna. Anche su scala nazionale si nota una disparità, seppur meno marcata: 615,2 tonnellate per azienda in

Tab. 15.11 - Numero di allevamenti con consegne e quantità consegnata di latte vaccino per area omogenea in Lombardia e in Italia nel secondo semestre 2022 e nell'intero anno 2023

	Secondo semestre 2022			Anno 2023		
	Lombardia	Italia	% Lomb/ Italia	Lombardia	Italia	% Lomb/ Italia
Pianura						
Numero allevamenti con consegne	3.281	10.093	32,5	3.248	9.841	33,0
Consegne (.000 t)	2.790,0	5.108,6	54,6	5.838,1	10.589,2	55,1
Consegne per allevamento (t)	850,4	506,2	168,0	1.797,5	1.076,0	167,0
Montagna e altre aree svantaggiate						
Numero allevamenti con consegne	501	11.386	4,4	519	11.376	4,6
Consegne (.000 t)	71,6	1.108,6	6,5	157,7	2.269,5	6,9
Consegne per allevamento (t)	143,0	97,4	146,9	303,8	199,5	152,3
Totale						
Numero allevamenti con consegne	3.782	21.479	17,6	3.767	21.217	17,8
Consegne (.000 t)	2.861,7	6.217,3	46,0	5.995,8	12.858,8	46,6
Consegne per allevamento (t)	756,7	289,5	261,4	1.591,7	606,1	262,6

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Agea.

Tab. 15.12 - Numero di allevamenti di piccoli produttori di latte vaccino e quantità commercializzata direttamente per area omogenea in Lombardia e in Italia, nel secondo semestre 2022 e nell'intero anno 2023

	Secondo semestre 2022			Anno 2023		
	Lombardia	Italia	% Lomb/ Italia	Lombardia	Italia	% Lomb/ Italia
Pianura						
Numero allevamenti di piccoli produttori	181	709	25,5	172	706	24,4
Quantità commercializzata direttamente (.000 t)	40,1	157,1	25,6	88,9	434,3	20,5
Quantità per allevamento (t)	221,8	221,6	100,1	516,9	615,2	84,0
Montagna e altre aree svantaggiate						
Numero allevamenti di piccoli produttori	709	1.861	38,1	694	1.902	36,5
Quantità commercializzata direttamente (.000 t)	16,9	131,6	12,8	33,6	121,8	27,6
Quantità per allevamento (t)	23,8	70,7	33,7	48,4	64,0	75,6
Totale						
Numero allevamenti di piccoli produttori	890	2.570	34,6	866	2.608	33,2
Quantità commercializzata direttamente (.000 t)	57,0	288,7	19,8	122,5	556,1	22,0
Quantità per allevamento (t)	64,1	112,3	57,1	141,5	213,2	66,3

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Agea.

pianura rispetto a 64,0 tonnellate in montagna. Questo indica che, sebbene la Lombardia non si discosti troppo dalla media italiana, i volumi di commercializzazione diretta sono comunque più concentrati nelle zone di pianura rispetto a quelle montane.

15.2.2. Il comparto ovicaprino

Le nuove disposizioni sulle dichiarazioni obbligatorie ad Agea dei produttori di latte e derivati, che dal luglio 2022 si estendono anche al latte ovicaprino ci consentono di fornire un'analisi di tale comparto, sia pur nell'impossibilità di distinguere tra le produzioni di latte delle due specie. Tale distinzione, che sarebbe certamente rilevante per il comparto nazionale, potrebbe esserlo ancor più in una realtà come quella lombarda, in cui l'allevamento ovino è prevalentemente orientato alla produzione di carne, mentre la vocazione lattiera caratterizza nettamente l'allevamento caprino.

Nel 2023, i dati Istat sulle consistenze, riportati nella tabella 15.3, evidenziano un calo significativo nel numero di capi in Lombardia, seguendo una tendenza negativa anche a livello nazionale. In particolare, per gli ovini, si registra una diminuzione del 7,6% in Lombardia rispetto al 2022, mentre a livello nazionale la contrazione è stata dell'1,1%. Anche per i caprini, il declino è più accentuato in Lombardia, con una riduzione dell'8,6% rispetto al -0,1% a livello nazionale.

Questi dati confermano una tendenza negativa di lungo periodo per i caprini. In Lombardia, il numero di caprini è diminuito mediamente del 2,4% annuo nel decennio 2013-2023, in netto contrasto con una leggera stabilità su scala nazionale. Gli ovini, al contrario, mostrano una maggiore resilienza, con un incremento medio annuo dell'1,7% nello stesso periodo rispetto ad un valore di un punto percentuale medio a livello nazionale.

Il peso della Lombardia sul totale nazionale per gli ovini e i caprini rimane comunque contenuto. Nel caso degli ovini, la regione rappresenta solo l'1,9% del totale nazionale, mentre per i caprini la Lombardia ospita l'8,8% del totale italiano. Anche se vi è una maggiore incidenza della regione per gli ovini rispetto ai caprini, per questi ultimi la Lombardia mantiene una presenza relativamente più rilevante a livello nazionale.

Passando ai dati di fonte Agea su allevamenti e produzioni, e ricordando le premesse dovute all'assenza di distinzione tra le due specie e alla mancanza di dati storici, i nuovi dati confermano che l'allevamento ovicaprino in Lombardia rappresenta una frazione molto piccola rispetto al contesto nazionale. Nel 2023, si contano 84 allevamenti ovicaprini nella regione che consegnano latte ai primi acquirenti, pari allo 0,7% del totale nazionale,

mentre la quota di latte consegnata da questi allevamenti è appena del 2,3% del totale Italia (tab. 15.13).

Questi allevamenti sono distribuiti in undici delle dodici province lombarde, con l'assenza di aziende nelle province di Monza e Brianza, mentre nel Comasco e nel Lodigiano si trova una singola azienda di dimensioni ridotte. Le province di Brescia e Bergamo rappresentano insieme oltre il 50% della quantità totale di latte consegnato, ospitando circa il 43% degli allevamenti regionali. Anche Cremona, Milano e Varese contribuiscono ad almeno il 10% degli allevamenti, con Varese che si distingue per la produzione della Dop lombarda del comparto, la formaggella di Luino, nonostante le piccole dimensioni medie degli allevamenti.

In Lombardia, la trasformazione diretta del latte ovicaprino è decisamente più diffusa rispetto alle consegne. Gli allevamenti che seguono questa pratica sono tre volte più numerosi di quelli che effettuano consegne, mentre a livello nazionale rappresentano appena un quinto del totale (tab. 15.14). Le province di Brescia e Bergamo si confermano le più rilevanti sia per numero di allevamenti che per volume di latte trasformato, seguite dalla Valtellina (Sondrio). Sebbene per le consegne la Lombardia rappresenti soltanto lo 0,7% degli allevamenti nazionali e il 2,3% delle quantità consegnate, la quota relativa ai piccoli produttori regionali sale al 22,1% degli allevamenti e al 14% delle quantità totali, evidenziando il peso rilevante di questo settore nella regione.

La distribuzione territoriale mostra due scenari distinti all'interno del comparto ovicaprino lombardo: nelle consegne, quasi il 75% degli allevamenti e l'85% delle quantità provengono dalle aree di pianura, mentre per i "piccoli produttori" queste proporzioni scendono a meno di un terzo per gli allevamenti e a poco più di un terzo delle quantità (tabb. 15.15 e 15.16). Un confronto con la media nazionale rivela che gli allevamenti lombardi che consegnano latte sono in media significativamente più grandi rispetto al resto del Paese, con dimensioni medie tre volte superiori in pianura e di due volte in montagna. Per i "piccoli produttori", tuttavia, le dimensioni medie sono inferiori alla media italiana sia in pianura che in montagna.

15.2.3. Il comparto suinicolo

Valutando la composizione della mandria suinicola regionale al 1° dicembre 2023, con i dati Istat riportati in tabella 15.3, possiamo osservare la distribuzione dei capi per sesso e classi di peso. Anche se non è possibile distinguere tra suini da macelleria e grassi da salumeria nelle fasi intermedie del ciclo di allevamento, possiamo comunque suddividere il branco in lattonzoli sotto i 20 kg, magroncelli tra i 20 e i 50 kg, riproduttori (maschi e femmine),

Tab. 15.13 - Numero di allevamenti con consegne di latte ovicaprino e quantità consegnata per provincia in Lombardia e in Italia, nel secondo semestre 2022 e nell'intero anno 2023

	Secondo semestre 2022			Anno 2023		
	Numero di allevamenti	Quantità consegnata		Numero di allevamenti	Quantità consegnata	
		totale (t)	media per allevamento (t)		totale (t)	media per allevamento (t)
Varese	11	389,1	35,4	9	1.047,2	116,4
Como	-	-	-	1	11,6	11,6
Sondrio	5	255,0	51,0	6	669,4	111,6
Milano	12	554,9	46,2	13	1.174,3	90,3
Bergamo	15	782,7	52,2	18	2.694,6	149,7
Brescia	20	1.112,9	55,6	18	2.707,1	150,4
Pavia	5	290,1	58,0	3	494,4	164,8
Cremona	8	432,9	54,1	8	1.312,0	164,0
Mantova	4	127,9	32,0	4	266,9	66,7
Lecco	5	69,6	13,9	3	175,7	58,6
Lodi	-	-	-	1	43,4	43,4
Monza e B.	-	-	-	-	-	-
Lombardia	85	4.014,9	47,2	84	10.596,6	126,1
Italia	11.844	96.098,1	8,1	12.656	459.186,1	36,3

Fonte: elaborazioni SMEA su dati AGEA.

Tab. 15.14 - Numero di allevamenti di piccoli produttori di latte ovicaprino e quantità commercializzata direttamente per provincia in Lombardia e in Italia, nel secondo semestre 2022 e nell'intero anno 2023

Provincia	Secondo semestre 2022			Anno 2023		
	Numero di allevamenti	Quantità commercializzata		Numero di allevamenti	Quantità commercializzata	
		totale (t)	media per allevamento (t)		totale (t)	media per allevamento (t)
Varese	24	171,8	7,2	22	331,7	15,1
Como	24	193,0	8,0	23	410,3	17,8
Sondrio	27	262,3	9,7	26	484,5	18,6
Milano	7	57,9	8,3	8	139,7	17,5
Bergamo	72	330,7	4,6	71	1.234,4	17,4
Brescia	55	286,7	5,2	59	724,6	12,3
Pavia	7	48,1	6,9	6	97,5	16,2
Cremona	4	17,6	4,4	3	58,6	19,5
Mantova	2	28,7	14,3	2	85,7	42,9
Lecco	23	297,0	12,9	29	576,3	19,9
Lodi	1	7,3	7,3	1	18,6	18,6
Monza e B.	5	16,9	3,4	4	14,7	3,7
Lombardia	251	1.717,9	6,8	254	4.176,5	16,4
Italia	1.030	13.489,6	13,1	1.150	29.924,4	26,0

Fonte: elaborazioni SMEA su dati AGEA.

Tab. 15.15 - Numero di allevamenti con consegne e quantità consegnata di latte ovicaprino per area omogenea in Lombardia e in Italia nel secondo semestre 2022 e nell'intero anno 2023

	Secondo semestre 2022			Anno 2023		
	Lombardia	Italia	% Lomb/Italia	Lombardia	Italia	% Lomb/Italia
Pianura						
Numero allevamenti con consegne	62	2.652	2,3	63	2.888	2,2
Consegne totali (t)	3.357,0	38.589,0	8,7	9.014,0	143.648,0	6,3
Consegne per allevamento (t)	54,1	14,6	372,1	143,1	49,7	287,6
Montagna e altre aree svantaggiate						
Numero allevamenti con consegne	23	9.192	0,3	21	9.768	0,2
Consegne totali (t)	658,0	57.509,0	1,1	1.583,0	315.538,0	0,5
Consegne per allevamento (t)	28,6	6,3	457,4	75,4	32,3	233,3
Totale						
Numero allevamenti con consegne	85	11.844	0,7	84	12.656	0,7
Consegne totali (t)	4.015,0	96.098,0	4,2	10.597,0	459.186,0	2,3
Consegne per allevamento (t)	47,2	8,1	582,1	126,1	36,3	347,7

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati AGEA.

Tab. 15.16 - Numero di allevamenti di piccoli imprenditori di latte ovicaprino e quantità commercializzata direttamente per area omogenea in Lombardia e in Italia, nel secondo semestre 2022 e nell'intero anno 2023

	Secondo semestre 2022			Anno 2023		
	Lombardia	Italia	% Lomb/ Italia	Lombardia	Italia	% Lomb/ Italia
Pianura						
Numero allevamenti di piccoli produttori	70	344	20,3	64	359	17,8
Quantità totale commercializzata direttamente (t)	627,6	6.165,3	10,2	1.482,8	10.925,5	13,6
Quantità per allevamento (t)	9,0	17,9	50,0	23,2	30,4	76,2
Montagna e altre aree svantaggiate						
Numero allevamenti di piccoli produttori	181	686	26,4	190	791	24,0
Quantità totale commercializzata direttamente (t)	1.090,3	7.324,3	14,9	2.693,7	18.998,9	14,2
Quantità per allevamento (t)	6,0	10,6	56,8	14,2	24,0	59,0
Totale						
Numero allevamenti di piccoli produttori	251	1.030	24,4	254	1.150	22,1
Quantità totale commercializzata direttamente (t)	1.717,9	13.489,6	12,7	4.176,5	29.924,4	14,0
Quantità per allevamento (t)	6,8	13,1	52,2	16,4	26,0	63,2

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati AGEA.

e capi da ingrasso sopra i 50 kg.

I capi all'ingrasso di peso superiore ai 50 kg rappresentano ancora la maggior parte del branco, con il 57,6% del totale capi in Lombardia, e una percentuale del 50,9% sul totale della categoria a livello nazionale. Gli animali più giovani, cioè i suinetti e i magroncelli, incidono complessivamente per il 36,4% in Lombardia, mentre le scrofe rappresentano il 7,6% del totale.

Nel 2023 la crescita dei suini in Lombardia è stata del 3,6%, mentre su scala nazionale è stata del 4,9%. Gli incrementi più evidenti si osservano tra gli esemplari da ingrasso sopra i 50 kg, che sono aumentati del 7,9% in Lombardia e del 5,8% in Italia. Questa crescita, soprattutto nel segmento dei capi pesanti, indica un consolidamento delle strutture produttive regionali. Al contrario, i riproduttori hanno subito una flessione in Lombardia sia maschi (-9,6%) che femmine (-15,7%), così come i lattonzoli (-7,2%), ad indicare l'inizio di una fase di riduzione del branco. L'evoluzione decennale delle consistenze suinicole a livello regionale evidenzia un consolidamento più marcato rispetto alla media italiana, con una crescita annuale media dell'1,24% in Lombardia, in contrasto con un incremento dello 0,7% a livello nazionale.

Anche per i suini, come per i bovini, i dati della BDN permettono di arricchire il quadro di documentazione, offrendo una visione dettagliata sia per provincia che per categoria di animali, e consentendo di mettere in relazione il numero di capi con quello degli allevamenti (tab. 15.17). Tuttavia, questa fonte suggerisce un'evoluzione di breve e medio-lungo periodo piuttosto diversa rispetto ai dati Istat. Mentre l'Istituto Nazionale di Statistica indica per il periodo 2013-2023 una crescita moderata, attorno all'1,2% medio annuo, l'anagrafe zootecnica della BDN evidenzia invece un costante regresso con una riduzione media annua della stessa entità ma di segno opposto (-1,2%).

Il divario tra le due fonti si è ampliato in maniera significativa nell'ultimo anno. I dati BDN per il 2023 registrano una riduzione del numero di capi del 5,1% rispetto al 2022, mentre il dato Istat per lo stesso anno mostra una crescita. La differenza tra le due rilevazioni ha portato a una discrepanza di 645 mila capi suini registrati nel 2023. Le discrepanze tra le due fonti rendono complessa una valutazione precisa sull'andamento del comparto suinicolo. È possibile che il dato Istat, basato su rilevazioni campionarie, possa sovrastimare alcuni andamenti strutturali, mentre i dati della BDN potrebbero essere influenzati da ritardi o sfasamenti nelle registrazioni effettuate dal sistema sanitario animale.

Nel 2023, le tre province più importanti per la suinicoltura in Lombardia – Brescia, Mantova e Cremona – continuano a detenere una posizione

Tab. 15.17 - Numero di allevamenti e di suini in Lombardia registrati in BDN al 31 dicembre: 2013-2023

	Allevamenti	Capi	Densità capi/ kmq	% Lombardia/Italia	
				Allevamenti	Capi
2013	3.095	4.470.990	187	8,1	51,6
2014*	2.987	4.458.052	187	7,9	51,8
2015	2.967	4.387.721	184	7,9	51,3
2016	2.740	4.246.091	178	7,8	51,0
2017	2.812	4.288.499	180	8,1	50,9
2018	2.800	4.343.984	182	8,2	50,7
2019	2.729	4.319.410	181	8,4	50,2
2020	2.715	4.398.467	184	8,5	50,0
2021	2.716	4.423.944	185	8,8	50,5
2022	2.739	4.156.583	174	9,3	49,2
2023	2.589	3.943.924	165	9,6	48,5
Var.% 2023/2022	-5,5	-5,1	-5,1	2,6	-1,4
Var.% media 2018-2023	-1,6	-1,9	-1,9	3,0	-0,9
Var.% media 2013-2023	-1,8	-1,2	-1,2	1,6	-0,6

*valori riferiti al 31 giugno

Fonte: elaborazioni SMEA su dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

dominante, concentrando il 76% dei capi suini della regione (tab. 15.18). Questo suggerisce un continuo consolidamento della funzione produttiva in queste province, con Mantova e Brescia in testa per la produzione suinicola regionale.

Per quanto riguarda il numero di allevamenti, queste tre province rappresentano il 58% degli allevamenti totali della Lombardia, segnalando una dimensione media per allevamento maggiore rispetto alla media regionale. In Lombardia, in media ogni allevamento conta circa 1.524 capi, ma questa cifra sale a 1.986 nel "triangolo suinicolo" (Brescia, Mantova e Cremona). Cremona spicca con una media di 2.568 capi per allevamento, seguita da Mantova con 2.349 capi, mentre Brescia registra una media di 1.505 capi.

La provincia di Lodi, pur non avendo un numero assoluto di capi paragonabile a queste tre province, si distingue comunque per la presenza di allevamenti di dimensioni simili a quelle del triangolo suinicolo, con una densità media di 457 capi per km², appena sotto quella di Cremona. Milano, Pavia e Bergamo mostrano anch'esse una concentrazione di strutture mediamente significative. La densità dei capi per km² rafforza il ruolo dominante della provincia di Cremona, con 489 capi per km², seguita da Lodi e Mantova, confermando la loro centralità nella produzione suinicola lombarda.

Tab. 15.18 - Numero di allevamenti e di capi suini per categoria e per provincia in Lombardia al 31 dicembre 2023

Province	N. allevamenti		N. capi: maiali								N. Capi: cinghiali	Densità capi suini/Kmq
	Totali	di cui solo cinghiali	Totali	di cui: Grassi	Magroni	Magroncelli	Lattonzoli	Scrofe	Scrofette	Verri		
Bergamo	338	4	323.336	73.038	72.893	64.909	84.941	21.226	6.014	315	89	117,4
Brescia	741	4	1.115.494	331.382	267.132	225.404	211.582	65.925	13.389	680	21	233,1
Como	48	0	1.174	524	479	21	77	54	8	11	0	0,9
Cremona	337	0	865.532	269.479	188.999	163.398	189.065	44.823	9.569	199	0	488,9
Lecco	65	0	724	453	107	94	12	40	9	9	0	0,9
Lodi	165	0	358.251	110.526	99.044	69.663	57.703	18.160	3.002	153	0	457,5
Monza												
Brianza	22	0	1.865	638	499	289	319	69	42	9	0	4,6
Milano	107	1	63.961	19.523	17.207	6.138	15.622	4.536	887	48	7	40,6
Mantova	438	0	1.029.267	281.256	235.942	184.088	271.418	45.872	10.337	354	1	439,6
Pavia	198	3	182.394	69.723	48.790	29.035	15.026	16.315	3.409	96	12	61,4
Sondrio	85	0	1.535	437	864	104	80	33	8	9	0	0,5
Varese	45	0	257	52	63	53	27	42	9	11	4	0,2
Lombardia	2.589	12	3.943.790	1.157.031	932.019	743.196	845.872	217.095	46.683	1.894	134	165,3

Tab.15.18 - Continua

Province	N. allevamenti		N. capi: maiali							N. Capi: cinghiali	Densità capi suini/Kmq	
	Totali	di cui solo cinghiali	Totali	di cui: Grassi	Magroni	Magroncelli	Lattonzoli	Scrofe	Scrofette			Verri
	Var. % 2023/2022											
Bergamo	-12,2	-20,0	-3,6	-6,3	-22,8	25,4	1,9	-2,4	7,0	-14,6	-13,6	-3,6
Brescia	-1,9	0,0	-5,0	-2,6	-9,6	-5,6	-2,8	-2,4	-0,7	10,6	-12,5	-5,0
Como	-30,4	-	49,7	546,9	-9,8	-4,5	24,2	-18,2	14,3	-26,7	-	49,7
Cremona	-2,9	-100,0	-6,3	-5,6	-16,5	-7,2	4,6	-2,1	4,6	-2,5	-	-6,3
Lecco	-7,1	-	-56,4	33,2	-75,9	-84,1	-85,2	-77,3	50,0	-55,0	-	-56,4
Lodi	-1,2	-	4,0	13,4	-4,6	8,6	-0,6	3,2	-2,5	-5,0	-	4,0
Monza												
Brianza	-4,3	-	-29,8	52,3	-61,8	-12,4	-32,8	-18,8	35,5	-10,0	-	-29,8
Milano	12,6	0,0	-11,1	16,4	10,9	-36,8	-34,5	0,9	-43,2	-22,6	600,0	-11,1
Mantova	-4,2	-	-3,7	-7,7	-13,9	-19,1	33,6	-6,0	-0,3	-6,1	0,0	-3,7
Pavia	-11,2	-50,0	-21,0	-21,2	19,8	-46,2	-42,7	-5,7	-19,3	6,7	-7,7	-21,0
Sondrio	-14,1	-	-0,8	12,1	-1,7	-16,8	-14,0	-15,4	-20,0	-25,0	-	-0,8
Varese	-8,2	-	-15,7	-30,7	-21,3	26,2	-38,6	7,7	0,0	-31,3	-42,9	-16,3
Lombardia	-5,5	-29,4	-5,1	-4,6	-11,5	-9,7	6,5	-2,9	-1,8	-2,9	-10,1	-5,1

Fonte: elaborazioni SMEA su dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Al contrario, le province della Lombardia nord-occidentale, come Sondrio, Varese e Lecco, mantengono una presenza marginale in questo settore.

Infine, nel 2023 sono stati divulgati i dati del censimento ISTAT del 2020 relativi alle aziende e ai capi suini, distinti per dimensione (tab. 15.19). Confrontando il dato del censimento con quello BDN, emerge che il censimento riporta un numero di aziende suinicole superiore del 14% rispetto alla BDN, mentre per quanto riguarda le consistenze (numero di capi), la differenza è di poco superiore al 2%.

Analizzando le variazioni strutturali nel decennio 2010-2020, si nota una significativa discrepanza tra le due fonti. Secondo il censimento ISTAT, il numero di allevamenti suini è aumentato del 20%, mentre i dati BDN mostrano una tendenza opposta, con una progressiva riduzione del numero di aziende. Questa differenza sembra attribuibile principalmente alla rilevazione nel censimento di un maggior numero di micro-aziende, ovvero quelle con meno di 10 capi, che rappresentano il 44,4% del totale delle aziende censite ma solo lo 0,1% del totale dei capi allevati.

Per quanto riguarda invece il numero di capi, le due fonti risultano allineate in termini di tendenza. Il censimento indica una diminuzione complessiva del 5,6% nel numero di capi suini tra il 2010 e il 2020, con una riduzione particolarmente significativa per gli allevamenti di grandi dimensioni (con oltre 500 capi), che hanno visto un calo del 5,6% nel numero di capi, pur registrando un leggero aumento dell'1,9% nel numero di aziende.

In sintesi, le differenze tra il censimento ISTAT e i dati BDN possono essere spiegate dalla diversa copertura delle micro-aziende nel censimento, che potrebbe non essere stata rilevata allo stesso modo nella BDN.

Tab. 15.19 - Allevamenti suini: aziende e capi per numero di capi 2020

	Allevamenti suini		% sul totale		% Lombardia/Italia	
	<i>n. aziende</i>	<i>n. capi</i>	<i>Aziende</i>	<i>Capi</i>	<i>Aziende</i>	<i>Capi</i>
1-9	1.407	5.157	44,4	0,1	5,1	5,8
10-49	435	8.815	13,7	0,2	6,9	7,1
50-499	199	44.114	6,3	1,0	10,5	13,7
500 e oltre	1.130	4.434.940	35,6	98,7	44,1	54,1
Totale	3.171	4.493.026	100,0	100,0	8,3	51,5
<i>Var % 2020/2010</i>						
1-9	51,5	57,1	26,2	66,4	-14,9	-5,6
10-49	20,2	30,7	0,1	38,4	12,6	25,2
50-499	-17,8	-9,1	-31,5	-3,8	-1,8	0,6
500 e oltre	1,9	-5,6	-15,1	-0,1	5,0	1,4
Totale	20,0	-5,6	0,0	0,0	-17,6	0,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat: VI e VII Censimento generale dell'agricoltura.

15.2.4. Il comparto avicolo

Le indagini Istat non rilevano i dati relativi al comparto avicolo, né questo settore è oggetto di rilevazioni specifiche da parte di altre fonti. Pertanto, l'analisi si basa esclusivamente sui dati dell'Anagrafe Zootecnica, disponibili a partire dal 2016 (tab. 15.20). Al 2023, in Lombardia risultavano registrati in BDN un totale di 943 allevamenti avicoli, per un totale di circa 25,7 milioni di capi, segnando un aumento del 3,1% rispetto all'anno precedente. Questo dato rappresenta una stabilizzazione rispetto alla media del periodo 2018-2023. Le realtà incluse in queste cifre sono molto eterogenee, comprendendo 8-9 diverse specie o tipologie di animali, ma l'82% degli allevamenti e il 94% dei capi appartengono alle tre principali categorie: polli da carne, ovaiole e tacchini.

I polli da carne costituiscono il 39% degli allevamenti e il 38,7% del totale dei capi, confermandosi come la componente principale del comparto. Nonostante alcune oscillazioni nel periodo osservato (con un incremento significativo del 2,7% nel 2023), questa forma di allevamento ha subito una tendenza generale alla diminuzione, con una riduzione media dello 0,6% dal 2018. Il numero di allevamenti è sceso del 3,7% nell'arco di cinque anni, con una dimensione media sostanzialmente stabile.

L'allevamento dei tacchini, che rappresenta il 13,6% del totale degli allevamenti, si distingue per un numero medio di capi inferiore rispetto a quello dei polli da carne. Tuttavia, nel 2023, la popolazione di tacchini ha registrato un forte aumento del 26%, raggiungendo oltre 2,2 milioni di capi. Parallelamente, il numero di allevamenti è cresciuto di tre unità con un incremento della dimensione media del 23% rispetto all'anno precedente. La ripresa della produzione ha portato la quota lombarda di tacchini sul totale nazionale a salire di tre punti percentuali attestandosi al 24,5%.

Rispetto ai capi da carne, gli allevamenti di ovaiole sono mediamente più grandi: rappresentano circa il 29,8% degli allevamenti ma detengono il 47,1% dei capi. L'avicoltura da uova è un'attività più strutturata e stabile rispetto a quella da carne. Nel 2023, il numero di ovaiole ha visto un lieve aumento (+0,6%), portando il totale lombardo a circa 12,1 milioni di capi, pari al 22,4% del totale nazionale, una percentuale quasi doppia rispetto a quella dei polli da carne.

Anche i polli da riproduzione hanno mantenuto un livello stabile nel 2023, con circa 1,148 milioni di capi (+0,01% rispetto al 2022). La dimensione media degli allevamenti è sensibilmente inferiore rispetto a quella dei polli da

Tab. 15.20 - Numero di allevamenti e animali avicoli in Lombardia registrati in BDN al 31 dicembre per specie e orientamento produttivo: 2018 - 2023

Specie/ Orientamento	2018			2021			2022			2023			Var. % capi	
	Alleva- menti	Capi		Alleva- menti	Capi		Alleva- menti	Capi		Alleva- menti	Capi		2023/ 2022	media 2018- 2023
		N.	% Lomb./ Italia		N.	% Lomb./ Italia		N.	% Lomb./ Italia		N.	% Lomb./ Italia		
Polli da carne	383	10.234.492	14,3	372	7.216.188	14,1	370	9.685.120	12,9	369	9.943.853	13,6	2,7	-0,6
Galline ovaiole	271	11.682.528	23,7	270	10.416.415	23,0	262	12.049.855	23,7	281	12.119.262	22,4	0,6	0,7
Polli da riproduzione	69	1.135.285	17,1	58	1.090.719	16,9	63	1.148.367	17,2	62	1.148.507	17,4	0,0	0,2
Polli svezzamento	47	0	0	18	21.079	3,5	13	8.160	2,0	8	84	0,0	-99,0	-
Tacchini	141	2.405.749	23,5	132	1.419.280	21,5	125	1.764.061	20,1	128	2.223.505	24,5	26,0	-1,6
Anatre	26	100.302	42,6	24	34.201	65,5	21	65.611	46,1	21	119.398	70,7	82,0	3,5
Faraone	16	79.754	39,0	13	54.341	11,7	11	959	0,7	10	30.731	17,2	3104,5	-17,4
Oche	8	0	0	6	44	2,1	6	60	4,6	5	42	1,7	-30,0	-
Quaglie	2	100	0	3	0	0,0	3	0	0,0	3	0	0,0	-	-100,0
Struzzi	9	140	43,6	10	318	47,4	10	291	49,7	10	211	53,7	-27,5	8,6
Avicoli misti	29	107.545	3,3	37	101.372	6,6	44	213.270	9,0	46	128.337	5,5	-39,8	3,6
Totale	1.001	25.745.895	17,9	943	20.353.957	17,8	928	24.935.754	17,1	943	25.713.930	17,5	3,1	0,0

Fonte: elaborazioni SMEA su dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

carne e delle galline ovaiole.

Gli allevamenti di altre specie o misti registrati in BDN sono generalmente di dimensioni molto più ridotte rispetto a quelli delle specie principali. Nel complesso, essi raggruppano solo poco più dell'1% dei capi totali, pur rappresentando circa il 10% del totale degli allevamenti. Nel 2023, si segnala un aumento eccezionale nel numero di faraone, la cui consistenza è molto variabile negli anni. Anche gli allevamenti di anatre hanno registrato un incremento significativo nel numero di capi. Al contrario, si è osservata una riduzione nei capi di struzzi, oche e quaglie, quest'ultime scomparse dagli allevamenti lombardi.

Per le specie e tipologie di animali più rilevanti, considerazioni interessanti emergono dall'analisi della loro distribuzione a livello provinciale (tab. 15.21). Brescia continua a distinguersi come la provincia più rappresentativa sia per i polli da carne che per i tacchini: alla fine del 2023, sul suo territorio erano allevati il 37,5% dei capi complessivi della regione, con il 45,1% dei polli da carne e il 47,3% dei tacchini. Sebbene gli allevamenti non siano direttamente sommabili a causa della presenza di allevamenti misti, la quota di allevamenti della provincia bresciana rimane notevole, con il 50,8% degli allevamenti di tacchini e il 46,9% per i polli da carne.

La seconda provincia, sia per numero di capi che per allevamenti, è Mantova. Qui, le ovaiole rappresentano il comparto più significativo, con Mantova al primo posto nella regione per numero di capi complessivi (38,7% del totale regionale). Nel 2023, la dimensione media di un allevamento di ovaiole nella provincia virgiliana superava gli 85 mila capi, quasi il doppio della media regionale. Bergamo e Mantova si posizionano invece subito dopo Brescia per quanto riguarda il numero di polli da carne; Bergamo, in particolare, presenta la dimensione media più grande della regione, con 51.572 capi, ben al di sopra della media regionale di 26.948 capi. Cremona, una delle province più rilevanti per l'avicoltura lombarda, detiene il 13% del totale regionale dei capi, ma raggiunge il 15% per i polli da carne e il 18% per i tacchini. Nonostante il numero di allevamenti di polli da carne a Cremona sia il secondo dopo Brescia, la dimensione media degli allevamenti cremonesi è inferiore, pari a circa il 38% di quella bergamasca. In compenso, Cremona ospita alcuni degli allevamenti di ovaiole più grandi, con una taglia media di circa 75 mila capi, seconda solo a Mantova.

La densità di allevamento fornisce ulteriori indicazioni significative: sotto questo aspetto, la leadership passa dalla provincia bresciana a quella mantovana, dove si raggiungono quasi 3.055 capi per km², circa il triplo della media regionale di 1.018 capi per km². A seguire, troviamo le altre tre grandi province avicole lombarde: Brescia, Cremona e Bergamo, con densità rispet-

Tab. 15.21 - Numero di allevamenti avicoli e relativi capi per categoria di animale e per provincia in Lombardia, registrati in BDN al 31 dicembre 2023

	N. allevamenti			N. capi				Densità capi / kmq	Var. % n. capi 2023/22			
	polli da carne	ovaiole	tacchini	polli da carne	ovaiole	tacchini	totale		polli da carne	ovaiole	tacchini	totale
Bergamo	31	32	3	1.598.725	1.568.008	59.435	3.226.168	1.171	0,2	-0,3	-4,7	-0,1
Brescia	173	91	65	4.483.012	3.577.747	1.051.466	9.112.225	1.904	-5,8	-1,7	13,8	-2,2
Como	5	10	-	163	26.679	-	26.842	21	0,0	9,3	-	9,2
Cremona	76	17	17	1.482.175	1.277.891	402.060	3.162.126	1.786	-5,8	29,4	37,1	10,8
Lecco	3	10	-	600	9.770	-	10.370	13	-99,5	0,5	-	-91,5
Lodi	2	11	1	575	341.653	30	342.258	437	37,2	2,4	400,0	2,5
Mantova	55	55	41	1.774.352	4.687.015	691.706	7.153.073	3.055	43,2	-1,9	58,7	10,8
Milano	5	30	-	1.127	256.707	-	257.834	164	14,9	-16,8	-	-16,7
Monza e Brianza	2	4	-	-	41.450	-	41.450	102	-	-27,6	-	-27,6
Pavia	-	5	1	-	114.927	18.808	133.735	45	-	-2,5	-61,2	-19,6
Sondrio	7	3	-	601.340	5.743	-	607.083	190	49,8	-9,3	-	48,9
Varese	10	13	-	1.784	211.672	-	213.456	178	-64,9	0,1	-	-1,5
Lombardia	369	281	128	9.943.853	12.119.262	2.223.505	24.286.620	1.018	2,7	0,6	26,0	3,4

Fonte: elaborazioni SMEA su dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

tivamente di circa 1.904, 1.786 e 1.171 capi per km². Le province occidentali, come Como, Lecco e Pavia, confermano invece la loro marginalità nel settore avicolo, con presenze avicole estremamente ridotte. Ad esempio, Como ha una densità di soli 21 capi per km².

15.2.5. L'apicoltura

Secondo i dati della BDN, nel 2023 hanno operato in Lombardia circa 9.291 apicoltori, con un incremento medio annuo del 10,1% nel periodo 2017-2023 (tab. 15.22). Questa crescita ha interessato principalmente le attività destinate all'autoconsumo o che non svolgono una commercializzazione formale, non configurandosi quindi come vere e proprie "aziende". Il numero di queste attività, nel periodo 2017-2023, è cresciuto in media del 19% all'anno, mentre le aziende che si dedicano alla commercializzazione dei prodotti hanno registrato un calo medio per anno del 6,5%. Di conseguenza, le attività "hobbistiche", che nel 2017 rappresentavano il 45% del totale, sono passate a costituire il 78% nel 2023.

Anche il peso delle attività di apicoltura per autoconsumo sul totale nazionale è aumentato costantemente, passando dall'8,6% del 2017 al 13,1% nel 2023, mentre per le aziende apistiche strutturali si è ridotto dal 17,7% al 10,5%. Tuttavia, la Lombardia resta una delle regioni italiane con una forte presenza di apicoltori commerciali: un'azienda su dieci che commercializza miele e derivati si trova qui.

Se nel 2017 la Lombardia rappresentava il 17,7% degli apicoltori commerciali sul totale nazionale, le percentuali relative agli apiari (12,5%) e agli alveari (9,5%) erano inferiori. Nel 2023, invece, queste quote sono il 10,5 per gli apicoltori e rispettivamente del 10,1% per gli apiari e del 9,3% per gli alveari. Questo indica che la riduzione delle aziende strutturate ha colpito soprattutto le realtà più piccole.

L'aumento delle attività apistiche, soprattutto quelle non professionali, ha determinato una maggiore presenza di alveari sul territorio, con una densità che è passata da 6,6 a 8,0 per km² tra il 2017 e il 2023.

Infine, il fenomeno della sciamatura, ossia il processo naturale di crescita degli apiari che riduce temporaneamente la produzione, si è intensificato nelle attività strutturate. Nel 2023, il numero medio di sciami per apiario è stato di circa 1,02 nelle aziende strutturate, rispetto a 1,05 nel 2022. Nelle attività per autoconsumo, il numero di sciami per apiario è stato più basso, pari a circa 0,68 in entrambi gli anni, riflettendo una differenza significativa nella tendenza alla sciamatura tra le due categorie di apicoltura.

Tab. 15.22 - I numeri di tutta l'apicoltura, per autoconsumo e per la commercializzazione, in Lombardia: 2017-2023

	Apicoltori		Apiari		Alveari			Sciame	
	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Densità per kmq	Numero	% Italia
<i>Apicoltura con produzione per l'autoconsumo</i>									
2017	2.529	8,6	4.967	12,0	55.688	16,8	2,3	5.597	12,3
2018	3.124	9,2	6.063	12,6	61.835	17,4	2,6	6.824	12,7
2019	3.705	9,6	6.964	12,5	67.358	16,6	2,8	6.424	10,9
2020	4.379	9,8	8.531	12,8	75.027	16,6	3,1	6.918	10,4
2021	5.124	10,5	9.723	13,2	79.375	17,2	3,3	6.981	10,1
2022	7.250	13,6	11.662	15,0	78.820	17,5	3,3	7.928	11,4
2023	7.233	13,1	10.737	13,7	58.282	14,1	2,4	7.251	10,9
<i>Apicoltura con produzione per la commercializzazione</i>									
2017	3.071	17,7	7.785	12,5	101.993	9,5	4,3	7.340	3,7
2018	3.112	17,5	8.335	11,9	102.324	9,2	4,3	8.771	4,3
2019	3.099	17,0	8.342	10,8	97.300	8,3	4,1	8.791	4,4
2020	3.064	16,2	8.772	10,1	101.415	8,3	4,2	8.977	4,9
2021	3.082	15,9	9.364	10,0	104.599	8,3	4,4	10.743	5,9
2022	1.523	8,2	8.528	8,7	117.506	8,4	4,9		
2023	2.058	10,5	10.544	10,1	132.395	9,3	5,5	9.143	4,7
<i>Apicoltura totale</i>									
2017	5.600	11,9	12.752	12,3	157.681	11,3	6,6	13.764	5,4
2018	6.236	12,1	14.398	12,2	164.159	11,1	6,9	15.689	5,8
2019	6.804	12,0	15.306	11,5	164.658	10,4	6,9	15.772	5,9
2020	7.443	11,7	17.303	11,3	176.442	10,5	7,4	16.905	6,7
2021	8.206	12,0	19.087	11,4	183.974	10,7	7,7	17.994	7,2
2022	8.773	12,2	20.190	11,5	196.326	10,6	8,2	6,4	8,1
2023	9.291	12,4	21.281	11,7	190.677	10,3	8,0	10,2	6,3
<i>Var.% media</i>									
2023/2022	5,9	1,7	5,4	1,4	-2,9	-2,8	-2,9	4.005	9,5
<i>Var.% media</i>									
2017-2023	8,8	0,6	8,5	-0,9	3,2	-1,4	3,2	5,6	3,6

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo".

Solo una piccola parte dell'apicoltura lombarda si colloca nel settore della produzione biologica, anche se la concentrazione produttiva osservata nel 2023 tra le aziende più professionali ha in parte modificato questo quadro. Nel 2021, solo il 2,5% degli apicoltori commerciali lombardi era coinvolto nella produzione biologica, ma tale percentuale è salita all'8,5% nel 2022 per poi, grazie anche alla crescita nell'apicoltura per autoconsumo, raggiungere il 7,0% nel 2023 (tab. 15.23). Data la mobilità delle api, rispettare i criteri della produzione biologica è più complesso rispetto a molti altri comparti agro-alimentari: gli apiari devono essere collocati ad almeno 3 km di distanza da coltivazioni convenzionali o altre fonti di inquinamento. Inoltre, non sono ammessi trattamenti con acaricidi di sintesi, l'alimentazione forzata delle api è consentita solo in casi eccezionali e la cera utilizzata per i telaini deve essere certificata biologica. Non è permesso gestire un'attività in forma mista: un

apicoltore certificato come biologico deve applicare gli stessi standard a tutti i suoi apiari.

Considerate queste difficoltà, non sorprende che la certificazione biologica sia più diffusa tra gli apicoltori professionali rispetto a quelli che operano per autoconsumo. Essa è anche più praticata dalle aziende di maggiori dimensioni. Nel 2023, solo lo 0,7% degli apicoltori con produzione per autoconsumo aderiva alla certificazione biologica, contro il 7,0% delle aziende commerciali. Tra queste ultime, il numero medio di apiari per azienda è di 11,9, mentre il numero medio di alveari per azienda è di 135. Questi numeri, confrontati con i dati medi delle aziende commerciali lombarde (5,1 apiari e 64 alveari per azienda), confermano come le aziende biologiche tendano ad essere di dimensioni maggiori.

Tab. 15.23 - I numeri dell'apicoltura biologica, per l'autoconsumo e per la commercializzazione, in Lombardia: 2017-2023

	Apicoltori		Apiari		Alveari		Sciame	
	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Numero	% Italia
<i>Apicoltura con produzione per l'autoconsumo</i>								
2017	21	1,9	65	4,6	807	7,7	421	14,4
2018	22	1,8	67	4,2	1.113	9,9	418	14,5
2019	23	1,7	67	3,7	778	6,1	424	12,3
2020	26	1,6	71	3,3	707	5,1	447	12,0
2021	29	1,5	68	2,8	504	3,7	19	0,5
2022	40	1,9	105	3,9	679	4,8	35	0,9
2023	53	2,3	86	3,0	340	2,4	62	1,6
<i>Apicoltura con produzione per la commercializzazione</i>								
2017	60	5,0	308	3,3	4.918	3,1	358	1,1
2018	66	5,2	486	4,5	6.349	3,9	438	1,1
2019	64	4,7	574	4,7	6.868	3,9	462	1,3
2020	71	4,7	635	4,5	8.714	4,6	533	1,6
2021	77	4,9	688	4,5	8.808	4,4	658	2,1
2022	129	7,5	1.521	8,8	19.727	8,3	1468	4,7
2023	145	8,1	1.719	9,4			2021	6,1
<i>Apicoltura totale</i>								
2017	81	3,5	373	3,5	5.725	3,4	779	2,2
2018	88	3,5	553	4,5	7.462	4,3	856	2,1
2019	87	3,2	641	4,6	7.646	4,1	886	2,2
2020	97	3,1	706	4,4	9.421	4,6	980	2,6
2021	106	3,1	756	4,3	9.312	4,3	677	1,9
2022	169	4,4	1.626	8,1	20.406	8,1	1.503	4,3
2023	198	4,9	1.805	8,5	19.928	7,9	2.083	5,6
<i>Var.% media</i>								
2023/2022	17,2	10,6	11,0	4,6	-2,3	-2,5	38,6	30,0
<i>Var.% media</i>								
2017-2023	16,1	5,5	30,1	15,9	23,1	15,2	17,8	16,8

Fonte: elaborazioni SMEA su dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo".

Nell'ultimo anno, il numero di apicoltori professionali è cresciuto del 12,4% rispetto al 2022, senza segnali di riduzione dell'attività sul campo. Questa crescita conferma che sempre più apicoltori professionali vedono nella produzione biologica un'opportunità interessante, sebbene sia richiesta un'organizzazione più complessa per conformarsi agli standard del biologico.

Anche per l'apicoltura, le province di Brescia e Bergamo si collocano ai vertici per diversi indicatori di attività apistica, affiancate, in termini di numero di alveari, dalla provincia di Pavia (tab. 15.24). Tuttavia, se si guarda all'intensità di presenza sul territorio, emerge chiaramente la vocazione delle zone occidentali della regione: Monza e della Brianza presenta la densità più alta, con 20 alveari per km², seguita da Varese, Lecco, Como e Milano.

Per quanto riguarda le dimensioni aziendali, Pavia si distingue come la provincia con le aziende più grandi: qui si registrano quasi 3 apiari e oltre 36 alveari per apicoltore. Al contrario, Brescia mostra la media più bassa, con meno di 16 alveari per azienda. La provincia di Lodi detiene invece il primato per i siti produttivi più grandi, con una media di 14 alveari per apiario; valori superiori a 12 alveari per apiario si riscontrano anche a Pavia. Invece, le unità produttive più piccole si trovano a Sondrio.

Inoltre, mentre nella provincia di Pavia il modello commerciale prevale, con meno del 50% degli apicoltori impegnati nella produzione per autoconsumo e solo il 10% degli alveari destinati a tale scopo, la situazione è inversa nelle province con siti produttivi più piccoli. Ad esempio, a Brescia l'82% delle aziende e quasi il 50% degli alveari sono destinati all'autoconsumo, una caratteristica simile a quella osservata nella provincia di Bergamo.

Se le statistiche sulla struttura dell'apicoltura, sia a livello nazionale che regionale, sono nel complesso ben dettagliate, lo stesso non si può dire per la produzione di miele, che viene stimata dall'Osservatorio Nazionale Miele partendo dal numero di alveari e da rilevazioni campionarie sulla produzione per alveare (tab. 15.25).

I dati sulla produzione regionale sono disponibili solo per gli ultimi sette anni, durante i quali la produzione lombarda ha rappresentato tra il 4,5% e il 10,9% del totale nazionale. Nel 2023, la Lombardia ha prodotto 2.398 tonnellate di miele, pari al 10,9% della produzione nazionale, un netto aumento rispetto al 2022, che aveva visto una produzione di 1.423 tonnellate e una quota del 5,7% del totale italiano.

La produzione di miele è fortemente influenzata dalle condizioni climatiche, e questo impatto sembra essere proporzionalmente più marcato in Lombardia rispetto ad altre regioni. Estate particolarmente calde e asciutte, come quelle del 2019, del 2021, che sono state precedute da primavere fredde

Tab. 15.24 - I numeri dell'apicoltura con produzione per autoconsumo e per la commercializzazione, di cui biologica, in Lombardia per provincia, al 31 dicembre 2023

	Densità								
	Apicoltori	Apiari	Alveari	alveari/ kmq	Sciami	Apicoltori	Apiari	Alveari	Sciami
<i>Apicoltura con produzione per autoconsumo</i>					<i>di cui biologica</i>				
Bergamo	1.098	1.506	7.175	2,6	782	8	12	121	9
Brescia	1.623	2.461	13.678	2,9	1.057	9	10	42	15
Como	695	975	5.683	4,4	544	2	2	6	0
Cremona	319	419	2.546	1,4	292	1	2	0	0
Lecco	582	810	4.620	5,7	426	5	15	23	12
Lodi	161	207	1.377	1,8	172	2	2	4	0
Monza e Brianza	350	447	2.570	6,3	356	2	2	2	0
Milano	769	953	4.765	3,0	1.123	10	10	27	15
Mantova	367	481	2.977	1,3	883	1	1	16	0
Pavia	335	450	2.517	0,8	291	10	10	85	5
Sondrio	602	1.073	4.024	1,3	332	5	17	8	0
Varese	722	955	6.350	5,3	993	3	3	6	6
Lombardia	7.233	10.737	58.282	2,4	7.251	53	86	340	62
<i>Apicoltura con produzione per commercializzazione</i>					<i>di cui biologica</i>				
Bergamo	401	1.706	16.891	6,1	857	18	200	1.264	60
Brescia	353	1.311	15.117	3,2	1.591	17	80	282	5
Como	284	1.042	10.238	8,0	571	34	242	2.005	228
Cremona	127	403	6.821	3,9	521	14	77	638	59
Lecco	159	578	6.698	8,3	903	10	25	458	65
Lodi	63	175	3.969	5,1	194	12	13	112	10
Monza e Brianza	139	310	5.531	13,6	402	12	23	241	25
Milano	247	939	11.284	7,2	1.646	44	272	2.157	397
Mantova	195	623	9.269	4,0	512	16	52	604	14
Pavia	360	1.479	22.345	7,5	1.395	63	542	9.117	810
Sondrio	232	890	10.385	3,2	453	15	83	659	0
Varese	346	1.088	13.847	11,6	1.698	19	110	2.051	348
Lombardia	2.058	10.544	132.395	5,5	10.743	145	1.719	19.588	2.021
<i>Apicoltura totale</i>					<i>di cui biologica</i>				
Bergamo	1.499	3.212	24.066	8,7	1.639	22	212	1.385	69
Brescia	1.976	3.772	28.795	6,0	2.648	26	90	324	20
Como	979	2.017	15.921	12,4	1.115	36	244	2.011	228
Cremona	446	822	9.367	5,3	813	15	79	638	59
Lecco	741	1.388	11.318	14,0	1.329	15	40	481	77
Lodi	224	382	5.346	6,8	366	14	15	116	10
Monza e Brianza	489	757	8.101	20,0	758	14	25	243	25
Milano	1.016	1.892	16.049	10,2	2.769	54	282	2.184	412
Mantova	562	1.104	12.246	5,2	1.395	17	53	620	14
Pavia	695	1.929	24.862	8,4	1.686	73	552	9.202	815
Sondrio	834	1.963	14.409	4,5	785	20	100	667	0
Varese	1.068	2.043	20.197	16,9	2.691	22	113	2.057	354
Lombardia	9.291	21.281	190.677	8,0	17.994	198	1.805	19.928	2.083

Fonte: elaborazioni SMEA su dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo".

e prolungate, hanno provocato una forte diminuzione della produzione sia a livello nazionale che regionale. In Lombardia, questi cali sono stati più

Tab. 15.25 - Produzione stimata di miele in Italia e in Lombardia (t): 2013-2023 *

	Italia	Lombardia	% Italia
2013	13.000	n.d.	-
2014	13.000	n.d.	-
2015	23.000	3.648	15,9
2016	14.000	n.d.	-
2017	14.582	651	4,5
2018	22.177	1.823	8,2
2019	15.410	949	6,2
2020	18.604	1.488	8,0
2021	12.187	921	7,6
2022	25.155	1.423	5,7
2023	22.028	2.398	10,9
Var.% 2023/2022	-12,4	68,5	92,4
Var.% media 2018/2023	-0,1	5,6	5,8

* La produzione è stimata dall'Osservatorio Nazionale Miele sulla base dei dati produttivi da esso rilevati e del numero di alveari censiti dall'anagrafe apistica nazionale al 31 dicembre corretto per una quota di alveari improduttivi (10%). La stima è ottenuta tenendo conto della differente produttività degli alveari detenuti da professionisti e di quelli in autoconsumo.

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della nuova banca dati dell'Osservatorio Nazionale Miele.

accentuati rispetto al contesto nazionale: mentre nel 2023, la produzione nazionale è diminuita del 12,4%, quando la Lombardia ha visto un aumento del 68,5%, grazie alle ottime condizioni di clima estivo in montagna, confermando la sua vulnerabilità a condizioni climatiche avverse, ma anche la sua capacità di recupero in annate più favorevoli.

I calcoli relativi alla produzione di miele sono complicati dal fatto che le rese medie per alveare variano a seconda della specie floreale da cui deriva il nettare bottinato dalle api. Queste differenze dipendono sia dalle caratteristiche specifiche delle piante sia dall'andamento climatico nei diversi momenti in cui avvengono le fioriture (tab. 15.26).

Ad esempio, una tipologia ampiamente diffusa come il miele di acacia, che fiorisce a tarda primavera, ha visto la sua stagione produttiva quasi azzerata in Lombardia nel 2019 e nel 2021, con rese medie di soli 1,5 kg per alveare nel 2019 e 3,5 kg nel 2021. Anche nel 2023 la produzione di miele di acacia è rimasta bassa, con una media di 4 kg per alveare. Al contrario, altre varietà come il miele di tiglio, che fiorisce a inizio estate, hanno mantenuto una produzione più costante, con 20 kg per alveare nel 2023, un netto miglioramento rispetto ai 10 kg dell'anno precedente. Anche il miele di castagno, che tipicamente fiorisce a giugno in aree montane, ha registrato una produzione stabile, con 14 kg per alveare nel 2023.

Gli areali montani hanno consentito di mantenere buone produzioni medie

Tab. 15.26 - Produzione media di miele delle principali varietà, per alveare in Lombardia (kg): 2016-2023

Varietà	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Acacia	11	5	14	1,5	12	3,5	13	4
Tiglio di montagna	20	17,5	22,5	16	15	15	10	20
Tiglio di pianura	15	6	5	7,5	7,5	7,5	10	5
Castagno	10	8	12,5	12,5	10	13,5	10	14
Erba medica	-	-	8	6,5	3	-	-	-
Girasole	-	-	6	0	3	-	-	-
Millefiori alta mont.	17,5	15	22,5	6,5	12,5	13,5	0	18
Millefiori	7	7	7,5	7,5	10	4,5	5	7,5
Rododendro	16,5	17,5	20	15	12,5	12,5	12	0
Colza	-	-	-	-	-	27	-	-
Melata	5	3,5	15	1,5	0	0	-	-
Tarassaco	-	-	-	4,5	0	0	2	0

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

anche per altre varietà specifiche, come il miele millefiori della montagna alpina e il miele di rododendro. Il miele millefiori di alta montagna ha registrato una produzione di 18 kg per alveare nel 2023, una ripresa significativa rispetto agli anni precedenti, mentre il miele di rododendro, che aveva prodotto mediamente 12 kg per alveare nel 2022, non è stato prodotto nel 2023.

Questi dati mostrano come le diverse varietà di miele rispondano in modo variabile alle condizioni climatiche, con alcune tipologie come l'acacia particolarmente vulnerabili agli eventi climatici avversi, mentre altre, come il tiglio e il castagno, per la loro collocazione altimetrica, risultano più resilienti.

15.3. La trasformazione dei prodotti zootecnici

La Lombardia non è solamente la prima regione italiana per produzione zootecnica, ma proprio a causa della disponibilità di materia prima agricola (oltre che di fattori legati alla concentrazione di poli di consumo e alla dotazione di infrastrutture e servizi), spicca anche per la localizzazione degli impianti di trasformazione dell'industria alimentare, in particolare di quella lattiero-casearia e di quella di macellazione e trasformazione delle carni.

15.3.1. La trasformazione del latte

Al momento della pubblicazione del presente Rapporto, per il secondo anno consecutivo, l'Istat non ha pubblicato dati aggiornati sugli stabilimenti di trasformazione e trattamento del latte, così come quelli relativi alle

produzioni di derivati del latte; le uniche informazioni su cui ci si può basare sono quindi quelle relative ai formaggi lombardi tutelati, la cui fonte è costituita dai principali consorzi di tutela, integrati al rapporto Qualivita e da nostre stime basate su informazioni di diversa origine (tab. 15.27).

Nella regione si producono 14 formaggi a Dop, di cui cinque che coprono aree di produzione sovraregionali, e nove originati esclusivamente da latte prodotto e trasformato in Lombardia. Questi ultimi provengono in prevalenza da aree montane, con le sole eccezioni del Salva Cremasco e del Quartirolo Lombardo. Si tratta perlopiù di piccole produzioni: solamente il Quartirolo e il Valtellina Casera superano le mille tonnellate annue; si tratta in tutti i casi di formaggi da latte vaccino, ad eccezione del Bitto che può contenere fino al 10% di latte di capra e della Formaggella del Luinese, esclusivamente da latte caprino. Quest'ultimo è il più occidentale dei formaggi lombardi; viene prodotto in piccole quantità, attorno alla decina di tonnellate l'anno, nei comuni montani e collinari della provincia di Varese in prossimità del Lago Maggiore.

Tab. 15.27 - Produzioni di formaggi DOP prodotti in Lombardia (t): 2018-2023

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	Var % 2023/ 2022	Var % media 2018/ 2023
<i>Formaggi prodotti unicamente in Lombardia</i>								
Bitto*	254,0	231,0	209,5	216,0	186,0	143,0	-23,12	-10,9
Formaggella del Luinese**	13,0	10,0	6,7	7,5	4,7	-	-	-
Formai de Mut	57,6	60,8	58,0	62,1	61,4	66,0	7,49	2,8
Nostrano								
Valtrompia	11,6	8,6	7,1	6,3	12,0	6,0	-50,00	-12,4
Quartirolo lombardo	2.957,9	2.911,1	3.025,7	2.790,8	2.718,0	2.643,0	-2,76	-2,2
Salva Cremasco	257,0	241,0	224,0	276,0	228,0	229,0	0,44	-2,3
Silter***	80,5	82,0	63,2	97,0	-	-	-	-
Strachitunt****	20,8	31,1	28,2	33,8	37,2	-	-	-
Valtellina Casera	1.382,0	1.414,0	1.702,6	1.583,0	1.489,0	1.524,0	2,35	2,0
<i>Formaggi prodotti in Lombardia e in altre regioni</i>								
Gorgonzola	17.649	18.081	17.825	18.378	17.072	17.083	0,07	-0,6
Grana Padano	140.855	148.244	150.556	150.514	150.343	158.493	5,42	2,4
Parmigiano								
Reggiano	15.509	16.242	17.646	17.689	18.183	19.147	5,30	4,3
Provolone								
Valpadana	3.782	4.300	4.946	4.759	4.747	4.469	-5,87	3,4
Taleggio	8.774	8.785	8.346	8.649	8.792	8.792	0,00	0,0
Totale	191.605	200.641	204.645	205.061	203.873	212.595	4,28	2,1

* Fino al 10% di latte caprino

** Da latte caprino

*** 2021 dato stimato; dal 2022 non disponibile

****2022 dato stimato; dal 2023 non disponibile

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Consorzi di Tutela.

La Valtellina è la patria di due formaggi a Dop, il Bitto e il Valtellina Casera. Quest'ultimo, dopo un processo di crescita rilevante, per due anni consecutivi aveva subito un leggero ridimensionamento nel 2021 e nel 2022, mentre nel 2023 registra una crescita della produzione di oltre il 2% su base annua. Il pregiato Bitto, formaggio di malga che, dopo una punta produttiva nel 2018, aveva già iniziato un percorso di ridimensionamento, nel 2023 subisce una contrazione della produzione di oltre il 20%. Dalla Bergamasca provengono il tradizionale Formai de Mut, con una produzione costantemente oltre le 60 tonnellate annue, e lo Strachitunt, di più recente riconoscimento (2014), che ha mostrato negli anni passati una significativa dinamica positiva. Della prima metà dello scorso decennio sono anche i riconoscimenti dei due formaggi a Dop della montagna bresciana, il Silter, che mostra quantitativi prodotti assai altalenanti, e il Nostrano Valtrompia, che pare non avere mai veramente decollato e, dopo il recupero dell'anno precedente, nel 2023 registra un forte calo produttivo.

Il Quartirolo Lombardo è, tra i formaggi esclusivamente lombardi, quello più cosmopolita, con un'area di produzione che copre quasi tutte le province della regione, ad eccezione di Sondrio e Mantova. Nell'ultimo quinquennio ha peraltro conosciuto un tendenziale regresso produttivo, ad un tasso medio annuo di oltre il 2,0%. È invece piuttosto stabile la produzione del Salva Cremasco, con una produzione che si allinea nell'ultimo biennio attorno alle 220 t; la sua area di produzione si estende dal Cremasco verso la bassa Bresciana e Bergamasca.

Assai più importanti quantitativamente sono i formaggi la cui area di produzione include la Lombardia e altre regioni; due tra essi hanno il loro baricentro al di fuori della nostra regione, il Gorgonzola in Piemonte e il Parmigiano Reggiano in Emilia, mentre sono prevalentemente lombardi il Grana Padano, il Provolone Valpadana e il Taleggio. Ad eccezione di quest'ultimo e del Gorgonzola, che hanno manifestato tra il 2018 e il 2023 una produzione per lo più stabile, gli altri formaggi hanno seguito la tendenza crescente della produzione di latte regionale con segni positivi nel quinquennio. Il Provolone, dopo anni di crescita e il superamento della "crisi d'identità" del decennio scorso, nel 2023 subisce un ridimensionamento produttivo di quasi il 6%.

15.3.2. Le macellazioni

Il primo passaggio nella catena di lavorazione delle carni, quale che sia il prodotto finito (dai semplici tagli anatomici agli elaborati prodotti della salumeria e della gastronomia), è la macellazione, fase per la quale sono

disponibili i dati forniti dall'Istat e dalla BDN a livello annuale. Entrambe le fonti analizzano dati censuari, cioè, considerano tutto il bestiame macellato; nel primo caso i dati sono rilevati tramite indagine condotta presso tutti i mattatoi del territorio nazionale, mentre nel secondo essi riguardano i movimenti e le dichiarazioni di tutte le strutture registrate in BDN.

Al 31 dicembre 2023 in Lombardia sono attivi secondo l'Anagrafe Nazionale Zootecnica 523 macelli autorizzati a macellare almeno una specie di animali, un calo di circa il 57% rispetto all'anno precedente, pari a 687 unità; del numero totale di macelli attivi, 328 hanno l'autorizzazione per bovini e bufalini, 315 per i suidi (che includono i suini domestici e selvatici) e 49 per gli avicoli (tab. 15.28). Il calo ha interessato soprattutto i siti di macellazione dei suidi: stando ai numeri dell'Anagrafe nell'anno sono stati chiusi 540 stabilimenti pari al 63% del totale. Una contrazione che ha interessato anche il territorio italiano, anche se in misura leggermente meno marcata, con la chiusura di 894 stabilimenti pari al 44% del totale.

Le ragioni di tale contrazione verosimilmente potrebbero essere ricercate nell'inasprimento delle norme in ambito di biosicurezza legate alla diffusione della Peste Suina Africana (PSA) che sono state approvate a luglio 2022 (DM 28 giugno 2022, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 173 del 26/07/2022), consentendo fino a 12 mesi per l'adeguamento dei siti produttivi di allevamento. Se confrontiamo questi dati con quelli forniti dall'D.G. Welfare - U.O. Veterinaria della Regione Lombardia, provenienti da Sintesi Stabilimenti - Ministero della Salute (tab. 15.29) si evidenzia un forte

Tab. 15.28 - Macelli registrati in BDN per specie autorizzati in Lombardia e in Italia al 31 dicembre

	<i>Lombardia</i>				<i>Italia</i>			
	<i>Bovini e bufalini</i>	<i>Suini</i>	<i>Avicoli</i>	<i>Totale</i>	<i>Bovini e bufalini</i>	<i>Suini</i>	<i>Avicoli</i>	<i>Totale</i>
2016	453	927		1.252	1.581	2.055		3.043
2017	448	923		1.246	1.562	2.059		3.037
2018	427	910	36	1.264	1.542	2.085	217	3.227
2019	409	904	34	1.255	1.504	2.089	214	3.222
2020	388	892	33	1.243	1.420	2.086	213	3.207
2021	342	877	55	1.240	1.254	2.064	263	3.260
2022	329	855	49	1.210	1.227	2.034	253	3.216
2023	328	315	49	523	1.199	1.140	253	2.080
<i>Var % 2023/2022</i>	-0,3	-63,2	0,0	-56,8	-2,3	-44,0	0,0	-35,3

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo".

Tab. 15.29 - Numero di macelli autorizzati per le principali specie e totali in Lombardia presenti nella banca dati Sintesi Stabilimenti al 31 dicembre, 2020-2023

	Regione di provenienza					Totale attivi
	Bovini e bufalini	Suini	Avicoli	Totali	Sospesi*	
2020	316	288	20	440	9	431
2021	313	284	21	435	10	425
2022	307	285	21	425	10	415
2023	290	267	20	408	12	396
Var % 2023/2022	-5,5	-6,3	-4,8	-4,0	20,0	-4,6

*I macelli sospesi sono impianti che attualmente non effettuano attività di macellazione.

Fonte: elaborazione dati SMEA su dati forniti dall'D.G. Welfare – U.O. Veterinaria della Regione Lombardia provenienti da Sintesi Stabilimenti – Ministero della Salute.

scostamento del numero di siti di macellazione, una differenza probabilmente dovuta al metodo di classificazione delle unità in oggetto. Questa ultima fonte, evidenzia una tendenza al ribasso per tutte le specie animali prese in considerazione. Tuttavia, si segnala una riduzione più marcata per le specie bovine (-5,5%) e avicole (-4,4%) rispetto alla BDN (dove sono rispettivamente del -0,3% e -0,0%). Differente è la questione per i suini, infatti la D.G. Welfare registra, nell'anno 2023, una riduzione di appena il 6,3% del numero di siti di macellazione, in linea con quello delle altre specie animali; tuttavia, questo dato è di gran lunga più contenuto rispetto a quanto emerso dalla banca dati BDN (-63%).

Questo forte scostamento dell'intensità al ribasso tra le due banche dati può essere generato dal fatto che la D.G. Welfare misura solo la dismissione delle strutture autorizzate, e questa si mostra in linea con quelle degli altri gruppi; invece, la BDN potrebbe monitorare anche la chiusura di siti di macellazione locali, quali piccoli laboratori o locali di macellazione presenti e autorizzati negli allevamenti per l'autoconsumo o al fine di consentire il mantenimento di metodi e consumi tradizionali. Proprio questa ultima categoria potrebbe essere quindi stata ridotta per i vincoli di applicazione delle norme per la biosicurezza.

Considerando i dati BDN al 2023, la Lombardia nel suo territorio detiene circa il 25% dei macelli italiani, se per quelli con autorizzazione a macellare i suini e bovini si arriva a circa il 27%, la quota scende al 19,4% per quelli autorizzati a macellare gli avicoli.

Secondo i dati risultanti dall'Anagrafe Zootecnica, nel 2023 sono stati

macellati in Lombardia circa 593 mila bovini di provenienza nazionale, in calo del 7,4% rispetto all'anno prima, e pari al 23,5% dei capi macellati in Italia (tab. 15.30). Il gruppo più numeroso è quello delle vacche a fine carriera, pari a 227 mila e sensibilmente in riduzione sull'annata precedente, con un peso sul totale nazionale del 56,3%; le categorie meno rappresentate, a parte i tori, sono invece quelle delle vitelle e delle manze, che insieme superano di poco le 39 mila unità abbattute, con un'incidenza sul dato nazionale di poco superiore al 10%.

La tendenza evolutiva decennale evidenzia un rafforzamento della posizione dominante per le macellazioni di vacche a fine carriera, nonostante la forte contrazione di oltre il 10% registrata nel 2023, e un indebolimento di quelle dei vitelloni e delle manze. Nel 2023 si assiste ad una leggera flessione (-1,7%) del numero di vitelli macellati in Lombardia, mentre, nello stesso anno, sono in forte aumento il numero di vitelle macellate (+28,7%). Per queste due categorie, nel decennio emerge una crescita sostenuta di capi, vitelli e vitelle, macellati sotto i 10 mesi portando la Lombardia in una posizione dominante nel panorama nazionale.

È interessante confrontare il ruolo della Lombardia nella macellazione dei capi con quello di origine dei capi macellati (tab. 15.31). Emerge subito la natura della regione quale esportatrice di capi da macello: a fronte dei 593 mila bovini allevati in Italia e macellati in Lombardia nel 2023, visti nella tabella 15.28, risultano infatti macellati nell'insieme del paese 723 mila capi di questa specie di provenienza lombarda: il peso della regione è quindi del 23,5% sulle macellazioni, ma del 28,6% sull'origine dei capi macellati. Lo squilibrio nei flussi è particolarmente evidente per i vitelli maschi da macello, dato che il bilancio netto vede quasi 102 mila capi in uscita dalla regione. In termini relativi invece emergono i vitelloni e le manze, per i quali la differenza tra capi in entrata e in uscita corrisponde rispettivamente al 51% e al 64% dei capi di provenienza lombarda.

Al contrario, la Lombardia funge come polo di attrazione per la macellazione delle vacche a fine carriera, verosimilmente per la presenza in regione di un'azienda di macellazione e lavorazione delle carni che è largamente il leader in questo particolare segmento: in questo caso la differenza tra capi macellati in regione e capi originari della regione supera le 95 mila unità.

Per l'insieme dei bovini e bufalini, i dati dell'Anagrafe Zootecnica consentono anche di valutare i flussi bidirezionali tra le regioni italiane (tab. 15.32). Si nota che il ruolo di "esportatrice netta" della Lombardia si esercita in particolare verso le regioni vicine a spiccata vocazione zootecnica, il Veneto: da questa regione provengono quasi 79 mila capi macellati in

Tab. 15.30 - Numero di capi bovini e di capi suini di provenienza italiana macellati in Lombardia per categoria: 2013 - 2023

	2013		2018		2021		2022		2023			Var. %	Var. %
											Var. %	media	media
	Capi	Lom/ Ita %	Capi	Lom/ Ita %	Capi	Lom/ Ita %	Capi	Lom/ Ita %	Capi	Lom/ Ita %	2023/ 2022	2018- 2023	2013- 2023
Bovini													
Vitelli (< 10 mesi)	81.347	15,0	176.692	33,9	172.121	33,1	175.217	34,1	172.191	34,0	-1,7	-0,5	7,8
Vitelle (< 10 mesi)	9.819	14,8	13.048	22,4	13.137	24,9	13.573	24,8	17.463	26,6	28,7	6,0	5,9
Vitelloni (tra 10 e 30 mesi)	119.467	11,8	62.888	7,0	54.398	6,0	52.319	6,1	43.202	5,4	-17,4	-7,2	-9,7
Manze (tra 10 e 18 mesi)	33.859	11,9	24.955	8,0	23.253	6,6	24.680	7,2	21.768	6,8	-11,8	-2,7	-4,3
Giovenche (tra 18 e 30 mesi)	59.913	23,8	57.720	19,0	57.267	17,9	61.536	18,6	58.867	17,9	-4,3	0,4	-0,2
Vacche (>= 30 mesi)	247.945	50,0	285.076	55,8	294.708	56,7	310.003	56,3	277.011	56,3	-10,6	-0,6	1,1
Tori (>= 30 mesi)	3.402	20,5	3.162	18,7	3.456	18,8	3.323	18,5	2.977	19,0	-10,4	-1,2	-1,3
Totale bovini	555.752	20,8	623.541	23,7	618.340	22,9	640.651	24,0	593.479	23,5	-7,4	-1,0	0,7
Suini													
Grassi	4.027.917	41,7	4.021.727	39,2	3.840.885	37,4	3.415.028	35,5	2.901.254	32,46	-15,0	-6,3	-3,2
Lattonzoli e magroni	168.137	21,6	117.366	16,1	94.780	13,1	109.202	15,4	96.243	14,74	-11,9	-3,9	-5,4
Verri	1.274	34,7	1.366	39,5	1.132	30,7	1.341	36,4	1.313	37,71	-2,1	-0,8	0,3
Scrofe	87.656	46,0	79.496	53,3	76.544	47,0	81.816	51,0	81.146	55,49	-0,8	0,4	-0,8
Totale suini	4.284.984	40,3	4.219.955	37,9	4.013.341	35,9	3.607.387	34,4	3.079.956	31,62	-14,6	-6,1	-3,2

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Tab. 15.31 - Numero di capi bovini e suini di provenienza lombarda macellati in Italia per categoria: 2013 - 2023

	2013		2018		2022		2023		Var. %		
	Capi	Lom/ Ita %	Capi	Lom/ Ita %	Capi	Lom/ Ita %	Capi	Lom/ Ita %	Var. % 2023/ 2022	media 2018- 2023	Var. % media 2013- 2023
Bovini											
Vitelli (< 10 mesi)			261.597	50,1	278.864	54,3	274.035	54,1	-1,7	0,9	
Vitelle (< 10 mesi)			15.900	27,3	20.894	38,2	26.361	40,1	26,2	10,6	
Vitelloni (tra 10 e 30 mesi)			117.413	13,0	99.274	11,5	87.940	11,0	-11,4	-5,6	
Manze (tra 10 e 18 mesi)			62.196	19,8	66.006	19,2	60.156	18,8	-8,9	-0,7	
Giovenche (tra 18 e 30 mesi)			85.763	28,2	91.111	27,5	91.541	27,8	0,5	1,3	
Vacche (>= 30 mesi)			186.314	36,5	193.584	35,2	181.651	36,9	-6,2	-0,5	
Tori (>= 30 mesi)			2.153	12,7	2.000	11,1	1.705	10,9	-14,8	-4,6	
Totale bovini			731.336	27,8	751.733	28,1	723.389	28,6	-3,8	-0,2	
Suini											
Grassi	4.998.416	51,70	5.214.406	50,83	4.890.348	50,86	4.431.425	49,6	-9,4	-3,2	-1,2
Lattonzoli e magroni	215.371	27,65	127.773	17,50	119.727	16,93	106.242	16,3	-11,3	-3,6	-6,8
Verri	1.612	43,94	1.451	41,91	1.351	36,66	1.159	33,3	-14,2	-4,4	-3,2
Scrofe	104.548	54,81	71.982	48,31	76.644	47,76	72.993	49,9	-4,8	0,3	-3,5
Totale suini	5.319.947	49,99	5.415.612	48,61	5.088.070	48,52	4.611.819	47,3	-9,4	-3,2	-1,4

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo

Tab. 15.32- Flussi tra le principali regioni di capi bovini da macello allevati in Italia (numero di capi), nel 2023

Regione di macellazione	Regione di provenienza					Totale
	Lombardia	Veneto	Emilia-Romagna	Piemonte	Altre regioni	
Lombardia	404.642	79.307	39.044	32.901	37.585	593.479
Veneto	184.132	551.184	20.389	5.522	10.120	771.347
Emilia-R.	69.215	102.010	102.164	10.312	15.171	298.872
Piemonte	52.565	2.832	2.588	355.329	10.823	424.137
Altre reg.	12.835	7.146	3.009	2.357	413.478	438.825
Totale	723.389	742.479	167.194	406.421	487.177	2.526.660

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Lombardia, ma da quest'ultima originano 184 mila capi destinati ai macelli veneti. Meno marcato, ma comunque consistente, è lo squilibrio nei flussi bidirezionali con Emilia-Romagna e Piemonte. Per contro, diverse regioni minori si caratterizzano per un flusso netto verso i macelli lombardi: le regioni diverse da Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte alimentano il 6,3% delle macellazioni che avvengono in Lombardia, mentre assorbono l'1,7% dei bovini da macello di provenienza lombarda.

Rispetto ai dati dell'Anagrafe ora visti, le statistiche fornite dall'Istat presentano un minor dettaglio merceologico, ma danno indicazioni, oltre che per il numero di capi, anche sul peso vivo e morto (tab. 15.33). Per i bovini, malgrado le categorie non siano perfettamente sovrapponibili e le modalità di

Tab. 15.33 - Macellazione per specie di animali abbattuti in Lombardia, nel 2023

	Capi macellati				Peso vivo (t)	Peso morto (t)	Resa media %
	Numero	% Lomb. /Italia	Var. % 2023 /2022	Var.% media 2018-2023			
Bovini	582.355	24,0	-10,1	-2,6	244.835	130.545	53,3
Vitelli	196.367	32,0	3,6	-0,4	41.203	25.469	61,8
Vitelloni e manzi	121.102	9,1	-11,8	-3,5	60.918	34.920	57,3
Buoi e tori	2.559	18,6	-25,0	-5,0	1.563	894	57,2
Vacche	262.327	56,4	-17,3	-3,7	141.151	69.262	49,1
Bufalini	2.713	2,6	-7,9	-20,1	1.038	535	51,5
Suini	3.322.048	33,6	-6,1	-5,2	514.278	421.947	82,1
Lattonzoli e magroni	94.896	13,9	11,5	-17,3	6.240	5.204	83,4
Grassi	3.227.152	35,1	-6,5	-4,7	508.038	416.743	82,0
Ovini e caprini	69.549	2,5	-17,0	-2,6	1.598	867	54,2

Fonte: elaborazioni SMEA su dati Istat.

rilevazione non del tutto coincidenti, il confronto tra le due fonti evidenzia la forte somiglianza dei risultati nel 2023. In particolare, è assai simile il peso sul totale nazionale nell'ultimo anno per le categorie principali, e sono tendenzialmente in linea sia le variazioni di breve termine che l'evoluzione nel tempo.

Considerando entrambe le fonti, le variazioni del 2023 rispetto al 2022 evidenziano delle contrazioni per tutte le categorie; la principale eccezione è rappresentata dai Lattonzoli e magroni, le cui macellazioni sono date in crescita dall'Istituto di statistica (+11,5%) mentre la BDN suggerisce un calo pressoché equivalente. L'Istat censisce separatamente anche i bufalini, che hanno un peso relativo assai ridotto (in numero le loro macellazioni corrispondono nel 2023 a circa lo 0,5% di quelle dei bovini); questi confermano la fase di contrazione, già cominciata nel 2022 (-17,6%), registrando nel 2023 un calo pari al 7,9%.

Nell'evoluzione quinquennale prevalgono i segni negativi, con una contrazione complessiva indicata dall'Istat molto più intensa di quella suggerita dai dati dell'anagrafe. In questo caso il calo tendenziale osservato per la categoria dei bovini e suini è confermato da entrambe le fonti, con maggiore intensità segnalata dall'Istat sia per i bovini (-2,6% rispetto al -0,2% della BDN) che per i suini (-5,2% rispetto al -3,2% della BDN).

Dai dati forniti dall'Istat, nel 2023 si registra una contrazione per quasi tutte le categorie bovine, ad eccezione dei vitelli che avanzano di 3,6 punti percentuali. Ovviamente la composizione delle macellazioni in peso differisce sensibilmente da quella espressa in numero: i vitelli macellati costituiscono nel 2023 il 33,7% dei capi, ma appena il 17% del peso al macello, mentre di converso i vitelloni e manzi passano dal 20,8% al 25%. Le differenze sono un po' meno marcate se valutate a peso morto, dato che i capi più leggeri sono quelli che hanno la miglior resa al macello: il rapporto tra peso morto e peso vivo per i vitelli supera di oltre 12 punti quello delle vacche.

Ancor più concentrata in Lombardia, rispetto ai bovini, è la macellazione dei suini, che nel 2023, secondo i dati della BDN, raggiungeva una quota sul totale nazionale del 31,6%, che sale al 32,5% per i capi grassi, con un sensibile calo rispetto all'anno precedente che rappresenta un'accelerazione rispetto al ridimensionamento medio del decennio. Per questo comparto entrambe le fonti, l'Istat e la BDN, indicano nel 2023 un significativo calo per il totale degli animali. Tra le due fonti, si registra comunque uno scostamento abbastanza elevato per il numero di capi, con la BDN che, in generale, riporta una rappresentanza superiore.

Malgrado in Lombardia si collochi la maggior parte dei macelli italiani con autorizzazione per questi animali, dai dati della BDN emerge per i suini, come per i bovini, un bilancio negativo dei flussi in entrata e uscita di capi da

Tab. 15.34 - Flussi tra le principali regioni di maiali da macello allevati in Italia (numero di capi), nel 2023

Regione di macellazione	Regione di provenienza					Totale
	Lombardia	Emilia-Romagna	Piemonte	Veneto	Altre regioni	
Lombardia	2.078.373	411.354	296.028	208.924	85.277	3.079.956
Veneto	2.185.186	657.429	518.491	221.231	242.210	3.824.547
Emilia-R.	14.566	2.735	600.749	7.620	27	625.697
Piemonte	23.840	86.904	44.858	149.475	17.608	322.685
Altre reg.	101.477	246.790	171.584	120.882	1.247.382	1.888.115
Totale	4.403.442	1.405.212	1.631.710	708.132	1.592.504	9.741.000

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

macellare rispetto alle regioni confinanti (tab. 15.34). Le statistiche dell'Anagrafe indicano che nel 2023 circa il 47% dei capi allevati in regione è stato macellato in mattatoi lombardi, mentre quasi il 50% è stato inviato per essere abbattuto in Emilia-Romagna; d'altra parte, oltre il 30% dei capi macellati in regione proveniva da fuori e di questi il 13,4% dall'Emilia-Romagna, il 9,6% dal Piemonte e il 6,8% dal Veneto. Focalizzando maggiormente l'attenzione sul flusso bilaterale più rilevante, quello con l'Emilia-Romagna, si scopre che sostanzialmente la nostra regione alimenta con i capi in essa allevati le grandi imprese di macellazione emiliano-romagnole; infatti, il 57% dei capi macellati in Emilia-Romagna proviene da allevamenti lombardi, cosicché il bilancio nello scambio tra le due regioni presenta uno sbilancio per quasi 1,8 milioni di capi.

Le macellazioni di ovicapri, peraltro del tutto marginali nel panorama zootecnico regionale, sono presentate utilizzando soltanto i dati forniti dall'Istat. In Lombardia, nel 2023 gli ovicapri contavano meno del 2% dei capi e lo 0,2% del peso vivo complessivo delle macellazioni delle diverse specie, non inclusi gli avicunicoli; nel 2023 si evidenzia un forte calo, pari al -17%, all'interno di una tendenza degli anni precedenti per lo più positiva. Questa forte riduzione registrata nel 2023, ha fatto sì che la tendenza media del quinquennio sia leggermente negativa -2,6%. Va notato che nel contesto nazionale l'incidenza lombarda è passata dal 2,9% del 2022 al 2,5% nel 2023, un valore comunque nettamente superiore allo 0,7% del 2010.

Per venire ai prodotti avicoli, la BDN pubblica a livello regionale i dati relativi alle specie più rilevanti (tab. 15.35). La tipologia di gran lunga dominante è ovviamente rappresentata dai polli da carne, che in regione costituiscono nel 2023 il 91,8% del totale dei capi di pollame macellati;

Tab. 15.35 - Numero di capi avicoli di provenienza nazionale macellati in Lombardia e di provenienza lombarda macellati in Italia nel 2023

	Polli da carne		Galline ovaiole		Anatre		Tacchini da carne		Faraone	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia	N.	% su Italia
<i>Provincia del macello</i>										
Bergamo	1.940.252	0,4	0	0,0	0	0,0	0	0,0	766	0,0
Brescia	34.603.355	6,4	185	0,0	360	0,0	3.868.012	16,5	1.130	0,0
Cremona	11.850.028	2,2	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Lecco	480	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	12	0,0
Milano	15.529	0,0	0	0,0	395	0,0	0	0,0	856	0,0
Mantova	7.510	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2.080	0,1
Pavia	0	0,0	0	0,0	448.758	38,9	0	0,0	0	0,0
Sondrio	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Lombardia	48.417.154	8,9	185	0,0	449.513	39,0	3.868.012	16,5	4.844	0,2
<i>Provincia di provenienza</i>										
Bergamo	12.667.116	2,3	471.408	3,0	0	0,0	119.900	0,5	62.969	2,1
Brescia	36.479.060	6,7	1.123.305	7,1	279.286	24,2	2.381.139	10,1	0	0,0
Como	0	0,0	5.359	0,0	0	0,0	0	0,0	82.344	2,7
Cremona	11.603.959	2,1	500.921	3,2	34.880	3,0	600.970	2,6	12	0,0
Lecco	480	0,0	3.625	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Lodi	1.335	0,0	30.960	0,2	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Monza e Brianza	0	0,0	41.952	0,3	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Milano	15.529	0,0	102.961	0,7	395	0,0	0	0,0	856	0,0
Mantova	12.735.951	2,3	1.497.682	9,5	143.628	12,5	1.310.287	5,6	243.555	8,1
Pavia	0	0,0	8.456	0,1	95.793	8,3	67.461	0,3	0	0,0
Sondrio	0	0,0	600	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Varese	0	0,0	80.642	0,5	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Lombardia	73.503.430	13,5	3.867.871	24,6	553.982	48,1	3.868.012	16,5	389.736	13,0

Fonte: elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo".

sommandovi i tacchini si supera il 99%, con le uniche eccezioni a questo schema rappresentate dalla provincia di Pavia, dove si concentra la quasi totalità delle macellazioni di anatre in Lombardia (pari al 39% del totale nazionale), e dal Mantovano, provincia in cui le faraone contribuiscono per il 21,7% al numero degli avicoli macellati. Quasi il 73% delle macellazioni sono effettuate nel Bresciano, seguito con quote significative solo dalle province di Cremona, Bergamo e Pavia, mentre in quattro delle dodici province lombarde non si effettuano macellazioni di avicoli.

Il peso relativo delle macellazioni in Lombardia sugli avicoli nazionali arriva all'8,9%, che riflette esattamente la percentuale riferita ai polli da carne; l'incidenza è quasi nulla per le ovaiole e le faraone, mentre è relativamente maggiore per i tacchini, raggiungendo il 16,5%, oltre che per le assai meno rappresentative anatre.

Peraltro, si conferma anche per questa categoria la vocazione esportatrice della regione, principalmente verso le aree a più forte tradizione nell'allevamento avicolo, quali Veneto ed Emilia-Romagna: i capi abbattuti in Lombardia rappresentano infatti solo i due terzi di quelli di provenienza regionale che arrivano nei macelli delle diverse regioni italiane. Anche considerando le macellazioni di capi di provenienza lombarda si conferma la preminenza di Brescia, che alimenta questo flusso per oltre il 49% (che arriva al 61,5% per i tacchini); un altro 51,5% si distribuisce, nell'ordine, tra Mantova, Bergamo e Cremona. L'unica categoria per cui la provincia della Leonessa d'Italia non ha la supremazia è quella delle faraone, per le quali oltre il 62% proviene dal Mantovano; la provincia virgiliana si segnala anche per i tacchini e le ovaiole a fine carriera, dove raggiunge il 38,7%, e per le anatre, con il 25,9%. L'allevamento di avicoli da macello in Lombardia ha una concentrazione territoriale complessivamente meno marcata rispetto alle macellazioni; tuttavia, sono ben otto le province che non arrivano a generare l'1% dei flussi.

15.4. I prezzi dei prodotti di origine animale

Nel 2023, l'andamento dei prezzi all'ingrosso nelle principali piazze della Lombardia ha assunto caratteristiche diversificate, ma che in generale mostrano per lo più qualche rallentamento e anche alcuni casi di inversione dopo un 2022 caratterizzato da una tendenziale crescita dei prezzi; i primi tre trimestri del 2024 hanno invece fatto presagire una nuova fase di crescita dei prezzi che però riguarda soprattutto alcuni comparti, in particolare il lattiero caseario.

15.4.1. Gli andamenti dei prezzi medi annuali

Per analizzare l'evoluzione dei prezzi, l'esame dei dati medi annuali e della dinamica mese per mese hanno funzioni complementari. Quest'ultima costituisce il mezzo più idoneo per cogliere da vicino i fatti di mercato, che si traducono direttamente in variazioni dei listini, mentre la prima è meno precisa da questo punto di vista ma dà un'idea del bilancio che, anno per anno, si può trarre per il comparto e dell'impatto che questo può avere sulla redditività delle aziende.

Dopo che il 2021 aveva ristabilito la tendenza positiva in atto negli anni precedenti, temporaneamente interrotta dal 2020, il 2022 ha rappresentato una netta rottura, con una generale tendenza al rialzo in termini mai conosciuti in precedenza. Nel 2023 questa tendenza si è interrotta per alcuni prodotti che hanno sperimentato un riassetto della crescita delle quotazioni, chiudendo l'anno in parità o con delle perdite che sono state per lo più a singola cifra, fatta salva per qualche eccezione (tacchini, e burro di centrifuga e pastorizzato). Altri prodotti hanno invece continuato la fase espansiva, con progressi che anche in questo caso sono stati in generale più contenuti, senza far mancare alcune eccezioni che hanno interessato soprattutto il comparto delle carni suine oltre ad alcuni formaggi.

Il 2023 si chiude con un segno positivo per il Grana Padano, che ha visto aumentare il prezzo di circa il 4% per il formaggio giovane e di circa il 7% per lo stagionato. Questa crescita si aggiunge a quelle, più intense, già registrate negli anni precedenti (2021 e 2022), con un aumento dei prezzi nell'ultimo quinquennio di circa il 7% per entrambi i prodotti (tab. 15.36). Il Parmigiano Reggiano ha invece vissuto un 2023 con una contrazione delle quotazioni sia per il formaggio che esce dalla marchiatura -4,4% che per quello di almeno di 24 mesi, -5,8%; questo dopo un 2022 (+2,9% e +1,3% rispettivamente) che aveva visto affievolire una crescita dei prezzi importante nel 2021 (+20,4% e +17,2% rispettivamente). Considerando il quinquennio, si registrano valori vicini alla parità per entrambe le stagionature.

Il burro, che aveva toccato nel 2020 il fondo di un triennio in calo, nel 2021 aveva riguadagnato oltre un quarto del suo valore per la tipologia di centrifuga, e oltre il 60% per il pastorizzato. Nel 2023 si è assistito ad un netto riassetto verso il basso (rispettivamente -28% e -38%) dopo un 2022 che aveva visto esplodere la quotazione di questa commodity con progressi rispettivamente oltre il 50 e il 90%. Nel quinquennio la quotazione di questo prodotto registra una perdita contenuta che, per entrambe le tipologie, si attesta sotto al 2%. Il Mascarpone, formaggio che arriva a superare il 45% di grasso sul tal quale e l'80% sulla sostanza secca, nel 2023 vede il prezzo in

Tab. 15.36 - Prezzi dei principali prodotti zootecnici in Lombardia (euro/kg): 2013 - 2024

	2013	2018	2020	2021	2022	2023	2024**	Var.% 2024/ 2023**	Var.% 2023/ 2022	Var.% media 2018-23	Var.% media 2013- 23
Bovini e carne bovina Mantova											
Vitelli: incroci nazionali	4,10	3,54	3,42	3,74	4,20	4,17	4,08	-2,5	-0,7	3,4	0,2
Vitelli: pezzati neri nazionali	2,78	2,67	2,61	2,98	3,56	3,58	3,46	-3,8	0,7	6,1	2,6
Scottone: pezzate nere nazionali (P1 - P2 - P3 - O2 - O3)	1,45	1,22	1,21	1,26	1,79	1,90	1,97	2,1	6,0	9,2	2,7
Scottone: incroci naz. con tori da carne (O2 - O3 - R2 - R3)	2,20	2,16	2,16	2,21	2,72	2,84	2,82	-1,9	4,3	5,6	2,6
Scottone: Charolaise (U2 - U3 - E2 - E3)	2,56	2,61	2,56	2,65	3,24	3,41	3,52	3,0	5,2	5,5	2,9
Vitelloni: incroci naz. con tori da carne (O2 - O3 - R2 - R3)	2,03	1,91	2,00	2,04	2,61	2,76	2,69	-3,3	5,6	7,7	3,2
Vitelloni: incroci francesi (R2 - R3 - U2 - U3 - E2)	2,41	2,48	2,41	2,46	3,16	3,38	3,53	4,6	7,0	6,4	3,4
Vitelloni: Charolaise (U2 - U3 - E2 - E3)	2,49	2,56	2,51	2,57	3,27	3,45	3,55	2,8	5,5	6,2	3,3
Vacche: 2ª qualità *(P2 - P3)	0,96	0,83	0,82	0,94	1,40	1,28	1,30	-2,8	-9,0	9,0	2,8
Scottone: carcasse U2	4,66	3,94	3,86	4,04	4,93	5,58	4,62	-19,9	13,1	7,2	1,8
Scottone: carcasse R2	4,06	3,58	3,46	3,49	4,70	5,48	4,72	-17,6	16,5	8,9	3,0
Scottone: carcasse O2	3,22	2,69	2,66	2,91	3,80	3,58	3,72	-1,5	-5,7	5,9	1,1
Scottone: carcasse O3	3,22	2,93	2,59	2,85	3,68	3,58	3,89	5,8	-2,7	4,1	1,1
Vitelloni: carcasse U2	4,23	3,96	3,87	3,96	5,07	5,82	5,01	-16,2	14,7	8,0	3,2
Vitelloni: carcasse R2	3,86	3,72	3,80	3,74	4,70	5,04	4,70	-6,8	7,1	6,2	2,7
Vitelloni: carcasse O2	3,43	3,14	3,11	3,10	3,97	4,27	3,86	-10,2	7,4	6,3	2,2
Vacche/Manzarde: carcasse O2	2,96	2,76	2,46	2,79	3,73	3,54	3,85	6,0	-5,1	5,1	1,8
Vacche/Manzarde: carcasse P3	2,62	2,54	2,21	2,55	3,42	3,26	3,47	3,3	-4,6	5,2	2,2
Vacche Frisona: peso morto 2ª qualità P2/P3 (CR)	2,10	2,05	1,83	2,11	2,94	2,75	2,82	-1,3	-6,7	6,0	2,7

Tab. 15.36 - Continua

	2013	2018	2020	2021	2022	2023	2024**	Var.% 2024/ 2023**	Var.% 2023/ 2022	Var.% media 2018-23	Var.% media 2013- 23
Suini e carne suina Mantova e CUN											
Suini da macello: peso vivo 160-179 kg *	1,42	1,40	1,28	1,40	1,70	2,10	1,96	-5,1	23,8	8,4	4,0
Suini da macello: peso vivo 144-152 kg *	1,50	1,49	1,37	1,49	1,79	2,19	2,05	-4,9	22,6	8,0	3,8
Pancetta fresca squadrata, 4/5 kg *	3,12	3,24	3,89	3,65	3,72	4,55	4,68	6,1	22,3	7,0	3,8
Spalla fresca disossata a sgrassata, 5,5 kg e oltre *	2,95	2,86	3,18	3,16	3,79	4,65	4,46	-1,0	22,6	10,2	4,7
Coppa fresca, refileta, 2,5 kg e oltre (CUN)*	4,21	4,32	4,58	4,33	5,28	6,15	6,68	8,7	16,6	7,3	3,9
Coscia fresca per crudo produzioni tipiche, 13-16 kg *	3,87	4,38	3,73	4,34	5,47	6,09	5,97	-1,7	11,4	6,8	4,7
Mortadella 1^ q	6,59	7,30	7,30	7,30	7,30	7,30	8,13	11,4	0,0	0,0	1,0
Salame Mantovano	12,74	13,07	13,07	13,07	13,07	13,07	14,83	13,4	0,0	0,0	0,3
Salame tipo Milano PS 4kg	11,68	11,76	11,76	11,76	11,76	11,76	13,84	17,7	0,0	0,0	0,1
Prosciutto crudo nostrano	11,55	10,81	10,81	10,81	10,81	10,81	11,84	9,6	0,0	0,0	-0,7
Prosciutto extra cotto	11,09	11,27	11,27	11,27	11,27	11,27	12,61	11,9	0,0	0,0	0,2
Salsicce di puro suino	6,14	8,53	8,53	8,53	8,53	8,53	9,08	6,5	0,0	0,0	3,3
Avicunicoli - Milano											
Polli a busto rosticceria (1,0-1,2 kg)	2,39	2,28	2,15	2,54	3,44	3,44	3,30	-4,7	0,1	8,6	3,7
Galline macellate taglia leggera e media	1,97	1,79	1,82	1,97	2,52	2,39	2,10	-13,8	-5,1	5,9	2,0
Tacchini maschi eviscerati	2,31	2,27	2,20	2,45	3,57	2,83	2,47	-14,8	-20,9	4,5	2,0
Conigli nazionali macellati freschi (1,4-1,7 kg)	4,47	4,73	4,64	4,88	5,79	6,04	5,55	-2,7	4,4	5,0	3,1
Uova selezionate confezionate: medie 53-63 gr. (100 pezzi)	13,54	10,69	10,90	10,69	14,32	16,27	15,03	-8,8	13,6	8,8	1,9

Tab. 15.36 - Continua

	2013	2018	2020	2021	2022	2023	2024**	Var.% 2024/ 2023**	Var.% 2023/ 2022	Var.% media 2018-23	Var.% media 2013- 23
Lattiero-caseari – Milano											
Grana Padano (frazioni di partita): 16 mesi e oltre	8,29	7,21	8,29	8,49	9,37	10,01	10,61	6,0	6,8	6,8	1,9
Parmigiano Reggiano (frazioni di partita): 24 mesi e oltre	11,12	12,02	10,68	12,51	12,68	11,94	12,47	3,5	-5,8	-0,1	0,7
Provolone: oltre 3 mesi di stagionatura	5,49	5,80	6,12	6,15	7,12	7,92	7,85	-1,2	11,3	6,4	3,7
Gorgonzola dolce: maturo (NO)	5,67	5,68	6,10	6,12	6,93	7,57	7,43	-2,7	9,1	5,9	2,9
Taleggio: prodotto maturo	5,17	5,20	5,60	5,63	6,50	7,08	6,93	-3,0	9,0	6,4	3,2
Crescenza: matura	4,36	4,18	4,22	4,24	5,02	5,61	5,46	-3,7	11,6	6,1	2,6
Mozzarella di latte vaccino confezionata (125 gr. circa)	4,61	4,46	4,50	4,52	5,30	5,88	5,73	-3,6	11,0	5,7	2,5
Mascarpone	4,13	4,36	4,16	4,20	5,10	5,17	5,16	-1,3	1,2	3,5	2,3
Grana Padano (frazioni di partita): 9 mesi e oltre	6,97	6,38	6,66	7,17	8,58	8,91	9,52	6,3	3,8	6,9	2,5
Parmigiano Reggiano (frazioni di partita): 12 mesi e oltre	8,74	9,84	8,52	10,25	10,55	10,08	10,70	5,3	-4,4	0,5	1,4
Burro di centrifuga	3,84	5,03	3,34	4,23	6,59	4,77	6,41	38,9	-27,6	-1,1	2,2
Burro pastorizzato (comprensivo di premi e oneri)	3,13	3,24	1,56	2,48	4,79	2,97	4,60	63,4	-38,1	-1,7	-0,5

(*) Prezzi della CCIAA di Mantova fino 2018 e CUN dal 2019.

(**) Media dei prezzi 2023 calcolata sui primi nove mesi e variazione relativa allo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: CCIAA di Milano e Mantova e, ove espressamente indicato, CCIAA di Cremona e Novara; Listini CUN.

leggera crescita (1,2%), dopo un 2022 che aveva segnato un aumento medio di prezzo di tutto rispetto (+21,6%). Tutti i rimanenti formaggi della tradizione nazionale hanno visto i loro listini in aumento, siano essi freschi, molli, semiduri o duri: con progressi di oltre 10 punti percentuali per la Crescenza, il Provolone e la Mozzarella vaccina. In generale per questi formaggi il quinquennio si chiude con dei progressi tra il 5 e il 6%.

Le tendenze si sono per lo più invertite nei primi tre trimestri del 2024 per i formaggi freschi e molli che hanno assistito a dei piccoli aggiustamenti al ribasso, mentre il Grana Padano ha continuato la sua crescita con ritmi vicini al 6%, seguito anche dal Parmigiano Reggiano che esce dalla scia al ribasso, seppure con una crescita più contenuta rispetto al cugino padano.

Ancora una volta, i dati più vistosi sono relativi al burro, prodotto il cui prezzo ha tipicamente un'altissima volatilità: per le due tipologie considerate si sono visti aumenti della quotazione tra il 39% e il 64%.

Anche per quanto riguarda i listini dei bovini da macello e delle carni bovine nel 2023 si assiste ad una crescita più contenuta o a dei riaggiustamenti dopo un 2022 memorabile per tutte le merceologie; quando si aveva assistito a progressi anche vicini al 40% per alcune categorie, soprattutto per gli animali più economici, ossia le vacche a fine carriera e le scottone di pezzata nera. Nel 2023, la crescita delle quotazioni è stata più contenuta: solo alcune categorie di carcasse di scottone e vitelloni segnano progressi oltre i 10 punti percentuali. Mentre, per le altre categorie, i segni sono misti, ma comunque al di sotto della decina, sia se positivi o negativi. Gli ottimi risultati del 2022 hanno comunque contribuito a determinare segni positivi per tutte le tipologie nel medio termine: l'evoluzione quinquennale è compresa per tutti i tipi di animali da macello tra circa il 3% e il 9%.

Per quanto riguarda i suini, dal 2019 le quotazioni formulate dalla Commissione Prezzi della Borsa Merci di Mantova, come delle altre piazze rappresentative, sono sostituite da quelle determinate dalla Commissione Unica Nazionale (CUN), istituita con un protocollo d'intesa della filiera già nel 2007 e operante dal 2011 presso la medesima Borsa Merci. Questi listini, per il secondo anno consecutivo, hanno seguito la generale tendenza al rialzo: i capi da macello hanno messo a segno rialzi del 22-24%, che si sono riflessi anche negli andamenti dei principali tagli derivati, con particolare evidenza per la pancetta e la spalla fresca. Vi è poi una serie di prodotti derivati, dalla mortadella alle salsicce passando per salami e prosciutti, per i quali la CUN non ha variato le sue valutazioni ormai da cinque anni, e che quindi non risultano utili per analizzare le tendenze del comparto.

Nei primi tre trimestri del 2024 questo processo di crescita sembra essersi invece invertito sia per gli animali da macellare che per i tagli, fatta eccezione

per la coppa e la pancetta che hanno invece continuato a vivere una fase di espansione dei prezzi.

Gli avicoli avevano registrato progressi importanti nel 2022, con un +35% per i polli e addirittura un +46% per i tacchini. Nel 2023, vivono uno stallo della quotazione dei polli e una contrazione particolarmente importante per i tacchini (-20,9%) e più contenuta per le galline (-5,1%). Mostrano, invece, aumenti, anche se contenuti, le carni di coniglio (+4,4%), mentre avanzano più agevolmente le quotazioni delle uova (+13,6%). Nel periodo gennaio-settembre 2024 tutta la categoria segna una tendenza al ribasso, sebbene con intensità diversa tra i prodotti.

15.4.2. L'evoluzione dei prezzi mensili

Le quotazioni medie annue nascondono sia gli andamenti stagionali che, sovente, dei veri cambi di tendenza che invece sono visibili, anche graficamente, analizzando i dati su base mensile.

15.4.2.1. I bovini e le carni bovine

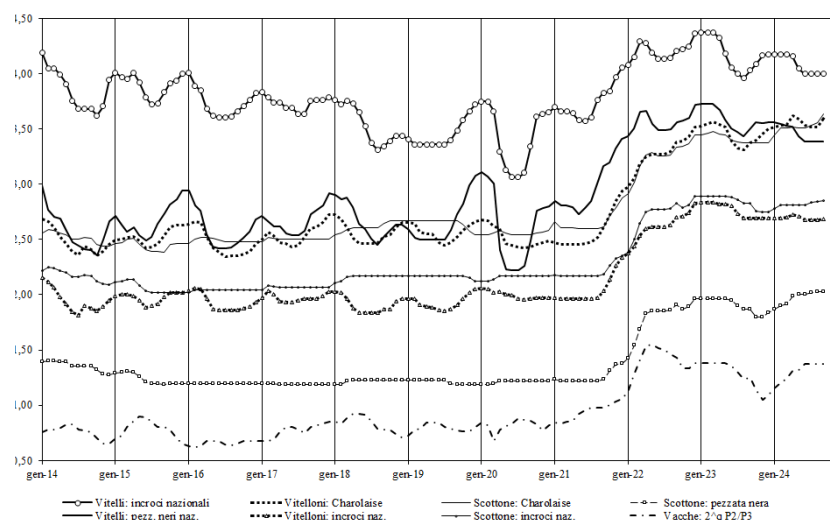
Tra i prodotti di origine zootecnica, i listini del comparto bovino da carne, nel 2021 avevano evidenziato una sensibile impennata di tutti i prezzi dei capi bovini da macello, che è poi si è affievolita nel 2022, anticipando un 2023 con una fase altalenante dei prezzi sostanzialmente tendente al ribasso.

I vitelli da incroci nazionali avevano concluso il 2022 alla quota di 4,36 €/kg di peso vivo (fig.15.3), la cavalcata è proseguita per altri tre mesi, portando la quotazione di marzo a 4,37 €/kg, ma a quel punto la tendenza si è invertita, seguendo peraltro il consueto modello stagionale, con una flessione che ha toccato il suo minimo in giugno-luglio, a 4,00 €/kg, lasciando sul terreno l'8,5% del valore unitario in un solo trimestre. A quel punto si è tornati leggermente a salire registrando un incremento del 5,5% nel secondo semestre del 2023 che ha chiuso a 4,18 €/kg. Il valore di chiusura è si è mantenuto invariato nel trimestre seguente, mentre da aprile è iniziato un calo fino ad agosto portando la quotazione di agosto a 4,0 €/kg.

Molto simile, è stata la dinamica dei prezzi per i vitelli da macello più "poveri", quelli di pezzata nera: il distacco tra i due listini è altalenato tra i 0,64 e i 0,52 €/kg nei mesi del 2022 e della prima metà del 2024.

I vitelloni più pregiati, di razza Charolaise, hanno avuto nel complesso del periodo una performance un po' migliore rispetto ai vitelli, il 2022 è stato relativamente più vivace: ad un primo semestre in progresso di oltre l'11% ha fatto seguito solo una pausa nei mesi estivi; nella seconda parte dell'anno, si è aggiunto un ulteriore 7,4% che ha portato il listino a 3,51 euro per kg, poco

Fig. 15.3 - Prezzi all'ingrosso dei bovini da macello in Lombardia (euro/kg - peso vivo): gennaio 2014 - settembre 2024



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova.

meno del 20% sopra la chiusura del 2021. Questi animali hanno condiviso poi con i capi più giovani una flessione dopo la primavera del 2023 cosicché a fine anno la quotazione si era portata di nuovo ai livelli di 3,51 €/kg. Rispetto alle altre categorie di vitelloni, nel 2024 i prezzi dei capi di razza Charolaise hanno registrato un recupero nel primo trimestre, portandosi a 3,62€/kg, per poi riassetarsi, dopo la primavera, attorno ai valori di inizio anno.

Il listino delle scottone della stessa razza ha seguito quello dei corrispondenti maschi, con movimenti tendenzialmente un po' più contenuti: nel corso del 2022 le due linee si sono evolute pressoché in parallelo e la quotazione di chiusura registrava sette centesimi di divario. L'avvio del 2023 è stato leggermente meno vivace, ma successivamente una flessione più morbida ha portato, a settembre, alla perfetta sovrapposizione dei due listini. Nell'ultima parte del 2023, i prezzi delle scottone Charolaise hanno avuto un recupero più blando rispetto ai capi maschi, chiudendo con un divario negativo di 0,13 €/kg. Nel corso del 2024 questa differenza si è affievolita fino ad azzerarsi nel corso del primo semestre.

Non molto dissimili dai precedenti sono stati gli sviluppi osservati sui mercati dei capi simili ma meno pregiati, i vitelloni e le scottone da incroci nazionali, anche se in questo caso le femmine tendono ad avere quotazioni un po' più elevate dei maschi. Il divario tra i listini delle due tipologie di capi

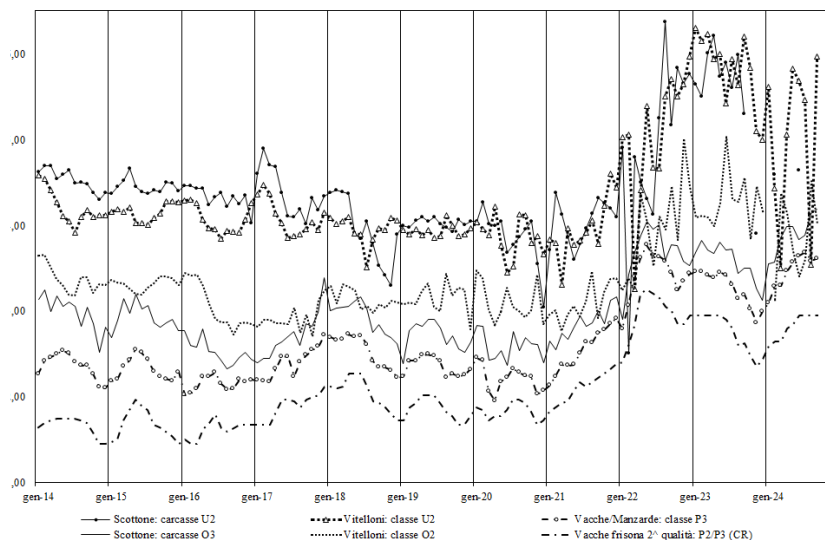
maschi, pari a 67 centesimi in dicembre 2022, era gradualmente cresciuto fino a 80 centesimi un anno dopo e ulteriormente ha toccato quasi gli 80 centesimi di differenza nel successivo aprile 2024. Infine, nel 2023 il listino dei vitelloni derivanti dalla pratica di fecondare vacche da latte con seme di razze da carne ha registrato un calo dei prezzi di circa il 5%, seguito da un andamento stabile nei tre trimestri del 2024.

Per quanto premesso, la differenza di prezzo tra le quotazioni dei corrispondenti capi di sesso femminile si è mantenuta su livelli più contenuti, ma l'evoluzione è stata simile, con una riduzione dei prezzi di circa il 3,5% tra dicembre 2022 e 2023. La performance di questi capi è stata poi relativamente migliore nel periodo gennaio-agosto 2024, e il bilancio degli otto mesi si è chiuso recuperando la leggera flessione dell'anno precedente. Un discorso analogo vale per l'ulteriore categoria di femmine adulte da macello, le scottone di Pezzata Nera: seguendo un percorso pressoché parallelo a quello delle loro omologhe derivanti da incroci, la quotazione di questi animali ha visto una leggera contrazione nel corso del 2023, ampiamente recuperata nei primi otto mesi del 2024.

La carne delle vacche a fine carriera, a differenza di quella dei capi precedentemente esaminati, non è destinata ai banchi di macelleria, ma piuttosto alla trasformazione in hamburger o ripieni; non fa quindi troppa meraviglia in questo caso trovare un'evoluzione di mercato affatto dissimile da quelle ora descritte. Dopo un 2021 decisamente dinamico, nel corso del quale il listino di questi capi era passato da 0,82 a 1,06 €/kg (+29%), la prima parte del 2022 ha accentuato la tendenza precedente, portando il prezzo a 1,55 euro in maggio, con una crescita del 47% in appena cinque mesi. A quel punto però il meccanismo si è rotto: la quotazione ha iniziato a scendere, perdendo 22 centesimi di lì a ottobre. In dicembre vi è stato un sussulto di 5 centesimi che ha riportato il prezzo a 1,38 €/kg; esso è stato seguito da cinque mesi di stabilità ed infine da un accodarsi alla generale tendenza decrescente della fase centrale del 2023, che ha portato il prezzo ad un euro e 9 centesimi a dicembre 2023, il 21% in meno rispetto al dicembre del 2022. Nei primi mesi del 2024 è invece cominciata una fase di crescita con un recupero, nei primi otto mesi dell'anno, della perdita registrata nell'anno precedente.

Decisamente più erratico, pur ripercorrendo tendenze generali non molto dissimili da quelle dei capi da macello, è l'andamento delle carcasse delle diverse tipologie di animali (fig.15.4). Le carcasse di bovini adulti più pregiate tra quelle monitorate, ossia quelle di vitelloni e scottone di categoria U2, avevano chiuso male il 2020, ma hanno poi vissuto un 2021 fortemente dinamico, in particolare per le femmine. Partendo da una quotazione di 3,05 €/kg in dicembre 2020, con il dato di marzo queste ultime già toccavano il livello di 4,12 €/kg (+35% in soli tre mesi!) e, dopo una leggera flessione

Fig. 15.4 - Prezzi all'ingrosso delle carcasse di bovini adulti in Lombardia (euro/kg): gennaio 2014 - settembre 2024



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova e Cremona.

stagionale di fine primavera, si arrivava ad un nuovo picco in settembre a quota 4,32 euro. A questo punto si è innescata una nuova, breve fase di ripiegamento fino al valore di 4,10 euro a fine 2021, con una variazione nel corso dell'anno del 34,4%. Un sobbalzo di 80 centesimi nel mese di gennaio è stato poi riassorbito di lì a giugno, fino a un prezzo in questo mese di 4,13 €/kg, poi il listino è tornato a crescere e, fra oscillazioni, è arrivato in dicembre a quota 5,76, segnando quindi un incremento nel corso del 2022 del 40,5%, interamente attribuibile al secondo semestre. L'andamento crescente è continuato fino a marzo, ma i cali dei sei mesi successivi hanno portato il prezzo di settembre a 5,30 €/kg, quasi l'8% in meno della fine del 2022. Da settembre 2023 i dati non sono più presenti in maniera continuativa, si registra comunque una tendenza al ribasso.

Le carcasse di vitelloni di categoria U2, uscendo da un 2021 relativamente più tranquillo (+21,3% nei dodici mesi) hanno poi visto il loro prezzo nel 2022 seguire una sorta di montagne russe: dal livello di chiusura del 2021 a 3,85 €/kg si è avuto un aumento del 13% in gennaio, poi un calo del 35% da lì a marzo, successivamente una nuova crescita del 66% nei due mesi successivi, una flessione del 13% in giugno e infine una nuova fase positiva fino a 5,97 €/kg in dicembre (+34,4% nell'anno) e 6,31 euro in gennaio. A questo punto il vento si è calmato, e con un percorso abbastanza tranquillo si è giunti ai

6,20 euro per kg in settembre, con un +3,9% nei nove mesi. Da settembre i prezzi hanno registrato di nuovo una fase fortemente altalenante con una tendenza complessiva al ribasso e variazioni (positive e negative) anche di oltre un euro per kg su base mensile.

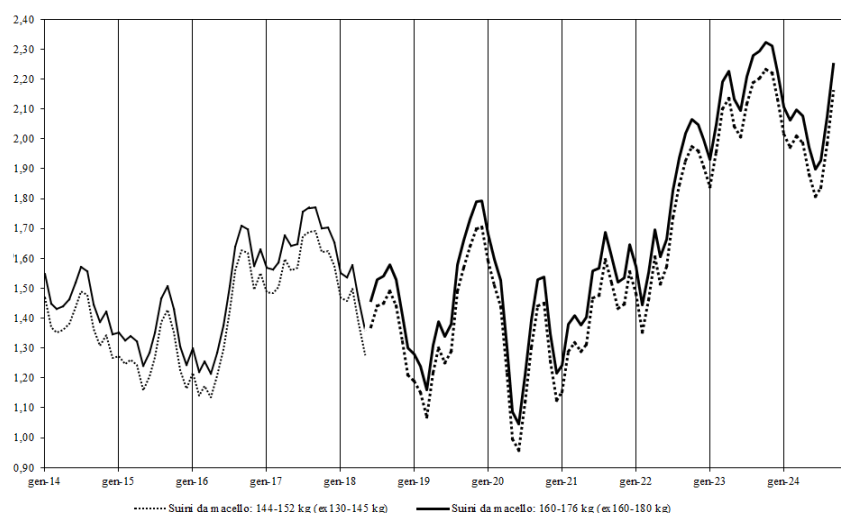
Come per i capi vivi, è interessante confrontare l'andamento di mercato delle carcasse più pregiate con quelle più commerciali, in questo caso consideriamo le carcasse di scottona O3 e di vitellone O2. Nel caso dei maschi le due categorie si sono mosse pressoché all'unisono fino alla fine del 2023 (rispettivamente, dalla più alla meno pregiata, +21,3% e +18,8% nel 2021, +5,4% e +4,3% nel primo semestre 2022, +27,6% e +26,1% nel secondo semestre dello stesso anno e, infine, con una tendenza negativa del -16,2% e -6,5% nel 2023); nei primi tre trimestri del 2024 si sono verificati andamenti opposti con una riduzione del 29% per le categorie U2 mentre la O2 ha registrato un +8,6%. Le carcasse derivanti dalle scottone meno pregiate hanno mostrato movimenti nel corso del 2022 anticipati rispetto a quelle più pregiate: per il primo semestre del 2022 si passa dal +0,7% delle U2 al +25% delle O3, mentre al +40% del secondo semestre per la categoria più pregiata si contrappone una flessione dell'11% per quella più commerciale. La flessione piuttosto profonda delle carcasse U2 nei nove mesi del 2023 (-7,9%) corrisponde ad una modesta riduzione (-0,7%) per le O3. Questa differenza negli andamenti si è protratta e accentuata nei mesi successivi, dai dati disponibili infatti si evince una contrazione delle quotazioni per la categoria U2, a fronte di una espansione della categoria O3 che dopo aver chiuso il 2023 con una flessione di oltre il 10% sperimenta un aumento dei prezzi nei primi tre trimestri del 2024 pari a oltre il 28%.

Chiaramente, come visto per le vacche da macello, questi dati tradiscono la diversa struttura di commercializzazione per le due tipologie, dato che la carne di scottona ha conquistato spazio di mercato negli ultimi anni proprio per le sue caratteristiche di tenerezza che si confanno alle categorie merceologiche più valide. A conferma di ciò si osserva che le carcasse di vacca/manzarda di categoria P3 seguono un percorso assai simile a quelle di scottona O3: decisa crescita nel 2021 (+41%) e nel primo semestre del 2022 (+25%), seguita da una flessione nel secondo semestre (-5,7%). Una certa divaricazione si osserva invece nel 2023 con una flessione più accentuata per le vacche (-14%) rispetto a quella delle scottone e un recupero più contenuto nei primi tre trimestri del 2024 (+9%).

15.4.2.2. I suini e le carni suine

A differenza di quanto avveniva con la quotazione della borsa merci di Mantova, i listini dei suini da macello rilevati dalla CUN a partire da metà

Fig. 15.5 - Prezzi all'ingrosso dei suini da macello in Lombardia (euro/kg): gennaio 2014 - settembre 2024

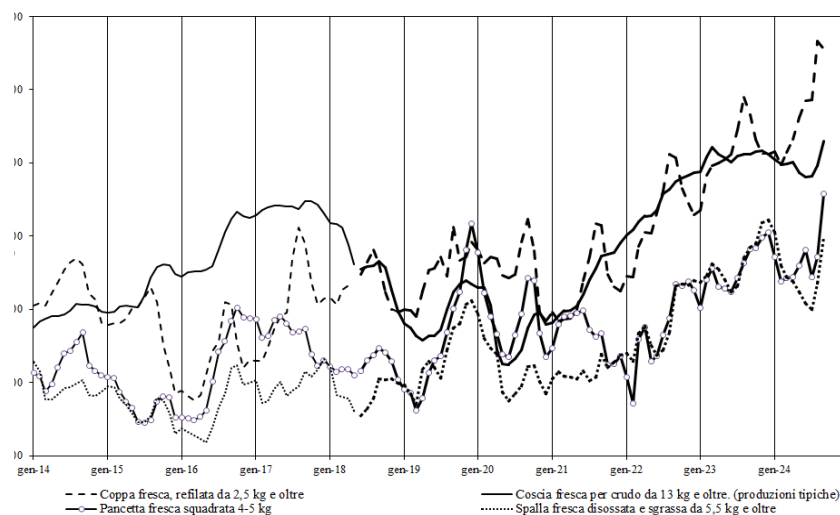


Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova fino a maggio 2018 e portale delle CUN successivamente (in grassetto).

2018 corrono perfettamente paralleli per le due categorie più rappresentative, ossia quella da 160 a 176 kg e i capi un po' più leggeri (144-152 kg), mantenendo una differenza costante di 9 centesimi per kg (fig. 15.5). Per i primi, a partire dal minimo di 1,05 €/kg in giugno 2020, si è avviato un recupero che, benché segnato dalle fluttuazioni stagionali, è proseguito ininterrotto per l'intero periodo sotto osservazione. Alla fine del 2020 il listino aveva toccato il livello di 1,21 euro, subendo poi una crescita di 48 centesimi (+39%) fino ad agosto. La successiva flessione si è conclusa in febbraio 2022 al prezzo di 1,44 €/kg (-14,5% rispetto ad agosto) e da quel punto, a parte momentanee interruzioni, il cammino è stato tutto in ascesa: il listino è arrivato a 1,93 €/kg in dicembre (+42% rispetto a febbraio e +24,5% su base annua) e a 2,29 euro in settembre 2023 (+14,8% in nove mesi) nei restanti mesi del 2023 si è assistito ad una leggera flessione dei prezzi, chiudendo l'anno in parità. All'inizio del 2024, si è assistito a lievi fluttuazioni con una tendenza complessiva al ribasso che fa registrare nei primi 8 mesi una contrazione di quasi il 7%, ma che è stata poi recuperata in agosto e settembre.

I prodotti derivanti dalla macellazione e sezionamento dei suini, che avevano ritrovato negli anni tra il 2018 e il 2020 una certa concordanza tra loro, si sono invece nettamente differenziati a partire dal 2021 (fig.15.6). Le cosce da crudo, partendo dal livello di 3,80 €/kg in dicembre 2020, hanno avviato a

Fig. 15.6 - Prezzi all'ingrosso di alcuni tagli freschi di carne suina in Lombardia (euro/kg): gennaio 2014 - settembre 2024



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova fino a maggio 2018 e portale delle CUN successivamente (in grassetto).

quel punto una dinamica positiva senza soluzione di continuità, salvo due lievi, momentanei ripiegamenti, per l'intero periodo sotto osservazione: la progressione ha portato il listino a 4,91 euro in dicembre 2021 (+29% in un anno), poi a 5,86 euro alla fine del 2022 (+19%) e infine a 6,12 euro a fine 2023. Nei primi nove mesi del 2024 si è assistito ad una quotazione inizialmente al ribasso, per poi recuperare fino alla parità.

Le spalle disossate avevano perso pesantemente terreno nel 2020, chiudendo l'anno a 2,84 euro per kg, ovvero al 31% in meno rispetto ad un anno prima. Con alcune fluttuazioni, hanno anch'esse iniziato un graduale processo di crescita del listino, anche se inizialmente non così marcato come per le cosce: il prezzo è arrivato a 3,39 euro in dicembre 2021 (+19%), 4,39 €/kg un anno dopo, segnando così un incremento del 30%. La crescita è proseguita per tutto il 2023 raggiungendo un prezzo di 5,22 euro a dicembre pari a un +19,5% nell'anno. Nei primi nove mesi del 2024 si è inizialmente assistito ad una contrazione di circa il 23,0%, fino a luglio, per poi recuperare e chiudere con un leggero progresso (+4%) a settembre, rispetto a dicembre 2023.

Rispetto a questi due tagli, la coppa fresca mostra una componente stagionale decisamente più consistente: il percorso di crescita che l'ha accomunata alle altre merceologie del comparto è stato quindi intervallato da

profonde insenature corrispondenti ai mesi invernali e notevoli picchi locali nei periodi estivi. Per questo il prezzo, evolvendo dai 3,84 euro per chilogrammo di dicembre 2020 ai 4,25 euro di un anno dopo (+11%) è passato per i 5,17 euro di agosto, segnando così un +35% negli otto mesi iniziali e un -18% nei restanti quattro. Analogamente, ma con un'accentuazione della dinamica positiva, è stato il comportamento di questo listino nel 2022: +44% nei primi otto mesi, -14% negli ultimi quattro, per una sintesi annuale del +24%. Nel 2023 la crescita è proseguita raggiungendo i 6,12 €/kg di dicembre con una crescita annuale delle quotazioni di circa il 16%, tendenza che si è intensificata nei primi otto mesi del 2024 con un progresso di quasi il 23%.

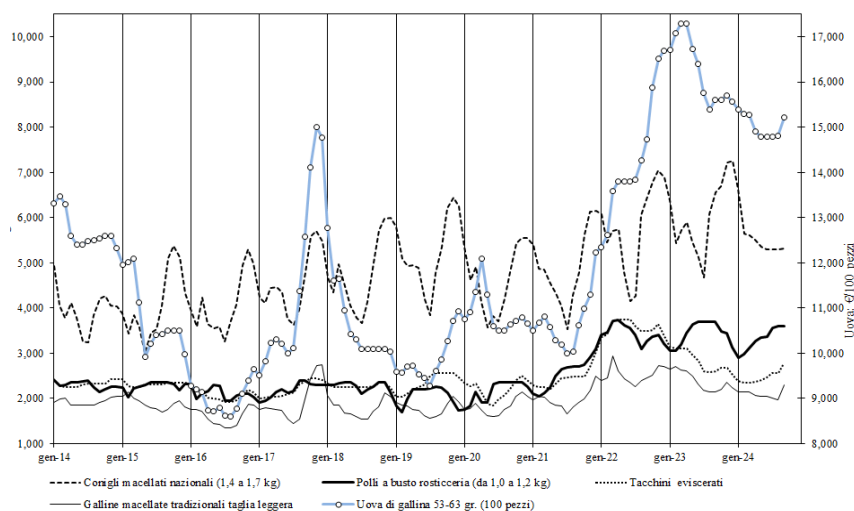
La pancetta fresca è stato l'unico tra i tagli di carne suina monitorati a non avere avuto un 2021 positivo chiudendo con un calo del 16%, il dato di dicembre si è fissato a 3,36 €/kg, appena un centesimo sopra quello di dodici mesi prima. Anche qui però l'aria è totalmente mutata nel 2022: l'anno nel complesso ha visto crescere il prezzo di 90 centesimi (pari al 27%), il 2023 vi ha sommato altri 79 centesimi (+18,6%) raggiungendo i 5,05 €/kg. Una crescita continuata nei primi nove mesi del 2024, con un progresso di 0,52 €/kg (+10%).

15.4.2.3. I prodotti avicunicoli

Anche i prodotti avicunicoli hanno perlopiù rispettato la “regola”, riscontrata per le specie precedenti, di una fase positiva avviatasi nel 2021 e mantenuta almeno per l'anno successivo, peraltro con disparità non di poco conto fra le diverse tipologie (fig. 15.7). I polli già uscivano da un 2020 in crescita del 30%. Il 2021, nella sua dinamica positiva, ha visto addirittura scomparire la componente stagionale, a parte la flessione iniziale di gennaio e febbraio: da questo mese si sono avute tutte variazioni positive fino ad aprile 2022, con una crescita nei quattordici mesi dell'82%, e del 37% nel corso dell'intero anno 2021. Da maggio, però, con la sola eccezione del trimestre settembre-novembre, il listino si è volto al ribasso, scendendo dai 3,74 €/kg di aprile ai 3,21 euro di dicembre (con un guadagno nei dodici mesi appena del 4%) e ulteriormente ai 3,05 euro di gennaio. Da questo punto la crescita è ripresa con un incremento di 65 centesimi fino a giugno-settembre, e una successiva lieve diminuzione. L'anno 2023 chiude comunque con una variazione positiva delle quotazioni di circa il 6%, mentre i primi otto mesi del 2024, dopo una contrazione nel primo bimestre, trova una crescita più sostenuta guadagnando nei primi sette mesi 0,43 centesimi (+13,7%).

I tacchini hanno prezzi in genere abbastanza in linea con quelli dei polli da carne, collocandosi (per le merceologie qui rappresentate) talora al di sopra e talora al di sotto di questi ultimi, e questo comportamento si è

Fig. 15.7 - Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti avicunicoli in Lombardia (euro/kg): gennaio 2014 - settembre 2024



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

fondamentalmente ripetuto nel 2021 e nel 2022, con una crescita del 70% tra aprile 2021 e 2022 (corrispondente ad un +27% nel corso dell'anno 2021), e un regresso del 10% tra aprile e fine anno. Qui però le due tendenze si sono divaricate, poiché in luogo del recupero messo a segno dai polli, per i tacchini si è assistito ad un'ulteriore fase discendente, che ha portato il prezzo di dicembre 2023 a 2,52 euro per kg, oltre il 25% sotto la fine del 2022 e con quasi un -33% rispetto al vertice di aprile-maggio 2022. Nei primi sette mesi del 2024, i prezzi sono stati tendenzialmente al ribasso con un recupero nel mese di luglio che li ha riportati alla parità rispetto ad inizio anno.

Le galline normalmente manifestano un ciclo stagionale complementare a quello delle tipologie principali, e non si sono smentite nel 2021: dai 2,05 €/kg di dicembre 2020 la quotazione è infatti scesa fino a 1,66 euro in luglio 2021, salvo poi recuperare fino ai 2,50 euro di dicembre. In tal modo nei dodici mesi si è avuto un incremento complessivo del 22%, più contenuto quindi rispetto alle tipologie precedenti. Il 2022 ha visto un iniziale prolungarsi della fase positiva, fino a marzo, quando il listino ha raggiunto i 2,93 euro; si è poi innescata la consueta stagionalità negativa fino ai 2,25 €/kg di luglio e successivamente la ripresa culminata nei 2,73 euro di novembre; l'anno si è chiuso con il prezzo di 2,70 euro per chilogrammo, registrando così una variazione nei dodici mesi dell'8%. Nel 2023 si è innescata una fase di contrazione delle quotazioni, con i prezzi che nel 2023 hanno registrato un

calo di circa il 17%, portandosi a 2,23 €/kg a dicembre. Questa tendenza si è mantenuta anche nei primi sette mesi del 2024, con un'ulteriore perdita del 10%.

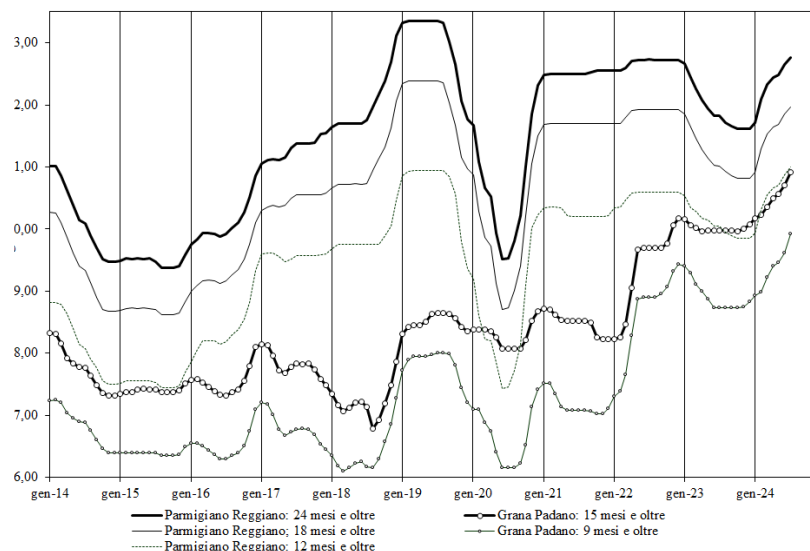
Diversamente dalle carni avicole, si osservano spesso per le uova sbalzi repentini che interrompono periodi di relativa tranquillità. Così, tra aprile 2020 e luglio 2021 esse hanno subito un calo di prezzo del 17%. Il mese seguente ha peraltro visto l'avvio di un'impennata proseguita fino a marzo 2023: dai 10 euro per 100 pezzi di luglio 2021 la quotazione è salita a 12,23 euro in dicembre (+22% in cinque mesi), poi a 16,70 euro un anno dopo (+37%), arrivando in marzo, con un ulteriore +4%, a 17,30 €/100 unità. Anche questo prodotto ha poi conosciuto una fase di regresso nel 2023, quantificatasi in un -7,8% con una quotazione pari a 15,57 €/100 unità. Questa tendenza è proseguita nel primo semestre del 2024 registrando un'ulteriore contrazione di 77 centesimi pari ad un -5%.

I conigli si caratterizzano per una stagionalità estremamente accentuata: mediamente nel quinquennio 2018-2022, tra il mese di massimo (novembre-dicembre) e di minimo (giugno-luglio) vi è stato uno scarto del 66%, e questo andamento altalenante ha caratterizzato la fase di crescita che, dopo una flessione del listino tra il 2019 e il 2020, ha caratterizzato gli anni recenti. Prendendo come riferimento il valore di fine anno, dopo un calo dell'11% nel 2020 si è verificata una crescita della medesima entità assoluta nel 2021 e un ulteriore +12% nel 2022. Il 2023 ha visto raffreddarsi la tendenza espansiva con un aumento di circa il 5%.

15.4.2.4. I derivati del latte

Il 2020 è certamente stato per i formaggi Grana uno degli anni più travagliati a memoria degli operatori. L'anno si era aperto seguendo la china discendente avviata nella seconda metà dell'anno precedente, dopo aver toccato un apice assoluto, su valori inferiori a quelli di inizio 2019 in misura compresa tra il 12% e il 15% per il Parmigiano Reggiano, a seconda della stagionatura, mentre il Grana Padano, cresciuto meno in precedenza, aveva avuto un calo più contenuto, dell'8% per il formaggio più giovane e inferiore all'1% per quello più stagionato (fig. 15.8). Il calo è proseguito poi in modo drastico per tutta la prima metà dell'anno: il prezzo del Parmigiano Reggiano con oltre 24 mesi di stagionatura, che in dicembre 2019 quotava 11,77 €/kg, è sceso a giugno fino a 9,51 euro, lasciando sul terreno oltre il 19%. A quel punto però si è toccato il fondo e, dopo la svolta, il recupero è stato ancor più repentino della caduta: nel secondo semestre dell'anno la crescita è stata di oltre il 29% e il livello di chiusura, a 12,31 euro per kg, superava quello di dodici mesi prima del 4,6%.

Fig. 15.8 - Prezzi all'ingrosso dei formaggi Grana in Lombardia (euro/kg): gennaio 2014 - settembre 2024



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

A quel punto è subentrata la quiete dopo la tempesta, in modo subitaneo: dall'aumento mensile dell'8% in novembre 2020 si è passati a un +4% in dicembre, +1,5% in gennaio e +0,1% in febbraio. Tutto il 2021 è poi trascorso in modo tranquillo, arrivando gradualmente alla quotazione di chiusura di 12,55 €/kg con un incremento annuale dell'1,9%. Dopo qualche contenuto aggiustamento nella primavera del 2022, che ha portato il bilancio del primo semestre dell'anno ad un +1,4% arrivando a giugno alla quotazione di 12,72 euro, la curva si è perfettamente stabilizzata fino a dicembre. A questo punto però l'equilibrio è saltato: già dal primo mese del 2023 la china si è fatta nuovamente discendente, e una serie di variazioni negative ha condotto il dato di dicembre al livello di 11,62 euro, il 9% in meno di dodici mesi prima. Si assiste invece ad un veloce recupero di circa 12 punti percentuali nei primi tre trimestri del 2024, a settembre si raggiunge un prezzo di 12,97 €/kg, riportandosi a valori massimi.

Assai simile all'andamento del formaggio di 24 mesi è stato quello della tipologia appena più giovane, stagionata per 18 mesi, mentre il prodotto appena uscito dalla stagionatura (12 mesi) ha avuto una performance a tratti tendenzialmente migliore: il recupero nel corso del 2020 è arrivato al 9,3%, praticamente doppio rispetto a quello dello stagionato, tale rapporto tra i tassi si è amplificato ancora nel 2022 (+3,8% contro +1,4%) e la riduzione del 2023

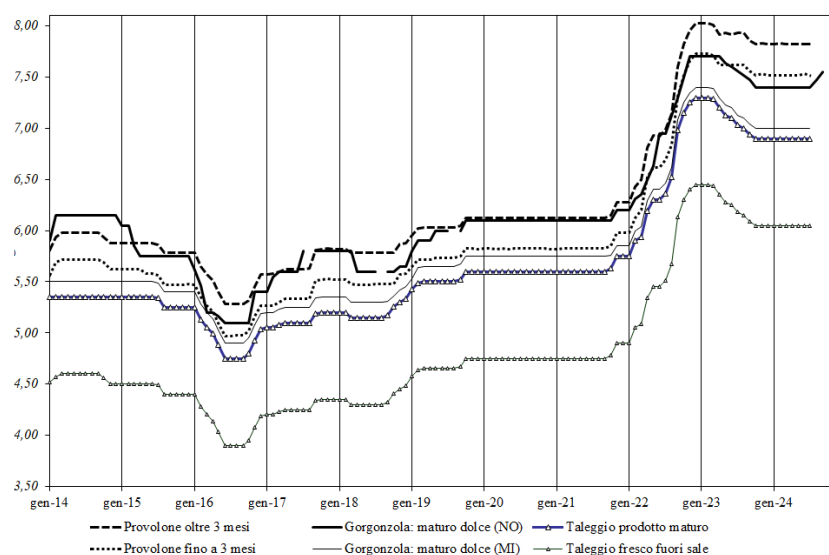
è stata più contenuta -7% contro -9%. I primi tre trimestri del 2024 hanno segnato anche per queste due categorie una fase di recupero netto con tassi di circa il +14% per il 12 mesi e di circa il 12% per il 18 mesi. Se si considera l'intero arco di tempo tra il massimo di luglio 2019 e settembre 2024, il Parmigiano Reggiano stagionato 24 e 12 mesi hanno perso rispettivamente il 2% e il 3%, quello di 12 mesi ha guadagnato oltre il 2%. Già questi numeri fanno emergere una constatazione, che trova conferma nell'osservazione delle transazioni sul mercato, ossia che in questi anni il re dei formaggi italiani abbia risentito del peso delle scorte di prodotto stagionato di difficile smaltimento. Simile nelle sue linee di fondo, ma con diverse peculiarità, è stato il percorso recente del Grana Padano; già un primo dato evidenzia delle differenze notevoli, dato che nell'intero arco di tempo tra luglio 2019 e settembre 2024 il prezzo di questo prodotto fuori marchiatura (ossia a nove mesi di stagionatura) ha messo a segno un incremento pari al 27%. La differenza di prezzo tra un kg di Parmigiano Reggiano a 12 mesi e un kg di Grana Padano a 9 mesi è passata da circa -2,95 euro di luglio 2019 a poco più di un euro a settembre 2024. Peraltro, già nel corso del 2020 si è potuto osservare che le caratteristiche del bacino produttivo di questo formaggio, molto più ampio di quello del Parmigiano Reggiano e, soprattutto, caratterizzato da una molteplicità di linee di trasformazione del latte, abbiano condizionato l'evoluzione dei prezzi: il calo del primo semestre, per il prodotto considerato con la maggiore stagionatura (oltre 15 mesi) non è andato oltre il 3,2%, e il recupero della seconda parte dell'anno si è limitato al 7,3%; in tal modo la quotazione è passata da 8,35 €/kg in dicembre 2019 a 8,67 euro dodici mesi dopo (+3,8%).

A differenza del “cugino cispadano”, per il Grana Padano il 2021 è stato un anno di calo dei listini, gradualmente scesi a fine anno, sempre per il medesimo livello di stagionatura, al prezzo di 8,23 euro per kg (-5,1%), ma la dinamica positiva del 2022 è stata molto più intensa rispetto al Parmigiano Reggiano: già il primo semestre ha visto il listino crescere del 18%, cui si è aggiunto un ulteriore 5% circa nei secondi sei mesi. In tal modo l'anno ha chiuso a 10,18 €/kg, con una crescita nei dodici mesi del 23,7%. Anche per questo formaggio i mesi del 2023 sono stati un periodo di ripiegamento, peraltro molto meno accentuato rispetto al Parmigiano Reggiano, con una riduzione di circa l'1%. Anche per questa categoria i primi tre trimestri del 2024 hanno segnato un segno positivo guadagnando circa il 10%. Il prodotto appena uscito dalla marchiatura, che aveva visto nel 2020 sia una discesa che una successiva risalita ben più marcate rispetto allo stagionato, ha avuto poi un'evoluzione simile nel 2021 mentre il 2022 ha evidenziato una maggior dinamica sia in termini relativi che assoluti: l'anno ha visto crescere il listino

da 7,11 a 9,43 euro per kg, con una crescita del 32,6%, che già era arrivato al 25,2% nel primo semestre. In questo caso, però, anche la flessione del 2023 è stata più consistente: la quotazione ha perso il 6,4% fino a 8,83 euro/kg. Migliore è stato invece il recupero nei primi tre trimestri del 2024 registrando un progresso di circa il 15%, portandosi a 10,16 euro/kg.

Gli altri grandi formaggi a Dop lombardi hanno tutti conosciuto una fase di calma piatta che ha coperto l'intero 2020 e gran parte del 2021, mentre a partire da settembre-ottobre di quell'anno si è avviata la crescita generalizzata dei listini (fig.15.9). Il Provolone Valpadana stagionato, dopo aver guadagnato 16 centesimi tra settembre e dicembre 2021, portandosi alla quotazione di 6,28 €/kg, ha mostrato nel 2022 un progresso del 28%, chiudendo a quota 8,03, che ha segnato il culmine, mantenuto fino al febbraio successivo; a quel punto la tendenza a decrescere ha toccato anche questo mercato, e il 2023 si è chiuso con una perdita del 2,8% e una quotazione di 7,82 €/kg. Questa contrazione è stata recuperata nei primi tre trimestri del 2024 registrando un progresso di circa il 3% portandosi di nuovo sopra gli 8 €/kg. Il Gorgonzola maturo, quotato a Milano, ha avuto a confronto un comportamento molto simile anche se leggermente meno dinamico: la crescita del 2021, concentrata nell'ultimo trimestre, è stata dell'1,7% contro il 2,6% del formaggio precedente, mentre le variazioni del 2022 e del 2023

Fig. 15.9 - Prezzi all'ingrosso di alcuni formaggi Dop in Lombardia (euro/kg): gennaio 2014 - dicembre 2024

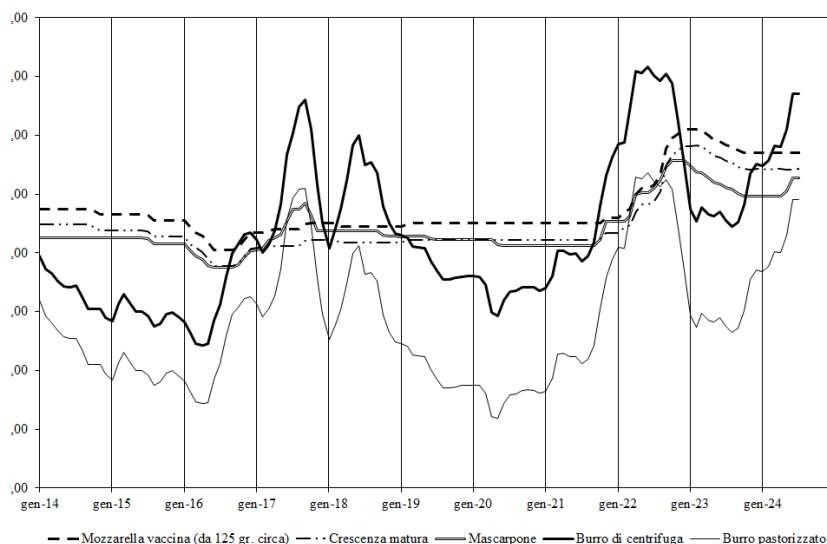


Fonte: elaborazioni SMEA su dati della CCIAA di Milano e Novara.

sono state del +26,5% e del -5%. Anche per questo formaggio si assiste ad un andamento positivo nei primi tre trimestri del 2024, in linea con quelle del Provolone, registrando un progresso di circa il 3%. Il Taleggio maturo ha avuto una tendenza, nella fase tra l'ultimo trimestre del 2021 e la fine del 2022, intermedia tra quelle di Gorgonzola e Provolone. Dal 2023 queste differenze si sono ridotte e anche per il taleggio si registra una perdita di circa il 5% nell'anno, per poi registrare un recupero di oltre il 3% nei primi tre trimestri del 2024 raggiungendo la quotazione di 7,12 €/kg a settembre.

Tra i formaggi molli e freschi diversi da quelli a Dop prendiamo in considerazione la Crescenza, la Mozzarella vaccina ed il Mascarpone (fig. 15.10). In generale essi presentano variazioni contenute e poco frequenti, ma anch'essi negli ultimi anni si sono allineati alla tendenza generale: gli aumenti sono iniziati all'unisono in ottobre 2021 per poi sperimentare una fase di contrazione da fine 2022. Di lì in poi è apparso anche per questi prodotti il regresso delle quotazioni che ha accomunato l'intero comparto lattiero, e non solo esso. Si osserva che alle (limitate) differenze nella durata della fase ascendente delle quotazioni per i tre formaggi hanno corrisposto anche delle disparità per la sua intensità: la variazione relativa nel corso del 2022 è stata, del 23,0% per il mascarpone, del 32,6% per la mozzarella e 34,4% per la Crescenza. Il Mascarpone si è poi distinto anche nel periodo di diminuzione

Fig. 15.10 - Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti lattiero-caseari non DOP in Lombardia (euro/kg): gennaio 2014 - settembre 2024



Fonte: elaborazioni SMEA su dati della CCIAA di Milano.

dei prezzi, perdendo nel 2023 oltre il 10% contro il 6,6% circa degli altri due formaggi. Tuttavia, anche la fase di crescita dei primi tre trimestri del 2024 è stata più proficua per il Mascarpone con un aumento di circa l'11%, rispetto ad una crescita di non oltre il 4% per gli altri due formaggi.

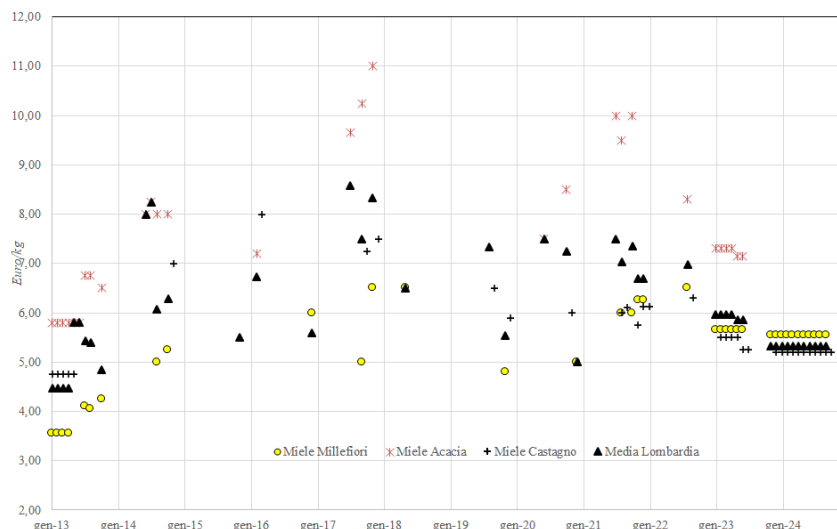
Il burro, prodotto che in assoluto presenta l'andamento più aleatorio e più direttamente legato a quanto avviene sui mercati internazionali, è stato tra i principali fattori di pressione sul prezzo del latte nei mesi recenti. Il 2020 ha visto, nel mese di maggio, il fondo di una flessione del mercato iniziata due anni prima e l'avvio di una tendenza ascendente che è poi proseguita fino ad aprile 2021: negli undici mesi di questa condizione il listino del burro pastorizzato, il tipo più diffuso in Italia, ha quasi raddoppiato il suo valore unitario (+94%), passando da 1,21 a 2,29 €/kg. A quel punto è intervenuta una flessione, che ha però avuto vita breve: in luglio il prezzo era sceso a 2,11 euro, ma già agosto segnava un progresso di otto centesimi, determinando l'avvio di una nuova, intensa stagione di aumento delle quotazioni, che si è protratta fino a giugno 2022. In quest'ultimo mese il listino ha quotato 5,37 €/kg: il progresso in ulteriore undici mesi è quindi stato del 155%, e se si considera l'insieme della crescita tra gli 1,18 euro di maggio 2020 e i 5,37 di giugno 2022 risulta che, in due anni e un mese, questo prodotto ha accresciuto il suo valore unitario del 355%! Dove maggiore è stata l'ascesa, più brusca è seguita la caduta: dopo una breve pausa fino a settembre, il listino del burro pastorizzato ha perso, nei cinque mesi fino a febbraio 2023, il 54%, ad un ritmo medio del 14% al mese. La tendenza non si è poi invertita ma l'intensità si è decisamente ridotta, mostrando poi un contenuto recupero che ha fatto registrare una quotazione praticamente invariata tra il dicembre 2022 e 2023. Nei primi tre trimestri del 2024 si assiste invece ad una nuova fase di crescita, con una quotazione che a settembre raggiunge i 6,23 €/kg, registrando un aumento di 2,52 €/kg pari ad un progresso del 68%.

15.4.2.5. Il miele

La rilevazione dei prezzi del miele presenta una particolare complessità, legata alla molteplicità delle varietà, al fatto che queste sono ottenute in modo non omogeneo nelle diverse regioni ed aree del paese e che vengono prodotte nei periodi corrispondenti alla fioritura delle relative essenze. Tale aspetto è stato illustrato e discusso nell'edizione 2022 di questo Rapporto, a cui si rimanda.

L'Ismea rileva e rende disponibili delle serie storiche per regione con i prezzi delle varietà localmente più significative; nel caso della Lombardia sono disponibili i prezzi del miele millefiori, del miele d'acacia, di castagno e una media regionale delle diverse varietà. Da queste serie emerge per l'anno

Fig. 15.11 - Prezzo all'ingrosso del miele franco produttore in Lombardia, €/kg: gennaio 2013 - settembre 2024



Fonte: elaborazioni SMEA su dati ISMEA.

2023 e per i primi tre trimestri del 2024 un sostanziale calo dei prezzi per tutte le tipologie di miele di cui si rilevano i prezzi (fig. 15.11). In generale, dalle serie emerge che il miele millefiori ha una maggiore continuità rispetto a varietà mono-essenza come quella di acacia, sia nel susseguirsi delle settimane e dei mesi, dato che la sua composizione può mutare seguendo il ritmo delle fioriture, sia tra un anno e l'altro, dato che può accadere che condizioni climatiche sfavorevoli come una gelata primaverile tardiva compromettano l'intera produzione di una varietà; si può osservare al riguardo che non si hanno le Lombardia quotazioni per il miele d'acacia nel 2018, nel 2019 e nel 2024. Sia pure con i limiti interpretativi imposti dalle discontinuità nelle serie, appare comunque negli anni 2023 e 2024 una tendenza decrescente del prezzo, legata principalmente alla debolezza della domanda, malgrado che negli ultimi anni le condizioni climatiche avverse abbiano influenzato negativamente non solo la produzione di miele, ma la stessa consistenza delle api.

Il miele d'acacia, la varietà più pregiata tra quelle analizzate, aveva toccato in settembre 2021 il prezzo di 11 euro per kg; un anno dopo era sceso a 8,3 euro (-25%) mentre l'ultimo dato disponibile, di giugno 2023, si colloca a 7,15 euro, con un ulteriore calo in nove mesi del 14%. Il prezzo medio della seconda varietà mono-essenza considerata, il miele di castagno, si collocava

nell'estate-autunno del 2021 sotto quello di acacia di 4-5 euro per kg, mentre a partire da agosto 2022 e per tutte le rilevazioni disponibili fino a ottobre 2024 questo scarto non supera i due euro. In generale, sembra che il consumatore si stia orientando verso tipologie di miele meno valorizzate, infatti, per il miele di castagno le riduzioni di prezzo si sono concentrate prevalentemente tra agosto 2022 e giugno 2023 (-17%), dopodiché la quotazione è rimasta per lo più invariata fino ad ottobre 2024. Il miele millefiori si colloca su valori unitari non lontani da quello di castagno, e mostra una dinamica recente di prezzo molto simile. Dopo un calo del 13% registrato tra agosto 2022 e giugno 2023, si segnala una leggera contrazione tra giugno e settembre 2023 (-1,8%), dopodiché il prezzo è rimasto invariato fino all'ultima rilevazione di settembre 2024.

